



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.127 sabato 10 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00; l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Attenzione a tutti i lettori: sapreste indicare un Paese democratico, in qualunque area del mondo



in cui la frase che segue abbia un senso? «Il rischio è che i giudici siano più forti

della sovranità popolare». Umberto Bossi, ministro della Repubblica, 9 maggio

Ora dice: «Andavo con l'assegno in bocca»

Berlusconi ammette le tangenti. Scandalosa esibizione a Excalibur contro Prodi e il processo Sme. Dopo l'Economist, il Financial Times: conflitto d'interessi e giustizia macigni sul semestre italiano

UNA RAI PRONA AI SUOI PIEDI

Antonio Padellaro

Narrano a Saxa Rubra che d'ora in poi è fortemente sconsigliato mostrare Berlusconi, sudato, alle prese con la giustizia. Guai a mandare in onda immagini del premier con la fronte imperlata, che possano dare l'impressione di una qualche difficoltà in aula. Per il Tg1 e il Tg2 si tratta, naturalmente, di raccomandazioni superflue. Ieri sera a Excalibur, la trasmissione del suo giornalista di fiducia Socci, il presidente del Consiglio ha potuto gettare impunemente altro fango su Prodi e sui giudici di Milano, senza alcun contraddittorio diretto. Una vera vergogna che ha indignato tantissimi telespettatori, come testimonia la pioggia di telefonate a l'Unità e, immaginiamo, anche alla Rai. Quanto al Tg3, qualcuno si darà una regolata. Bravi e coraggiosi colleghi, senza alcun dubbio, ma l'essere stati interrogati e ispezionati in quel modo così umiliante dagli uomini del caporalesco Cattaneo, non può non provocare un clima di intimidazione. Come si fa a lavorare serenamente quando per una voce irrispettosa fuori campo o un per un fotogramma non allineato alla scenografia di regime, si rischia l'emarginazione professionale, e forse anche il posto di lavoro? Se poi è lo stesso presidente della Rai, Lucia Annunziata, a trovarsi nell'impossibilità di interpretare quel ruolo di garanzia affidatogli dai presidenti delle Camere, fino al punto di non escludere le dimissioni, ecco che il quadro non potrebbe essere più fosco. Adesso il punto è un altro. Perché mai Berlusconi, che oltre alle reti Mediaset ha il controllo totale del servizio pubblico, sente il bisogno di trasformare l'informazione Rai nella versione moderna del Film Luce, quelli dove Mussolini aveva sempre ragione? Cosa ci sta preparando?

SEGUE A PAGINA 33

Bruno Miserendino

ROMA Provano a mettermi i bastoni fra le ruote, ma il processo «non cambierà gli equilibri politici...non finirà come nel '94». Berlusconi si difende attaccando. Lo fa dagli schermi di Raidue (Excalibur), dove attacca i giudici, lancia accuse a Prodi e a Stefania Ariosto.

SEGUE A PAGINA 3

Alain Touraine

«Il vostro governo in Europa non conta nulla»

MARSILLI A PAGINA 7



Rai

I giornalisti: non ci faremo intimidire. Ma Cattaneo minaccia di punire Santoro

Le ispezioni al Tg3 sono state bloccate, ma c'è voluta una tesa assemblea dei giornalisti e un duro braccio di ferro tra il presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore generale Flavio Cattaneo. Stoppato il tentativo di "derubricare" le ispezioni ad accertamenti aziendali. L'epilogo è stato preceduto da un'assemblea nel corso della quale è stata smascherata l'iniziativa presa dal direttore generale: «Altro che indagine amministrativa, hanno ficcato il naso nell'impaginazione del telegiornale». Il direttore del

Tg3 Di Bella ha dichiarato: «Nessuna intimidazione potrà farmi diventare censore per conto terzi di una redazione di cui sono orgoglioso». Il clima resta teso e intanto il direttore Cattaneo prende di mira Santoro, reo di aver filmato una manifestazione sull'art. 18. Il giornalista: «Avevo l'ok dell'azienda, dopo il lavoro mi tolgono anche la parola». Ma il direttore generale gli ha fatto recapitare una contestazione disciplinare.

FANTOZZI A PAGINA 5

Far West-Italia: due rapine, quattro morti

Nel Napoletano vigilante uccide due banditi. Altri due freddati a Roma da un gioielliere

Quattro banditi uccisi: è il tragico bilancio di una giornata di rapine. Ieri mattina a Boscotrecase, un grosso centro del Napoletano, quattro rapinatori tentano l'assalto a un furgone portavalori. I vigilantes aprono il fuoco e ne lasciano a terra due. Gli altri due scappano. Nel pomeriggio, a Roma, due banditi entrano in una gioielleria, nel popolare quartiere di Testaccio. Minacciano con la pistola il commerciante e lo legano a una sedia, ma il gioielliere si libera, spara e li uccide.

GUALCO A PAGINA 11

Telekom-Serbia

Angius e Violante: la missione a Lugano scredita il Parlamento

LOCATELLI A PAGINA 4

L'USO POLITICO DELLA PAURA

Luigi Manconi

Un maledettissimo caso ha voluto che - proprio mentre l'atroce vicenda di Milano sollevava, opportunamente, la questione del porto d'armi, dei suoi usi incontrollabili e dei suoi abusi infiniti - a Napoli e a Roma accadesse due drammatici fatti di sangue, nel giro di poche ore. Vitime, questa volta, quattro "colpevoli". Ovvero persone che tentavano di rapinare altre persone. La reazione di queste ultime ha prodotto quattro morti.

SEGUE A PAGINA 32



Il corpo di uno dei due rapinatori uccisi durante il tentativo di rapina a l'ufficio postale di Boscotrecase

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Paul McCartney al Colosseo

UN BEATLE TRA I GLADIATORI

Silvia Boschero

Cantierà tra le pietre del monumento più famoso del mondo, il vecchio Paul, il gladiatore musicale sopravvissuto al suo stesso mito e trangugiatore del mito stesso (il suo è quello di una band che ha cambiato la storia del mondo). Solo tre anni fa, dopo quindici secoli di silenzio interrotti unicamente dal brusio meravigliato dei turisti, il Colosseo era stato riaperto allo spettacolo, con la rappresentazione di due tragedie di Sofocle. Poi, lo scorso anno, è stata la volta di un concerto per la pace. Ma nessuno si sarebbe mai aspettato tanta grandeur nel 2003: Sir Paul McCartney, 61 anni, è atteso stasera alle 21.30.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo Semplicemente svizzeri

Secondo Woody Allen, Dio è dappertutto, tranne che in qualche capatina anche in Svizzera. Casomai è Berlusconi che a Lugano è meglio non si faccia vedere. La Confederazione del resto è un paese tranquillo, che da secoli non fa guerra a nessuno e neppure si vanta delle guerre altrui. Ma non bisogna provocarla, perché, quando questo avviene, la Svizzera fa valere le sue leggi, che incredibilmente valgono per tutti. Così, la spedizione della Commissione Telekom-Serbia a Lugano si è risolta in un disastro diplomatico, ma soprattutto mediatico. Con grande imbarazzo dei Tg di Sua Impunità, che hanno sfornato servizi algidi, stile guardie di frontiera svizzera, di straordinario effetto comico. La trasferta, come noto, ha provocato l'arresto di Igor Marini, l'onesto uomo che si era prontamente assunto l'onere di accusare Prodi, Fassino e Dini, sull'onda anomala della deposizione dell'imputato Berlusconi. Il quale, poveretto, tante ne fa e tante ne pensa, che si era dimenticato delle dannate rogatorie, complicate dai suoi avvocati per far saltare alcuni processi chiave. Agli svizzeri però non sfugge mai niente.

Beppe Braida Attentato!

Ebbene sì, si tratta di... ATTENTATO!



KOWALSKI EDITORE

GIACOMO SAVARESE LE FINANZE NAPOLETANE E LE FINANZE PIEMONTESE DAL 1848 AL 1860 Prefazione di SILVIO VITALE Introduzione di ALDO SERVIDIO CONTROCORRENTE EDIZIONI Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081.421349 Fax 4202514 E-mail: controcorrente_na@libero.it

Susanna Ripamonti

MILANO La nuova strategia difensiva di Silvio Berlusconi è chiara: si scambiano le parti, si invertono i ruoli e da ora in poi le udienze del processo Sme si faranno solo per consentirgli di accusare. L'arma del legittimo impedimento, che per anni è stata utilizzata da Previti per boicottare il dibattimento, adesso la raccatta lui. Sembra che un ringraziamento, perfino troppo esplicito, al compagno di sventure che si è già preso una prima condanna a 11 anni per la vicenda Imi-Sir, ma anche per l'annullamento del Lodo Mondadori. Come tutti sanno i benefici di quella sentenza ricaddero soprattutto su Berlusconi e questa svolta nel comportamento processuale del premier non si spiega, se non come un atto dovuto nei confronti di Previti e dei coimputati, ingaiati grazie a lui.

Ieri è iniziato un nuovo braccio di ferro estremo: i suoi legali pretendono che le udienze saltino fino al 23 maggio, il tribunale ne ha già convocata una per oggi pomeriggio (che con ogni probabilità salterà). Ilda Boccassini ha chiesto di usare la linea dura: si facciano udienze anche alla domenica, se necessario. «Se voleva difendersi nel processo - ha detto la pm - poteva acquisire tutti gli elementi di prova a discarico che era suo diritto proporre, attivando anche indagini investigative in precedenza. Aveva la possibilità concreta di difendersi. Ma questo non è stato fatto».

I difensori di Berlusconi considerano come un affronto personale la decisione di rinviare ad oggi l'udienza: «Non verrà in aula - annuncia Ghedini - è il presidente del Consiglio e non si può pensare che sia un collegio di una sezione di un Tribunale a regolare la vita istituzionale del presidente del Consiglio di un paese». Annunciano che il loro assistito non ci sarà, che chiederanno la revoca dell'ordinanza del Tribunale, fanno trasparire anche una possibile ricusazione e annunciano: «Pensiamo di sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale». Insomma, il presidente va alla guerra, usando esattamente gli stessi strumenti già sperimentati da Previti, nell'attesa che il processo venga chiuso da un provvedimento legislativo.

Giuliano Pisapia, legale di parte civile Cir pensa l'esatto contrario: il tribunale «ha operato una distinzione tra gli impegni istituzionali che costituiscono un legittimo impedimento e gli impegni di carattere politico che non possono rappresentare, nemmeno per il presidente del Consiglio, un legittimo impedimento, secondo quanto, del resto, aveva già indicato la Corte Costituzionale».

La materia che il collegio della prima sezione ha dovuto affrontare ieri non è semplice: «È pacifico - si legge in due pagine di ordinanza - che sulla tematica relativa agli impedimenti del massimo rappresentante del potere esecutivo (cioè la presidenza del Consiglio dei ministri, ndr) non sussistono precedenti giurisprudenziali». I giudici si rifanno alla sentenza emessa nel 2001 dalla Corte Costituzionale in cui si affermava «che è compito dei competenti organi della giurisdizione stabilire

Il fatto singolare è che solo ora il presidente del Consiglio ha interesse ad essere al suo processo...

”

“ Ieri è iniziato un nuovo braccio di ferro estremo: i legali del capo del governo pretendono che le udienze saltino fino al 23 maggio ”



Ilda Boccassini: «Se voleva difendersi poteva acquisire tutti gli elementi di prova a discarico che era suo diritto proporre. Ma questo non è stato fatto»

L'imputato-premier non va al suo processo

C'era il Consiglio dei ministri. L'udienza convocata oggi. Ma non si presenterà. Sembra Previti...

in sintesi

Il processo Sme è teoricamente arrivato alla fase conclusiva, quella in cui, in base all'articolo 507 del Codice di procedura penale, si raccolgono le ultime prove che il tribunale ritiene decisive per poter arrivare a sentenza. Poi, sentite le eventuali testimonianze aggiuntive, la parola dovrebbe passare all'accusa per la requisitoria e a parti civili e difese per le arringhe. Ma in questa fase, i legali di Berlusconi hanno

presentato una lista aggiuntiva di 1800 testi: praticamente il processo dovrebbe ripartire da capo e durare altri tre anni prima di arrivare a conclusione. Berlusconi si è presentato la scorsa settimana davanti ai giudici per fare dichiarazioni spontanee, ovvero per affermare la sua verità senza contraddittorio: nessuno, né i suoi legali, né l'accusa né le parti civili o i difensori degli altri imputati possono fargli domande. In quella circostanza ha chiesto che vengano riascoltati imputati che già

sono stati sentiti e che sono stati interrogati anche dai suoi difensori. Il premier, fino al 28 aprile scorso era contumace: non si era mai presentato davanti ai suoi giudici. Ora che è apparso in aula e che ha deposto, può far valere il legittimo impedimento e ha subito dimostrato che intende farlo senza nessuna discrezione: ieri ha chiesto che il processo riprendesse il 23 maggio, cancellando con un tratto di penna le quattro udienze che erano in calendario per questo mese.



Gli affari di B. imbarazzano Downing Street

Il marito del ministro Jowell, l'avvocato Mills, è sospettato di evasione fiscale a favore del premier italiano

Alfio Bernabei

LONDRA Lo scandalo Berlusconi sta innervosendo Downing Street. E non solo perché c'è stato qualcuno nel gabinetto di governo che ha pesantemente criticato il «curioso» accostamento di Tony Blair con la «criminalità». C'è che ogni volta che riavvampa la straordinaria farsa del premier italiano che cerca di divincolarsi dai suoi problemi con la giustizia, si apre la sgradevole possibilità che i giornali inglesi trovino qualcosa da dire anche su David Mills, il suo ex avvocato-faccendiere a Londra che conosce molti segreti dietro alle compagnie off shore della Fininvest, quindi probabilmente anche su tutto il marciame dei passaggi di denaro, delle evasioni fiscali e dei finanziamenti illeciti.

Capita che questo avvocato-faccendiere

Mills sia il marito del ministro della cultura Tessa Jowell. Così quando la Jowell si siede davanti a Blair e agli altri ministri, intorno al tavolo ovale delle riunioni di gabinetto di Downing Street c'è grande imbarazzo. Non tutti credono alla versione del marito dalla bocca cucita, che non ha mai parlato in casa dell'origine dei suoi lauti compensi e alla favola della moglie che, ignara di quanto stava accadendo, non si è mai premunita di indagare su quel ricchissimo cliente italiano che contribuiva al bilancio familiare. Che marito e moglie non abbiano mai parlato di evasioni fiscali e riciclaggi è del resto impossibile. Nel 1996 l'ufficio della società londinese Edsac, dove c'erano quindici sacchi pieni di documenti sul lavoro fatto da Mills per Berlusconi, fu perquisito dalla polizia dietro richiesta dei colleghi italiani proprio alla ricerca, come scrive il Daily Telegraph, «di tracce di tangenti pagate da Berlusconi».

Domenica scorsa l'Observer ha di nuovo gettato un'ombra sull'opportunità della Jowell di continuare a fare il ministro per via di altri discutibili contatti d'affari di suo marito, ma ha comunque concluso il pezzo ricordando che ora Mills «è sotto indagine da parte dei magistrati italiani sul lavoro svolto per Berlusconi». Tre mesi fa infatti Mills, da semplice testimone che era stato, cavandosi con un po' di reminiscenze sulla Fininvest, si trova personalmente sotto torchio. I magistrati italiani vogliono sapere come era coinvolto in cinque compagnie con sede nelle isole Vergini britanniche che impiantò negli Anni novanta per conto di Berlusconi. Sempre l'Observer scrive che Mills è «sospettato di potenziale complicità in quella che si presenta come una possibile operazione di evasione fiscale per milioni di sterline e riciclaggio di denaro sporco». Se dovesse essere trovato colpevo-

le potrebbe scontare fino a dodici anni di carcere.

Mills nega ogni addebito. Ma non l'aiuta il fatto, continua l'Observer «che ha agito per conto di Berlusconi per quasi vent'anni impiantando un network di compagnie off shore e permettendo così all'attuale primo ministro italiano di evitare di pagare milioni di sterline di tasse». E conclude: «Il fatto che Mills ha guadagnato una fortuna assistendo Berlusconi ad evadere le tasse non può mancare di allarmare i deputati laburisti. Blair ha instaurato uno stretto rapporto con Berlusconi e quest'ultimo in certi ambienti laburisti è una figura odiata». Mills è stato anche il proprietario beneficiario di un canale televisivo italiano di Berlusconi attraverso una società impiantata nelle Isole Vergini chiamata Horizon. Quando il canale venne venduto Mills intascò due milioni di sterline di profitto.

Palazzo Chigi deposita la denuncia contro Ricca

MILANO Palazzo Chigi informa: è stata depositata la denuncia nei confronti di Piero Ricca, l'uomo che lunedì scorso contestò il presidente del Consiglio, che nell'aula del processo Sme aveva appena concluso le sue dichiarazioni spontanee. I legali del premier informano che il malcapitato contestatore è stato denunciato per ingiurie: si era rivolto al Presidente chiamandolo «Puffone» (inteso come grosso Puffo) e gli aveva suggerito di non sottrarsi al processo o avrebbe fatto «la fine di Ceausescu». Ricca non avrà problemi a difendersi, molti avvocati si sono già offerti come volontari. E su Internet gira la vignetta con cui Vairo si autodenuncia dopo aver insultato il premier. Con un semplice software per personalizzarla, ognuno lo può fare.

«Unfit». Ancora «unfit». Sempre «unfit». Due anni fa «unfit» a governare l'Italia. Ora a governare l'Europa. Uno si dannava l'anima per convincere gli italiani che è un perseguitato e che, se vuole l'immunità, è per il nostro bene, e l'Economist riscrive «unfit». «Identificare questo signor Economist!», ha subito ordinato il Cavaliere. E il duo Cattaneo-Annuziata s'è imbarcato sul primo volo per Londra con uno squadrone di ispettori aviotrasportati da sguinzagliare nella redazione dell'Economist con l'on. avv. ind. Ninuzzo Mormino al seguito, casomai ci fosse qualche giornalista da arrestare. Scopo della missione: interrogare i redattori del foglio bolscevico, accertarne le simpatie politiche, scovarne i mandanti, appurare chi abbia infilato quella brutta parola («unfit») nell'editoriale e, possibilmente, scoprirne anche il significato. I nostri dizionari - retaggio della cultura sovietica - traducono «inidoneo, inadatto, incapace, non in condi-

zione di». Ma un supertestimone appena scoperto da Paolo Guzzanti e reclutato dalla commissione Telekom Serbia pare abbia rivelato che il senso etimologico è opposto: «unfit» vuol dire ottimo e abbondante, splendido splendente, l'uomo giusto al posto giusto. In caso contrario, dovremmo concludere che la bibbia del capitalismo mondiale tratta Berlusconi esattamente come l'ha trattato il contestatore solitario, l'altro giorno, in tribunale: un piccolo misirizzi che non vuole farsi giudicare.

Già lo scorso anno si era rischiato l'incidente diplomatico per banali equivoci linguistici: un ispettore malese mandato dall'Onu per verificare gli attacchi all'indipendenza della magistratura italiana, concluse nel suo rapporto che in Italia ci sono alcuni imputati eccellenti che non rispondono alla legge. Il cosiddetto ministro Castelli, noto poliglotta, spiegò che l'ispettore straparlava: «Ha incontrato solo magistrati, e per

giunta aveva un interprete di sinistra». Altri casi incresciosi di incomunicabilità si verificarono quando il governo italiano bloccò per mesi il mandato di arresto europeo, ma solo per i reati finanziari e di corruzione: era un semplice scrupolo garantistico, eppure il Newsweek equivocò e scrisse che il Cavalier Unfit temeva di essere arrestato da Baltasar Garçon alla prima visita ufficiale in Spagna, e anche la presidenza di turno belga protestò, subito rimbeccata dal ministro Bossi: «Sappiamo bene che la specialità na-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Estero su estero

zionale del Belgio è la pedofilia». Onde evitare nuovi equivoci, sarebbe opportuno sospendere - oltre ai processi al premier - anche l'uso di tutte le lingue diverse dall'italiano. Tutte inidonee («unfit») a rappresentare la complessità del nostro politico «riformista» e «bipartisan». Si sa come sono rozzi, all'estero. Quelli parlano come mangiano. E rischiano di non digerire certe raffinatezze nostrane. Tipo «demonizzazione» (all'estero: giornalismo d'inchiesta). «Dichiarazioni spontanee» (bugie e

fantasia di un imputato con diritto di mentire). «Garanzie della difesa» (cavilli e pretesti per non farsi giudicare). «Assoluzione piena» (prescrizione per decorrenza dei termini). «Teorema giudiziario» (prove suffragate da bonifici bancari esteri). «Toghe rosse» o «politizzate» (magistrati che processano un ex-imprenditore e un ex-avvocato per fatti commessi quando facevano l'imprenditore e l'avvocato). «Perseguitato» (politico colpevole a piede libero grazie alla lunghezza dei suoi processi). «Normali accertamenti amministrativi» (rastrellamenti squadristici) al Tg3 e al Tribunale di Milano. «Abbassare i toni» (lasciar parlare solo chi urla più forte). «Dialogare» (cedere in silenzio alle prepotenze del più forte). «Salvare l'immagine dell'Italia in Europa» (lasciar governare l'Italia e l'Europa da un imputato di corruzione giudiziaria, levandogli il processo e battendogli le mani). «primato della politica» (impunità per i politici), «lo-

do Maccanico» (impunità per un solo politico). Ma il capolavoro delle truffe linguistiche rimane il cosiddetto «scontro fra magistratura e politica». Non c'è nessuno scontro. Da un lato ci sono sei giudici e due pm che, come prescrive la legge, processano alcuni ex imprenditori, ex avvocati ed ex magistrati per gravi reati comuni, senza mai dire una parola sull'oggetto dei loro processi: dall'altra ci sono i due terzi del parlamento - spalmati su questi imputati - che li massacrano a suon di insulti, calunnie e minacce. Uno le dà, l'altro le prende, e qualche buontempeone parla di «scontro». Così domani Totò Riina potrà legittimamente parlare di «scontro fra magistratura e Cosa Nostra». E un verdureiro processato perché non rilasciava lo scontrino potrà strillare all'«uso ortofruticolo della giustizia». All'estero, infatti, nessuno parla di scontro. Si parla, semplicemente, di «processo a Berlusconi». Mister Unfit, i suppone.

Segue dalla prima

Bastonato dalla stampa internazionale, che lo considera inadatto a gestire la presidenza di turno, accusato per quell'ispezione al Tg3 che sembra la diretta applicazione del suo anatema di due giorni prima, in procinto di fare un nuovo violento braccio di ferro con i giudici di Milano, Berlusconi si dipinge come una vittima. Ironizza sulle accuse di regime («sono io la vittima»), attacca di nuovo i giudici, irrompe con una sterminata intervista sulla Rai (Excalibur), senza possibilità di contraddittorio. Tema dell'intervista e della trasmissione: come ho impedito quel brutto affare della Sme. Ma soprattutto, il premier, fa battute. Tante battute, che alla fine scivola sulla classica buccia di banana. A un convegno sulla pubblica amministrazione, prima del discorso-intervista alla Tv di stato, racconta che quando faceva il costruttore andava negli uffici del Comune con gli assegni in mano per accelerare le pratiche. Ironie e polemiche inevitabili. Ma soprattutto, evidenti, sono i segnali di difficoltà. Il premier si sente accerchiato, l'economia zoppica, le promesse su riforme istituzionali e sgravi fiscali alle imprese, occupano una parte minore dei suoi discorsi. Il premier si occupa d'altro e la sua strategia di risposta sembra foriera di nuovi scontri. Come dice D'Alema, «Berlusconi vuole la rissa per motivi elettorali e così facebbo da perdere credibilità al paese».

Che quella di ieri sarebbe stata una giornata pirotecnica, di quelle in cui il premier impiega tutte le sue arti comunicative, si è capito subito. Al Forum della Pubblica Amministrazione il presidente del consiglio si è presentato con l'aria della vittima: regime? «Questo sì è un regime - recita sarcastico il premier - quindi non so quanto durerà, ma è un regime contro di me. Sono sotto la cappa del regime anche se le prendo tutte in testa». Seguono variazioni sul tema. Attacco alla libertà d'informazione con le ispezioni al Tg3? «Vedo che oggi qui c'è anche un consigliere della Rai - dice rivolgendosi agli ospiti in platea - ci inchiniamo alla sovranità dell'informazione. Siete stati voi a mandare l'ispezione al Tg3? Avete visto cosa è successo. Io dico perché poi queste cose vengono tutte in testa a me, io sono la causa di tutto, poi c'è quello che vuole mandare in galera i giornalisti per le loro opinioni e naturalmente la colpa è sempre mia...». Non è finita qui: io un padrone? «Da imprenditore sì che avevo instaurato un regime, secondo il vezzo mi sono riunito e abbiamo deciso...no, non sono mai stato un padrone e non ho mai avuto un'ora di sciopero dai miei dipendenti». Di battuta in battuta ecco che arriva, inevitabile, la figuraccia. Il premier ricorda che quando era imprenditore edile a Milano la sua vita era un calvario. Perché? «Se dovevi andare al Comune di Milano per una pratica, dovevi far passare la pratica da un ufficio a un altro e qualche volta ci

“ Il presidente del Consiglio racconta amabilmente di quando faceva l'imprenditore «È per questo che sono andato a lavorare altrove» ”



In serata trasmissione confezionata per ripetere le accuse a Prodi sull'affare Sme D'Alema: il suo vittimismo fa perdere credibilità al Paese

«A Milano andavo con l'assegno in bocca»

Berlusconi ammette la corruzione, poi da Excalibur sparge veleni contro Prodi e i giudici



l'ex sindaco di Milano

Aniasi: assurde le parole del premier

ROMA L'ex sindaco di Milano Aldo Aniasi smentisce le dichiarazioni di Silvio Berlusconi che fosse una prassi doversi presentare «con l'assegno in bocca» per sveltire certe pratiche burocratiche negli uffici del Comune del capoluogo lombardo. Secondo Aniasi, sindaco negli anni dal '67 al '76, «è una affermazione assolutamente assurda. Che vi possa essere stato qualche singolo episodio non lo posso escludere ma che fosse la prassi non è assolutamente vero perché abbiamo sempre vigilato con la massima attenzione».

Molto critico anche Massimo D'Alema, secondo cui Berlusconi punta «scientemente» ad «esasperare lo scontro» non solo per sviare l'attenzione dai problemi giudiziari ma soprattutto per recuperare il suo elettorato alla vigilia del voto. Questo è quanto sostiene Massimo D'Alema, che si dice preoccupato del fatto che questa politica del presidente del Consiglio porta a una «perdita di credibilità» dell'Italia che si accinge a tenere la presidenza dell'Ue. Un «vittimismo» grave, secondo il presidente Ds proprio perché «il prezzo lo paga il paese».

Ironizza Gavino Angius: «Dopo le ultime esternazioni del presidente del Consiglio al Forum della Pubblica Amministrazione, non faccio alcun commento politico, perché non riesco più a trovare le parole appropriate. Da oggi chiediamo solo una cosa al presidente del Consiglio: pietà». Così: «Ci risparmi le sue stupidaggini. Oggi scopriamo che c'è un regime contro di lui; l'altro giorno abbiamo imparato che ha salvato la Patria da un grave danno economico. Basta. Non sappiamo più se preoccuparci per la gravità delle sue affermazioni o se sbellirci dalle risate».

dovevi andare con l'assegno in bocca... questa era la prassi nelle amministrazioni comunali, ho smesso subito di lavorare a Milano, sono andato in altre aree più respirabili...». Un brutto esempio, decisamente, vista la platea (dirigenti operatori della pubblica amministrazione) e visto che proprio al processo che lo vede imputato a Milano è sospettato di aver corrotto dei giudici. Aniasi, ex sindaco socialista di Milano nel tempo in cui Berlusconi faceva l'imprenditore edile, la prende malissimo: «È un'affermazione assolutamente assurda. Che vi possa essere stato qualche episodio singolo non lo posso escludere, ma che fosse la prassi non è assolutamente vero, perché

abbiamo sempre vigilato con la massima attenzione». Ironizza Violante: «Aveva detto che Tangentopoli era un'invenzione della magistratura politicizzata, ora dichiara che si presentava agli uffici delle amministrazioni comunali con l'assegno in bocca, forse se non l'ha più fatto è anche merito di quella fase politica, che ha avuto i suoi vizi ma anche le sue virtù...».

Il messaggio politico, se c'è, è altrove. Vi avverto che ho una maggioranza molto ampia e non mi fermerò: «Se ce la faccio fisicamente, governo per altri tre anni», assicura Berlusconi, «mi spiace deludervi». Concetto che ripete nel comizio di Excalibur. Qui avviene che il premier respiega in un'oretta e mezzo la sua versione del caso Sme, attaccando tutto e tutti. Poche parole sulle accuse che lo riguardano, grandi discorsi sul caso della vendita Sme a De Benedetti, con implicite accuse a Prodi e gravi e offensive accuse a Stefania Ariosto, teste all'origine delle indagini sulla vicenda giudiziaria Sme. Nel complesso un'esibizione sconcertante per i tempi, per la completezza della trasmissione, con pochi precedenti in uno stato di diritto (ci sarà un'ispezione?). Il processo - dice il premier - «non cambierà gli equilibri politici, escludo che ci possa essere un cambiamento, non ho mai pensato che possa andare come nel '94 e non solo per me, ma anche per i miei alleati». Però, avverte, «ci può essere ancora un tentativo da parte di qualcuno di intervenire per creare difficoltà e cercare di eliminare un pericoloso concorrente politico». Si finisce con il più classico degli attacchi alla magistratura: «Quella della giustizia politica è un cancro da estirpare». «La magistratura di sinistra mi attacca perché sono sceso in campo, ma i cittadini italiani hanno testa sufficiente per capire che questa sfilza di processi sono politici». Conclusione: la magistratura ha inciso sulla politica e ha inciso sulle scelte degli elettori, serve una garanzia per il governo e il parlamento. Il lodo Maccanico non basta, ci vuole il ritorno dell'immunità. Fine della giornata. Anzi no. Un altro quarto d'ora della intervista se ne va, spiegando le malfatte del comunismo.

Bruno Miserendino

Il capo del governo non si fida di Ciampi

Sull'immunità la maggioranza teme di ritrovarsi con le mani legate dal lodo Maccanico o con una legge inutile come la Cirami

Pasquale Cascella

ROMA Il comunicato ufficiale è quello solito, burocratico, come se fosse stato uno incontro di routine. Ma più esplicito non avrebbe potuto essere il segnale che il bandolo della matassa non si è trovato ieri al Quirinale. O, per meglio dire, i due interlocutori, Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi, hanno condiviso la gravità del momento, ma non sono riusciti a individuare un comune denominatore per affrontarlo e dargli un qualche sbocco.

L'assillo del recupero di un minimo di dialogo, che il presidente della Repubblica ha messo in campo pubblicamente alla vigilia dell'incontro, ha ricevuto anche de visu un assenso più che altro formale da parte del premier. Il quale non rinuncia a disarmare la propria

maggioranza, incurante dello sconquasso che lo scontro, innescato attorno al processo di Milano in cui questa volta è direttamente imputato, sta provocando tra le istituzioni e nelle stesse istituzioni. Tant'è che Berlusconi è arrivato al Colle sull'eco del messaggio - come dire - a rovescio, lanciato dalla tribuna del Forum della Pubblica Amministrazione: «Il sistema maggioritario ci ha dato una maggioranza importante alla Camera e al Senato». Non hanno avuto bisogno, al Quirinale, di leggere tra le righe che il Cavaliere considera le elezioni anticipate come sola alternativa alla continuità del suo governo. È il ricatto di cui Ciampi intende sottrarsi, non solo o non tanto preservare la più alta delle proprie prerogative, ma soprattutto perché dare per scontato questo sbocco finirebbe per legittimare il muro contro muro.

Ma più che ad ostacoli, la ricerca di una qualche soluzione si sta rivelando un vero e proprio percorso di guerra. Il presidente della Repubblica non ha mai fatto mistero di condividere il lodo proposto da Antonio Maccanico cinque mesi fa, nel vivo dello scontro sulla legge Cirami. E ritiene che possa rivelarsi ancora percorribile, tant'è che ha autorizzato il presidente del Senato, Marcello Pera, a rilanciarlo, nonostante il disconoscimento di paternità proclamato dall'autore nel clima esacerbato dalle strumentalizzazioni del centrodestra. Con una doppia avvertenza, però: anzitutto, che quella strada non sia generalizzata; e, poi, che se ne verifichi la praticabilità costituzionale con il concorso dell'opposizione, visto che le procedure di revisione della Costituzione privilegiano (ma non rendono vincolante) il più ampio consenso.

Il favore del Quirinale al lodo Maccanico fa indubbiamente comodo a Berlusconi. Questi, però, è indotto a diffidare delle condizioni poste da Ciampi, dopo l'esperienza della legge Cirami, apposta da Antonio Maccanico cinque mesi fa, nel vivo dello scontro sulla legge Cirami. E ritiene che possa rivelarsi ancora percorribile, tant'è che ha autorizzato il presidente del Senato, Marcello Pera, a rilanciarlo, nonostante il disconoscimento di paternità proclamato dall'autore nel clima esacerbato dalle strumentalizzazioni del centrodestra. Con una doppia avvertenza, però: anzitutto, che quella strada non sia generalizzata; e, poi, che se ne verifichi la praticabilità costituzionale con il concorso dell'opposizione, visto che le procedure di revisione della Costituzione privilegiano (ma non rendono vincolante) il più ampio consenso.

tranquillizzare, questa eventualità ha suscitato nuovi sospetti negli ambienti berlusconiani, per il rischio che finisca con il legare le mani alla maggioranza. Se non, peggio, per consegnare una tribuna polemica all'opposizione e dare all'opinione pubblica l'impressione che il premier-imputato sia sotto tutela, come la famosa anatra zoppa dell'immaginario politico americano, a maggior ragione se la ricerca della soluzione dovesse essere garantita dalle massime cariche parlamentari. Le riserve si acuiscono di fronte agli stessi strumenti e ai tempi parlamentari. Tanto la specifica sessione sulla riforma della giustizia, in qualche modo sponsorizzata da Marcello Pera, quanto l'istituzione di una commissione ad hoc, la cosiddetta bicamerale proposta da Francesco Cossiga, fanno temere un ribaltamento delle priorità. Che, per il capo del governo, si ridu-

cono alla neutralizzazione del processo milanese in cui è coinvolto. Per se, e ancor più per il suo sodale quel Cesare Previti già condannato nel processo Sir-Mondadori, se è vero che Berlusconi si è preoccupato con i parlamentari che fanno parte del collegio di difesa di entrambi di sviscerare se la versione originale del lodo Maccanico, solo per le alte autorità dello Stato, porti alla sospensione del processo nei confronti di tutti gli imputati oppure allo stralcio della sola posizione del premier.

Comunque la giri e la volti, Berlusconi finisce sempre per trovare qualche insidia. Persino nella denominazione che l'ex presidente della Corte costituzionale, Giuliano Vassalli, ha ipotizzato alla eventuale soluzione: «Per carità di patria». Che a Ciampi, in privato, è piaciuta perché in qualche modo risponde alle preoccupazioni dell'Economist

sull'autorità morale della guida italiana dell'ormai prossimo semestre dell'Europa. Ma che il premier sente delegittimante, tanto da scatenare il portavoce di Forza Italia contro Piero Fassino e Francesco Rutelli colpevoli di aver richiamato il governo a occuparsi degli incalzanti problemi politici ed economici anziché inseguire chissà quale «salvacondotto». In proprio Berlusconi se ne è lamentato con la personalità istituzionale che insistono sul dialogo. Ricevendo, in risposta, interrogativi e problemi su cui meditare: «Perché allora la maggioranza invoca il lodo di un esponente dell'opposizione? Ma, una volta formalizzato l'emendamento con altra firma, questo espediente cadrà. Sarà la soluzione della maggioranza, come la Cirami o comunque fu chiamata quella legge». Già: dal «salva Previti» al «salva Berlusconi e Previti»?

Quirinale

Il Colle torna a ripetere: basta aggressioni

Vincenzo Vasile

La vera novità è che sono tornati a rivedersi, e sul Colle. Dove ieri attorno alle 19 Ciampi ha accolto Berlusconi, al termine di una giornata in cui se l'era trovato spesso al fianco nelle cerimonie ufficiali in onore di Aldo Moro. Un'ora e mezzo di colloquio, con qualche intervento rasserenante del sottose-

gretario Gianni Letta. L'ultima riunione a porte chiuse al Quirinale risale al lontano 17 aprile, ma il clima non era così pesante. Tra i due s'è formato come un iceberg, che è stato via via ingigantito dai continui «rilanci» sempre più aggressivi del presidente del Consiglio. Ma il gioco del poker non piace assolutamente al capo dello Stato, che in questi giorni è stato persino svillaneggiato dall'interlocutore

per i suoi appelli ad «abbassare i toni». Ciampi ieri sera ha cercato di spiegare come nessuna «mediazione istituzionale», che pure alcuni alleati del centrodestra, e altre forze intermedie hanno ipotizzato sulla base del cosiddetto lodo Maccanico, sia praticabile se non cesseranno le aggressioni. Sul tavolo, mentre esponeva questi concetti, improntati al buon senso, il presidente aveva la copia

della lettera inviata da Marcello Pera a Gavino Angius, e che il presidente del Senato gli ha inviato «per conoscenza»: Pera si dice «preoccupato del clima generale, sempre più intollerabile» e raccomanda che «giustizia e istituzioni» siano «tenute fuori dalla lotta politica». E Casini aveva manifestato orientamenti simili in mattinata commemorando Moro, uomo del dialogo. Non è completamente da escludere, dun-

que, in linea teorica un tentativo di mediazione, ma la condizione necessaria per una scesa in campo dei vertici istituzionali è che il ventilatore dei veleni e delle minacce venga spento. E l'interruttore, come è noto, sta a palazzo Chigi. Berlusconi, da parte sua, è arrivato al Quirinale qualche ora dopo aver pronunciato le sue frasi ambigue sul governo che deve durare «tre anni», che possono benissimo esse-

re interpretate in senso minatorio: l'alternativa a questo governo sono le elezioni anticipate. Che voleva dire? Il presidente del Consiglio ha usato naturalmente con Ciampi la sua solita tecnica di offrire l'«interpretazione autentica» più benevola e più generica delle sue parole. Si è rimasti, insomma, molto, ma molto nel vago, e si è passati a quello che risulta «il tema dei temi» nel promemoria di Ciampi: il prossimo

semestre di presidenza europea. Che per Berlusconi è soprattutto una prova di carattere organizzativo, un'occasione di vetrina. Ma la sfida dell'«Economist» a un premier così imprevedibile da non potere «guidare l'Europa» è una conferma talmente palese delle preoccupazioni di Ciampi, che si è evitato diplomaticamente, a quanto pare, da una parte e dall'altra di farvi cenno.

Vittorio Locatelli

MILANO «Non è vero che questi documenti esistono. Marini è solo un bugiardo». A parlare è Silvia Boscaro, la vedova del notaio ticinese che secondo il faccendiere Igor Marini avrebbe avuto in custodia le «carte» sul presunto passaggio di tangenti, che quindi smentisce le dichiarazioni fatte dall'uomo davanti alla Commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. Per la vedova di Boscaro «quelle carte non esistono». E così, dopo l'arresto, sul faccendiere cade un'altra tegola. Per Marini, portato nel carcere di Lugano, la convalida dell'arresto è stata decisa dal Giudice per l'Istruzione e l'Arresto del Tribunale di Lugano, Franco Lardelli, che gli ha contestato i reati di riciclaggio, truffa e falsità in documenti e ha deciso di mantenere la detenzione perché sussisterebbe il pericolo di fuga e inquinamento delle prove. Marini ieri è stato anche «comunicato» dell'Anas, l'Associazione nazionale dei promotori finanziari, che ha precisato che non è stato mai iscritto all'Albo di categoria.

Intanto sull'inchiesta per «violazione della sovranità territoriale da parte di pubblici ufficiali di uno Stato estero» nei confronti della delegazione della Commissione parlamentare Telekom-Serbia, infuria la polemica, così come sull'imbarazzante trasferta in Svizzera a caccia delle fantomatiche carte che provverebbero le tangenti a Prodi, Dini e Fassino. E mentre scopriamo che la Svizzera è «peggio di Cuba», parola del parlamentare di Forza Italia Enrico Nan, uno degli indagati, da un parlamentare della destra elvetica, Fulvio Pelli, arriva la spiegazione dell'accaduto: «Basta che le domande siano riproposte nella forma corretta attraverso la magistratura e si otterranno le informazioni che si cercano - ha detto -. Prima di andare a Roma per fare un'inchiesta mi sarei informato per sapere come si fa».

Ieri intanto il portavoce della Procura generale della Confederazione elvetica, Wiedmer, ha precisato che la vicenda «non è un caso di spionaggio, ma di violazione della sovranità della Svizzera» precisando che in pratica «si è cercato di ottenere direttamente informazioni senza rispettare le procedure previste». Wiedmer ha spiegato che sarà il Governo a decidere: «Le sei persone sono indagate in base all'articolo 271 del codice penale che contempla atti illegali compiuti in favore di uno Stato straniero - ha detto -. Si tratta di un delitto politico. Il Governo svizzero dovrà quindi pronunciarsi in merito decidendo se il procedimento deve proseguire» o se dovrà essere interrotto.

Sul fronte dell'inchiesta della Procura di Torino sull'operazione Telekom-Serbia, i pubblici ministeri Tinti, Storari e Furlan, che dopo la sua «apparizione» avevano deciso di interrogare Marini, stanno organizzando una trasferta a Lugano per poterlo incontrare ed hanno già attivato le procedure per ottenere l'audizione.

Dopo questi avvenimenti, ieri i Presidenti dei Gruppi parlamentari Ds della Camera e del Senato, Luciano Violante e Gavi-

Aldo Varano

ROMA Non ha dubbi il senatore Guido Calvi: se il centro destra non avesse impedito di interrogare Marini, si sarebbe capito subito di fronte a che tipo di personaggio ci si trovava. «Un soggetto - dice Calvi - che ha confessato di essere un riciclatore, ha procedimenti penali davanti al tribunale di Roma. Un personaggio equivoco. Certo, l'indagine doveva andare avanti, ma con la rogatoria. Gli svizzeri hanno assolutamente ragione».

Perché?
«Cos'è accaduto? Due parlamentari italiani con poteri giudiziari, insieme a poliziotti e magistrati, accompagnati da un personaggio che ha già dichiarato a verbale di aver commesso un reato di riciclaggio in Svizzera,

Sandra Amurri

La casa intestata al Ministro La Loggia e a sua moglie nella suggestiva Cala dell'Ovo a pochi metri dalla spiaggia di Scodello, dentro un'area nel verde della macchia mediterranea sottoposta a vincolo paesaggistico dal 1978, è scomparsa, al suo posto nuove fondamenta. La Guardia Forestale pone sotto sequestro il cantiere. Il quotidiano La Sicilia pubblica la storia. L'Unità la riprende e approfondisce. Il Ministro La Loggia afferma di non saperne nulla e ipotizza che la responsabilità se non della stampa che ha diffuso una notizia falsa è del progettista che ha agito a sua insaputa. Il silenzio dura un giorno. Poi arriva la difesa dell'architetto Vittorio Giorgianni, direttore dei lavori, assessore provinciale all'Ambiente, ex componente del consiglio Regionale dell'Urbanistica, che rimprovera le carte ridistribuite ancora più ingarbugliate. Spiega che la casa acquistata dal Ministro nel 99 a

“ Il presidente del Senato al capogruppo Ds. «Condivido le sue preoccupazioni. Certi temi non devono essere usati per la lotta politica»



“ A Lugano resta agli arresti il faccendiere Marini La vedova del notaio ticinese indicato come depositario di carte segrete: «Non esiste nulla»

Angius e Violante: si sta screditando il Parlamento

Lettera a Pera e Casini sulle commissioni Mitrokhin e Telekom-Serbia. «Iniziativa strumentali»



Enrico Nan con Giovanni Kessler a Lugano, in Svizzera

Kessler (Ds)

«Viaggio affrettato e inopportuno Non poteva che andare a finire così»

MILANO L'onorevole Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds nella Commissione Telekom-Serbia, giovedì era a Lugano ad accompagnare il faccendiere Marini.

Perché avete deciso di andare?

«Perché su decisione dell'ufficio di presidenza della Commissione, decisione presa a maggioranza e con la nostra ferma opposizione, è stato deciso di lasciar andare Marini a prendere queste carte. È importante sottolineare che noi ci eravamo opposti e avevamo proposto lo strumento della rogatoria. Ma la maggioranza ci ha accusato di perdere tempo e ha detto: "Che vada Marini a prendere le carte e ce le porti". A quel punto, con la maggioranza che ci accusava di boicottare l'iniziativa, si è posto il problema di accompagnare Marini, semplicemente per vedere che le carte non andasse a prenderle alla cartoleria all'angolo per poi tornare e dire di averle prese dal notaio. Siamo andati in funzione di garanzia politica, e non di altro. Anche se, ripeto, è una soluzione che avevamo avvertito».

Ma alla fine siete stati fermati. Era una missione illegale?

«L'iniziativa non era illecita, se no non ci sarei andato. Ma il fatto che non fosse illecita non vuol dire che fosse la soluzione migliore, anche perché non garantiva che, se lui avesse preso delle carte, le prendesse tutte. Per questo avevamo insistito per la rogatoria. Ma a quel punto il ruolo istituzionale, anche mio come rappresentante delle opposizioni, ha fatto decidere di andare come osservatori».

E come mai c'è stato l'intervento delle autorità elvetiche?

«La magistratura svizzera ha letto sui giornali che arrivavano magistrati e poliziotti. Sono collaboratori della Commissione, fuori ruolo, ma gli inquirenti svizzeri non lo sapevano e potevano ipotizzare che un magistrato e due agenti andassero a fare degli atti sul posto. I magistrati sono stati più che corretti, hanno chiesto e abbiamo spiegato. Solo che le domande dovevano farcele come indagati: "siete venuti a esercitare un potere di uno stato estero in Svizzera?". Questa è una domanda di per sé incolpante e quindi dal punto di vista tecnico la domanda mi va fatta come indagato».

Ma il polverone politico che si è alzato è altissimo...

«Ed è un fatto politico abbastanza grave. I vari Taormina e Consolo, che in Commissione mercoledì hanno dato battaglia, non appena Marini ha fatto i tre nomi, hanno imposto col voto di non interrogarlo più. Volevamo fare domande per andare fino in fondo, perché noi non abbiamo nulla da nascondere. Quelli che bloccano sono stati loro: gli hanno tappato la bocca, hanno organizzato questa spedizione che è finita come è finita. Abbiamo avuto la dimostrazione che noi abbiamo lottato per accertare fino in fondo le cose dette da Marini, che secondo me sono una bufala, ma non possono essere lasciate senza controllarle. Loro hanno fatto tutti questi danni e hanno il coraggio di dire che è stata la sinistra giudiziaria mondiale, o la Svizzera "procomunista" a tappare la bocca a Marini. Sono stati loro e se ne assumano la responsabilità. La loro strada era non solo inopportuna ma controproducente».

vi. lo.

«Bastava la rogatoria, la destra non ha voluto»

Calvi, senatore Ds: hanno impedito di interrogare Marini, si sarebbe capito che non ci si poteva fidare di lui

arrivano in quel paese senza dir niente agli svizzeri, con la pretesa di prendersi documenti in mano alle autorità svizzere. Le pare possibile? Questa è l'attività tipica di una rogatoria, non di una missione improvvisata».

L'on. Trantino del Polo dice: sono avvocato da mezzo secolo ma non capisco gli svizzeri. Perché si meraviglia?

«Cerca di giustificare un errore della maggioranza. Noi avevamo chie-

sto si avviasse una rogatoria ma la maggioranza non ha voluto».

Perché non vi hanno dato retta?

«Il fatto è che questa Commissione è diventata crocevia di personaggi equivoci. Prima, un detenuto francese ha convinto il senatore Guzzanti, vicedirettore del Giornale, che lo aveva intervistato, di potergli fornire prove su tangenti. Si figura che Guzzanti aveva detto di essere sul punto di entrare in possesso. Poi altri giornali

hanno scoperto che questo signore, che aveva tirato in ballo anche un componente della segreteria nazionale dei Ds, era un italiano detenuto in Francia e tutto è crollato miseramente. Intanto, sono iniziate a piovere lettere anonime da ogni parte finché abbiamo cominciato a sentire personaggi come l'avvocato Paoletti il quale ha giustificato le sue implicazioni in questa vicenda. Infine, è arrivato questo Marini. Abbiamo insistito, si faccia la

rogatoria: tutto inutile».

Eppure il Polo alle rogatorie supergarantite ci tiene.

«Se si tratta di acquisire documenti dalla Svizzera per processi a Berlusconi o Previti allora bisogna essere rigorosi fino a rendere impossibile ogni acquisizione. Se si tratta di andare in Svizzera ad acquisire documenti che potrebbero colpire uomini del centro sinistra ci si precipita senza andare troppo per il sottile. Il grave è

che si espongono Parlamento e Commissione a una immagine degradata: tutto viene piegato agli obiettivi politici voluti dal centro destra».

Perché l'opposizione non s'è rifiutata di andare in Svizzera?

«Eh no! Una volta che si andava era giusto partecipare. Vi sarebbero potuti essere anche inquinanti. Era giusto controllarli».

Lei da avvocato ha seguito casi inquietanti connessi ai misteri

italiani, a partire dalla morte dell'anarchico Pinelli. Si sta riaffacciando una stagione di fango?

«Sì. Ho l'impressione che ci sia il ritorno a fascicoli e dossier. Ricompiono uomini equivoci che trovano credibilità. C'è la sensazione che pezzi di servizi deviati vogliono inquinare la vita politica del paese. Torniamo ad avere questi segnali, tipici di quando c'erano la P2 e i servizi inquinati. E lo scenario che lentamente sta prendendo forma».

Cosa si deve fare?

«Bisogna essere preoccupati. Ma soprattutto bisogna saper rispondere comprendendo che non è in gioco solo un singolo processo o una singola prova. Lentamente, per tutelare l'interesse di pochi, si rischia di inquinare l'intero sistema politico del paese».

Il caso

Trapani, D'Alì si piega e resta sottosegretario

una vendita fallimentare, che era in condizioni statiche precarie non è scomparsa, "è crollata da sola come un carciofo perché fortemente danneggiata dal terremoto dell'estate scorsa". Deve essersi trattato di un sisma

L'esponente di Forza Italia non sostiene più il candidato di An Dovrebbe ora rientrare la sospensione

sicuramente di Forza Italia visto che non solo ha risparmiato tutte le altre abitazioni intorno e distrutto solo quella del Ministro La Loggia. Ministro che ha ricordato aveva dichiarato di non essere a conoscenza del crollo della casa. «Le parole del Ministro sono state male interpretate» aggiunge l'architetto. Da chi? Visto che le ha pronunciate ai microfoni di una Tv locale e non sono state trascritte da giornalisti che hanno ordito un complotto ai suoi danni? Ma l'architetto va oltre. «Siamo stati rigorosissimi e abbiamo tutte le autorizzazioni... sono pronto a qualsiasi confronto». Allora la Guardia Forestale è intervenuta nonostante esistessero le autorizzazioni necessarie. Eppure gli agenti sono andati al Comune di Castellammare

dove è sindaco il forzista Giuseppe Ancona ad acquisire il fascicolo, forse, lo hanno letto male, altrimenti come avrebbero potuto porre sotto sequestro un cantiere dove tutto è sostanzialmente in regola? Se così fosse saremmo di fronte ad un fatto veramente eclatante. Al contrario di quanto comunemente si pensa, un corpo dello Stato non solo non ha avuto un occhio di riguardo per un Ministro della Repubblica ma addirittura lo ha fortemente danneggiato. Ed ora il Ministro degli Affari regionali si ritrova con una denuncia sulle spalle che rischia di procurare anche un danno politico al suo partito. E poi proprio a Trapani dove si sta svolgendo la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Provinciale in cui For-

za Italia si trova nel pieno di una mareggiata. Ieri scadeva, infatti, l'ultimatum di Berlusconi al senatore Antonio D'Alì che dopo essere stato sospeso per tre mesi dal partito per non perdere anche la poltrona di sottosegretario all'Interno, sarebbe dovuto ritornare sui suoi passi togliendo l'appoggio elettorale alla candidatura del senatore Bongiorno di An contro quella della forzista Adamo. La questione si è conclusa in maniera farsesca. Dopo una riunione fume gli appartenenti della lista civica "Libertà" fondata da D'Alì a sostegno di Bongiorno hanno diramato una nota in cui pregano D'Alì, preghiera già inoltrata dal Premier senza l'obbligo di sostenere la candidata di Forza Italia, di farsi da parte per evitare che il partito perda

un uomo di così alto riferimento e che il Paese tutto si trovi a dover rinunciare ad un sottosegretario all'Interno del suo peso. Preghiera che, ovviamente, D'Alì ha accolto immediatamente e la pace è tornata a regnare tra Berlu-

Si fa sempre più grottesca la vicenda della casa del ministro La Loggia denunciato per abusivismo

sconi e il senatore trapanese ma non certamente tra i due sfidanti della Casa della Libertà tanto che sempre ieri durante il primo confronto pubblico tra i candidati Bongiorno e la Adamo si sono detti di tutto al punto da darsi infine appuntamento in Procura per le rispettive querelle. «Dobbiamo liberare Trapani dalla mafia». Ha esordito Bongiorno. «Cosa vuoi dire che sono a capo di una banda di mafiosi? Gli ha risposto la Adamo. «Tu sei appoggiata da Giammarinaro», sovergiato speciale, ha continuato Bongiorno e la Adamo: «Guarda che mentre io non so neppure come è fatto tu lo incontri spesso e hai contato sul suo appoggio per la tua elezione al Senato». Ancora Bongiorno: «Tu sei appoggiata da Biancofiore, il partito di Cuffaro...». «Cuffaro è il Presidente della Regione vuoi dire che è mafioso?» è stata l'infuocata risposta della candidata di Forza Italia. Unica vera notizia: a Trapani i due candidati del Polo, ieri eletti dalle stesse persone, oggi si contendono la patente di paladini dell'antimafia.

Federica Fantozzi

ROMA È lungo lo strascico di rabbia e sconcerto che la visita degli ispettori nella redazione del Tg3 si è lasciata dietro. A cancellarlo non è bastata la presenza «irrituale», come ha detto lei stessa, della presidente Rai Lucia Annunziata alla seconda assemblea nel giro di due giorni. Un incontro aperto anche agli esterni, a segnale delle molte questioni che agitano i giornalisti del servizio pubblico. E dove la redazione riserva al suo ex direttore un'accoglienza tiepida. Ma per la Annunziata il riscatto arriva in serata. Quando - al termine di una giornata tesa, culminata in un battibecco con il direttore generale Cattaneo e in una durissima nota contro «una gestione solitaria e autoreferenziale» che punta «agli strappi e al braccio di ferro» - mette a segno il risultato: lo stop a quelle ispezioni che Viale Mazzini tentava di derubricare ad «accertamenti aziendali». Quel risultato glielo chiedevano Fnsi, Usigrai, Ordine, Cdr. Lo ottiene così: «Preso atto delle dichiarazioni ufficiali del presidente, la direzione generale ha disposto il blocco immediato della procedura di internal auditing al Tg3».

A Saxa Rubra il pomeriggio non era cominciato sotto i migliori auspici. Troppi gli interrogativi: chi ha autorizzato le ispezioni? Le ingerenze degli auditor nel prodotto editoriale andavano respinte con maggior fermezza? Come si esce dall'impasse di una protesta (i servizi senza firme) ignorata dai telespettatori poiché la conduttrice Bianca Berlinguer non ha potuto né leggere il comunicato sindacale né annunciare che il fatto non dipendeva da un guasto tecnico ma da una precisa scelta? Perché il silenzio dei direttori delle altre testate e reti Rai? Ma il rospo che non andava giù era soprattutto uno: come mai i vertici non hanno respinto al mittente la gravissima e offensiva accusa di un «agguato mediatico» a Berlusconi?

La Annunziata ha provato a spiegarlo leggendo un comunicato: «Non oso immaginare che esista in Rai o in Italia un solo giornalista che agisca violando così le regole fondamentali del nostro mestiere, ma al di là della mia opinione ci siamo trovati di fronte a un'ipotesi di reato. Per questo ho chiesto un accertamento». La presidente si è dissociata però dalla decisione sugli ispettori: la sua era solo «una richie-

sta di chiarimento». Poi «qualcuno vuole metterlo in relazione. Chi intende strumentalizzare l'accaduto faccia pure» ma «c'è differenza». Ricorda il suo ruolo di garanzia e sottolinea: «Sono nettamente contraria a ogni via burocratica, legalistica, per non dire giudiziaria della regolazione dei problemi editoriali interni». Conclude con un invito: «La Rai ha un futuro solo se torna a essere governata come azienda editoriale, con al centro libertà e pluralismo. Ma il pluralismo deve nascere da un equilibrio interno delle testate». Dopo di lei prende la parola il direttore del Tg3 Antonio Di Bella: «Nessuna intimidazione potrà farmi diventare censore per conto terzi di una redazione di cui sono orgoglioso. Continueremo a fare il nostro lavoro, rispondendo solo alla nostra coscienza». La ricompensa è uno scroscio di applausi.

Nello Studio Tre il clima è teso. Ci sono rappresentanti degli altri Tg Ra, del Tg5, di Televideo, di Rai-News24. Parla a titolo personale il segretario Fnsi Serventi Longhi, che propone una mobilitazione generale della categoria: «È un momento di pressioni insostenibili. Contro il Tg3 un'aggressione diretta, frontale, immotivata. Si è passato il segno. La Annunziata ha detto chiaro di non aver mandato gli ispettori, allora chi è stato?». Roberto Natale dell'Usigrai apprezza il «gesto» della presidente, ma non si accontenta: «Volevamo che il vertice respingesse subito l'accusa di un complotto contro Berlusconi e continuiamo a non condividere il loro silenzio». Cita l'ultimo provvedimento contro

“ Giornata tesa in Rai culminata nella assemblea del pomeriggio «Altro che indagine amministrativa, hanno guardato l'impaginazione» ”



Di Bella: «Nessuna intimidazione potrà farmi diventare censore per conto terzi di una redazione di cui sono orgoglioso» ”

Tg3, Annunziata ferma le ispezioni

Vince il braccio di ferro con Cattaneo. Ma i giornalisti a Saxa Rubra continuano a non fidarsi

“



«Sono nettamente contraria a ogni via burocratica per non dire giudiziaria della regolazione dei problemi editoriali» ”



L'assemblea dei giornalisti del Tg3, a sinistra Lucia Annunziata e in basso Michele Santoro

Santoro, la multa a Baudo: «Stiamo perdendo il primato non solo sull'informazione ma anche sull'intrattenimento». Smentisce, come faranno altri redattori, che gli accertamenti si siano fermati ad aspetti amministrativi: «È falso. Hanno indagato sull'impaginazione dei servizi e sulle cifre indicate in una scheda sul processo Sme». Arriva la solidarietà di Bruno Tucci: «Mai vista in 40 anni una simile ingerenza». Paolo Giuntella, Cdr del Tg1, segnala l'ultimatum «allarmante» per la «voce critica» di Maria Luisa Busi: un'offerta di trasferimento a Parigi, 24 ore per dire sì o no. Marzio Quaglino segnala le domande telefoniche degli ispettori ai colleghi di Milano: «Con quale spirito si occuperanno delle prossime udienze del processo Sme».

Durissimo l'intervento del segretario dell'Ordine Vittorio Roidi: «Quegli impiegati al Tg3 non dovevano entrare. Vi esorto a non rispondere se non al vostro direttore o a un giudice». Sulla stessa linea Franco Siddi: «Eravamo impreparati, ma se gli ispettori ricompariranno li metteremo alla porta».

Per questa volta sembra che non ce ne sarà bisogno. In serata l'Ansa batte un lancio secondo cui Cattaneo sarebbe «disponibile» a rievocare le ispezioni, ma soltanto con «una richiesta esplicita in tal senso della Annunziata, che aveva sollecitato il chiarimento da cui è poi scaturito l'internal auditing». Un tentativo di scaricabarile che scatena una replica fulminea. Una nota della presidenza di Viale Mazzini stigmatizza che quella «disponibilità» non le sia «ancora stata espressa ufficialmente... come del resto non arriva la maggior parte delle informazioni che riguardano questa azienda». Poi l'affondo: «La presidenza non è stata informata che la sua richiesta di accertamenti si era tramutata nell'invio di ispettori al Tg3». E proprio «la mancanza continua di informazione è il segno di una gestione solitaria e autoreferenziale» considerata «all'origine dei molti problemi editoriali di queste ore». Tanto più che «i primi risultati delle verifiche sul "complotto" di Milano provano, ad esempio, che non c'è stato dolo». E dunque: «Consideriamo la disponibilità del dg come un ripensamento di fatto sui metodi applicati». Cattaneo si arrende. Il Cdr del Tg3 e Usigrai plaudono ma avvertono: «Non abbassiamo la guardia».

Santoro in piazza, il direttore generale Rai lo "contesta"

L'accusa: aver filmato la manifestazione sull'art. 18 per una tv privata. Il giornalista: avevo l'ok dell'azienda, dopo il lavoro mi tolgono la parola

Virginia Lori

ROMA Cattaneo scende in campo contro Santoro spedendogli una contestazione disciplinare e aprendo così un nuovo fronte di scontro con il presidente Rai, Lucia Annunziata, che aveva fatto mettere a verbale - nell'ultimo Cda - il proprio no alle sanzioni chieste dal direttore generale anche per Baudo e Minoli. Un dissenso condiviso anche dai consiglieri, Rumi e Veneziani. Il motivo della dichiarazione di guerra di Cattaneo? La partecipazione di Santoro ad una manifestazione organizzata da Rifondazione comunista sull'articolo 18, ripresa da una Tv privata. Le lettere di contestazione disciplinare, spedita anche a Ruotolo, Jacونا e Formigli, sono state inviate perché la direzione generale di viale Mazzini, che pure aveva autorizzato la partecipazione dei giornalisti alla manifestazione, non era stata informata sulla «realizzazione di un programma», «condotto da Santoro» per conto «di un'emittente privata». Insomma: quei «lavoratori dipendenti» hanno violato «doveri di fedeltà, buona fede, correttezza, nonché del rispetto delle disposizioni aziendali», afferma la missiva Cattaneo.

Santoro, però, respinge questa versione dei fatti. «Sono del tutto estraneo ad eventuali accordi tra Rifondazione comunista ed emittenti televisive private - replica - Questi accordi comunque rientrano nel diritto di cronaca ed erano a conoscenza della Rai che non si era opposta». Per il conduttore, in realtà, il motivo della contestazione di viale Mazzini va oltre il contenuto della lettera della direzione generale. «Se fino ad ieri pensavo di essere fatto oggetto di una discriminazione, oggi comincio a pensare che è in atto una vera e propria persecuzione - af-



ferma - Ancora più grave è che l'azienda se la prenda con i miei colleghi, che

Se fino a ieri pensavo di essere oggetto di una discriminazione ora penso che è in atto una vera persecuzione ”



Tg1

«Se c'è un regime, è contro di me, ha detto il premier» annuncia Maria Luisa Busi. È vero, ha ragione. Infatti al povero premier perseguitato viene finalmente dato lo spazio che merita e che il Tg1 gli ha sempre negato. Viene addirittura incaricato un certo Pionati, un avversario giurato, un giornalista prevenuto che non ha mai risparmiato a Berlusconi le critiche gratuite. E dunque, lo vediamo il «premier», malconco, pallido, senza dubbio sottoposto a durissime pressioni dal bieco regime che da almeno due anni lo perseguita senza pietà. È lì, al convegno della pubblica amministrazione, particolarmente ostile. Gli viene concessa la parola e può dire che taglierà le imposte alle imprese, che la nostra burocrazia è migliore di quella olandese e che mai e poi mai gli è venuto in mente di protestare con la stampa di regime che imbastisce falsità sulla sua persona. Al termine della deposizione, avvenuta in un clima che ricordava i processi staliniani degli anni 30, il perseguitato è stato riaccompagnato in quel posto malsano e indegno che è, com'è noto, Palazzo Chigi. E così, oggi, non potrà presentarsi davanti ai giudici milanesi: ne sono impedito, ha dichiarato con indomito orgoglio.

Tg2

Forse il Tg2 è un po' stufo delle esibizioni quotidiane di Berlusconi, fatto sta che è la seconda volta consecutiva che lo relega in basso pagina, come si dice in gergo e anche in maniera sbrigativa. Che anche il Tg2 faccia parte del «regime» che perseguita il «premier»? Si preferisce la cronaca nera: due banditi uccisi a Boscotrecase dalle guardie giurate a difesa di un furgone portavalori; due banditi uccisi da un gioielliere a Roma, nel quartiere Testaccio. La «copertina», non malvagia, sulla «integrazione» difficile degli immigrati. Però era un argomento vasto, troppo vasto per due minuti.

Tg3

Si parla di Fassino, Prodi e Dini, vale a dire si parla del centrosinistra, ma il Tg3 non si autocensura e apre con il caso Telekom-Serbia. La faccenda si sta avvitando su se stessa e precipita alquanto nel ridicolo. La visita dei parlamentari italiani è irrituale e vengono fermati. Il faccendiere Marini, il supertestimone, viene ammanettato per riciclaggio, falso in documenti, truffa. Poi, il Tg3 parla di se stesso, degli attacchi di Berlusconi e delle barricate subito alzate: forse si va a uno sciopero generale dei giornalisti, non per il Tg3, ma per tutta la situazione dell'informazione, una parte omologata, l'altra parte intimidita. Berlusconi l'ha buttata a ridere: «Ci inchiniamo alla sovranità dell'informazione. Sono io la vittima. Come si dice? Piove governo ladro». Frase infelice per chi è pur sempre un illustre imputato per concorso in corruzione.

Illy: l'etica si pratica rispettando la Costituzione

MILANO Le parole di Riccardo Illy sfiorano solamente i temi politici concreti sui quali affronterà la corsa elettorale contro la leghista Alessandra Guerra per aggiudicarsi la presidenza della regione Friuli Venezia Giulia. Del resto l'occasione, la presentazione del libro «Politica», un'intervista-viaggio a lui dedicata dallo scrittore Paolo Maurensig, si presta maggiormente a un ritratto personale del magnate del caffè, due volte sindaco di Trieste ed ora parlamentare dell'Ulivo. Eppure, basta un'affermazione per segnare la netta separazione fra i due candidati che si siederanno il prossimo 8 giugno: «L'etica si pratica rispettando la Costituzione italiana e le leggi anche quando non le si condividono». Se questa è la condizione minima - benché non scontata, se solo qualche giorno fa il premier definiva «sovietica» la Carta fondamentale della Repubblica - Illy scende anche

nei dettagli: «L'etica si pratica amministrando nell'interesse di tutti, senza calpestare chi è all'opposizione». Riflessioni che si ritrovano nel programma elettorale, disseminato fra i ricordi personali raccolti nel libro. La delega di poteri ai comuni, agli enti e ai privati nella gestione del territorio, in omaggio a quel principio di sussidiarietà per il quale il servizio migliore è reso da chi è più vicino al cittadino o all'impresa. La valorizzazione sociale e culturale delle anime italiane, friulana, slovena e tedesca della regione. L'attualizzazione della riforma sanitaria del '95, con la riconversione degli ospedali di piccole dimensioni e campagne di prevenzione delle malattie più diffuse. Lo sviluppo economico condotto con il potenziamento delle infrastrutture, l'innovazione tecnologica, e un'opportuna gestione delle risorse umane che miri a un'occupazione piena e il più possibile qualificata.

non hanno fatto assolutamente nulla. Ci è stato tolto il lavoro, ci si vuole togliere il diritto di parlare, di pensare, di protestare».

«Nel settembre scorso - ricorda Santoro - ho partecipato, insieme all'attuale presidente della Rai, Lucia Annunziata, ad una iniziativa di Rifondazione analoga a quella che oggi mi frutta la contestazione di pesanti, quanto infondati addebiti disciplinari. Allora, come adesso, avevo chiesto ed ottenuto dall'azienda tutte le autorizzazioni che essa ritiene necessarie e che pure potrebbero apparire superflue. Allora come adesso ho esercitato

correttamente il mio diritto di manifestazione del pensiero. Otto mesi fa Sac-

Al conduttore di Sciuscià la solidarietà di colleghi e politici Bertinotti: il direttore generale deve dimettersi ”

cà non mi mosse alcun rilievo. Cattaneo invece mi mette sotto processo». E Santoro mette in relazione il provvedimento della direzione generale con il fatto che «ben quattro giudici hanno ordinato all'azienda di reintegrarmi nelle mansioni». La Rai, conclude, «non ha altro da fare se non applicare l'ordine dei giudici, anziché cercare diversivi nel tentativo di procurarsi un'impossibile immunità».

Immediata la solidarietà di politici e giornalisti del centrosinistra al conduttore di Sciuscià. Fausto Bertinotti chiede a Cattaneo di dimettersi «immediatamente» e a Claudio Petruccioli di convocare al più presto la commissione di vigilanza. «La Rai ha compiuto un atto di inaudita gravità - afferma il leader di Rifondazione - Santoro era stato invitato ad un dibattito insieme ad altri esponenti autorevoli dell'informazione di varie opinioni politiche. Fuori dall'autorizzazione c'era solo il diritto di opinione: ma questo è garantito dalla Costituzione». Per il diessino Vincenzo Vita «si respira ormai un clima autoritario e non si tratta più solo di sintomi. La libertà è veramente a rischio». Pierluigi Battista, della Stampa, e Piero Sansonetti, dell'Unità - che assieme a Santoro avevano partecipato all'iniziativa di Rifondazione - ricordano che quella del 30 aprile non era «una manifestazione di propaganda, visto che ad ognuno era data la possibilità di manifestare liberamente la propria opinione». Anche il direttore del «Riformista», Antonio Polito, aveva partecipato all'iniziativa del Prc. «Da mesi tentiamo di convincere la sinistra italiana che in questo paese non c'è un regime - ricorda un editoriale del quotidiano - E un'opera difficile e che incontra molti ostacoli. Perciò quando ci troviamo di fronte qualcuno che fa di tutto per dimostrare che il regime c'è, ci incazziamo di brutto».

ROMA L'Europa ci guarda con crescente apprensione. La bocciatura senz'appello di Berlusconi giunta dall'Economist «inadatto a guidare l'Europa», era presente ieri in un editoriale di un altro giornale autorevolissimo, il Financial Times: «I leader dell'Unione europea seguono con crescente apprensione un processo in corso dinanzi al tribunale di Milano - si legge su Ft -. È comprensibile. Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio italiano, è imputato di corruzione dei giudici e il dibattimento potrebbe arrivare a sentenza durante la seconda metà dell'anno. È lo stesso periodo in cui all'Italia toccherà la presidenza della Ue e quindi la direzione dei lavori e la fissazione dell'agenda politica». In un'altra parte si legge. «Alla fin fine in qualsiasi democrazia europea il potere politico personale deve essere sempre secondo alla legge. Forse il sistema giudiziario italiano non è perfetto. Può darsi che alcuni magistrati agiscano per fini politici. Ma le riforme non si fanno quando il primo ministro si trova sul banco degli imputati. Questo sarebbe di per sé un abuso del potere politico. Né sarebbe giusto sospendere il processo solo perché incombe la presidenza dell'Ue. Ciò danneggerebbe sia l'Italia che l'Europa».

Silvio Berlusconi è oggetto di «una vera e propria persecuzione giudiziaria e di una periodica opera di delegittimazione morale e politica a livello interno e soprattutto internazionale» istigata anche da «una parte del centrosinistra». Però, ciò premesso, «non possono ritenersi del tutto infondate le pur dolorose riserve dell'Economist sulla prossima presidenza italiana del semestre europeo». A sostenerlo è Francesco Cossiga.

Tutto questo, sottolinea il presidente emerito della Repubblica, «dato l'andamento dei processi che lo riguardano, e la dura campagna moralistica di parte dell'opposizione e in particolare di quella che è specificatamente sostenitrice, e che ha il suo futuro candidato leader, nell'onorevole Romano Prodi». Il presidente della Commissione europea «in questo ruolo dovrebbe lavorare gomito a gomito con il suo dichiarato avversario, se non nemico,

Una riunione del Parlamento Europeo a Bruxelles
Luca Nizzoli/emblema



“ Editoriale di durezza pari a quello dell'Economist sul quotidiano della city. Alla vigilia della guida italiana si teme il peggio ”



Cossiga: «Non possono ritenersi del tutto infondate le pur dolorose riserve del settimanale inglese sulla prossima presidenza italiana»

Un premier-imputato non piace all'Europa

Financial Times: il suo processo potrebbe arrivare a sentenza durante la presidenza Ue...

FINANCIAL TIMES

Il giudizio non si deve sospendere...

Ecco il testo dell'editoriale uscito ieri sul Financial Times
I leader dell'Unione Europea seguono con crescente apprensione un processo in corso dinanzi al tribunale di Milano. È comprensibile. Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio italiano, è imputato di corruzione dei giudici e il dibattimento potrebbe arrivare a sentenza durante la seconda metà dell'anno. È lo stesso periodo in cui all'Italia toccherà la presidenza della Ue e quindi la direzione dei lavori e la fissazione dell'agenda politica. Questi sei mesi è probabile che siano critici per l'Europa per due aspetti. I rapporti trans-atlantici sono in crisi dopo la guerra in Iraq e si renderanno necessari grossi sforzi per ricostruire i legami con l'amministrazione USA. Al contempo, gli attuali 15 membri della Ue e i 10 paesi che si apprestano ad entrarvi sono alle prese con la stesura di una nuova Costituzione che avrà il compito di garantire l'ordinamento giuridico per il futuro della Ue. L'Italia desidera che venga firmata a dicembre come nuovo Trattato di Roma. Certo non sarà di aiuto la presenza alla presidenza di un primo ministro alle prese con una furibonda battaglia legale per salvare la propria reputazione. Ciò non di meno Berlusconi non si sta agevolando il compito. Questa settimana in occasione della sua prima comparsa dinanzi al tribunale ha dato l'impressione di voler trascinare nella faccenda altri personaggi di primo piano, compresi Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, e Giuliano Amato vice-presidente della convenzione europea che lavora alla nuova costituzione. Perché la presidenza italiana si traduca in un successo è necessaria la collaborazione di entrambi.

L'altro elemento della tattica di Berlusconi consiste nell'attaccare l'indipendenza della magistratura invece di occuparsi del merito delle accuse che gli vengono rivolte. Berlusconi cerca di "congelare" il processo reintroducendo l'immunità parlamentare. Ha anche minacciato di fare ricorso ad elezioni anticipate in modo da ottenere un plebiscito a scapito dei giudici. Queste iniziative non risolverebbero il problema fondamentale che consiste nell'impedire la continua interferenza della politica con la giustizia. Se il primo ministro italiano fosse stato più trasparente nella conduzione dei suoi affari, avrebbe potuto essere oggetto di maggiori simpatie riguardo alla spiacevole situazione nella quale si trova. Ma si è rifiutato di agire con decisione prendendo le distanze dal suo impero economico-finanziario in modo da eliminare qualsiasi conflitto di interessi con la sua posizione di primo ministro. Non sembra nemmeno voler riconoscere l'esistenza del problema. È del tutto improbabile che qualsivoglia altro paese membro della Ue consenta ad un primo ministro eletto di detenere la proprietà di una così larga fetta dei media nazionali come è invece il caso di Berlusconi. Alla fin fine, in qualsiasi democrazia europea il potere politico personale deve essere sempre secondo alla legge. Forse il sistema giudiziario italiano non è perfetto. Può darsi che alcuni magistrati agiscano per fini politici. Ma le riforme non si fanno quando il primo ministro si trova sul banco degli imputati. Questo sarebbe di per sé un abuso del potere politico. Né sarebbe giusto sospendere il processo solo perché incombe la presidenza della Ue. Ciò danneggerebbe sia l'Italia che l'Europa. Berlusconi deve difendersi in tribunale.

Silvio Berlusconi.
«In tutta questa dolorosa e torbida vicenda - continua il senatore a vita - sembra purtroppo mancare quell'alta opera di arbitraggio del capo dello Stato, pur non essendo in discussione la sua onestà materiale e intellettuale. Ma ora le strade per il prestigio dell'Italia, delle nostre istituzioni e della stessa onorabilità e credibilità internazionale di Silvio Berlusconi sono soltanto due. Se i giudici di Milano lo condanneranno giudiziariamente nel processo Iri-Sme, o con l'uso improprio delle motivazioni lo condanneranno moralmente nel processo sul Lodo Mondadori, che ha visto il suo proscioglimento per prescrizione relativamente ai fatti ascritti, ma la condanna di suoi consiglieri e avvocati, oltre che di magistrati bollati di corruzione, è mia ferma opinione e mio amichevole consiglio che egli debba dimettersi dall'ufficio di presidente del consiglio dei ministri, anche per non far correre al paese il rischio di vedersi contestato in sede di consiglio europeo».

online l'Unità

LEGGI SUL SITO
IL TESTO DELL'ECONOMIST
L'Europa non si fida di Berlusconi. Leggi su unita.it il testo integrale dell'Economist che dopo aver giudicato il premier «inadeguato a guidare l'Italia» ripete il giudizio in vista dell'imminente semestre europeo

Il conflitto d'interessi cancellato per legge

Il testo Frattini giace alla Camera. Passigli: il ddl Gasparri è "ad personam"

Luana Benini

ROMA Perché, si chiede The Economist, il Parlamento italiano non risolve l'indecenza del conflitto di interessi? È quello il problema dei problemi che segna l'anomalia tutta italiana della concentrazione in una sola persona tutto il potere politico, mediatico, economico. Da noi però anche le parole sembrano essersi consumate, invecchiate, nella stanchezza di un dibattito senza sbocco. La legge sul conflitto di interessi è sparita. Berlusconi aveva promesso di risolvere la faccenda entro i primi cento giorni. Ma tante ne ha dette. La legge è ferma alla Camera, pronta per l'aula. Non è ben chiaro perché non venga iscritta all'ordine del giorno. Forse perché Berlusconi ha voluto fermamente che Frattini ne restasse il relatore. E il ministro degli esteri ha avuto altro di cui occuparsi. Si sa che sono state introdotte modifiche obbligate sulla sua copertura finanziaria e che dovrà tornare comunque al Senato. Che sia varata o meno, però, è indifferente, perché non risolve nulla e non cambia nulla. È un abito tagliato su

misura per il premier. È fatta per poter affermare successivamente: Berlusconi non è in conflitto di interessi. Il suo iter è significativo: al Senato il centro destra non ha accettato un solo emendamento e l'ha resa ancora più protettiva per Berlusconi, così anche in commissione alla Camera. Sarà dunque una legge totalmente inefficace, che legalizza il conflitto di interessi. Una presa di giro. Così sarà giudicata anche in Europa.

Il suo principio cardine recita che un grande imprenditore non è incompatibile con cariche di governo purché non abbia cariche formali nelle sue imprese. Il paradosso, spiega il senatore ds Franco Bassanini, è che secondo quella legge «lui è perfettamente compatibile ma non lo sono gli uomini che nomina nel consiglio di amministrazione, non lo è l'ultimo dei suoi dipendenti, compresi i fattorini». Di più, «non sono compatibili 25 milioni di italiani, fra dipendenti pubblici, privati, insegnanti, geometri, architetti e chi più ne ha più ne metta...». Insomma, una legge che configura una vera e propria lesione del «principio di uguaglianza». Il dialogo è impossibile. Un

altro senatore ds, Stefano Passigli, fa spallucce: «Ormai anche i ciechi hanno capito che la legge Frattini serve a far finta di che ci sia una regolazione del conflitto di interessi». Nel frattempo, aggiunge, ci sono clamorosi esempi di conflitto di interessi. Berlusconi dichiara urbi et orbi che il suo governo non

ha fatto alcunché che possa tornare utile alle sue imprese o a se stesso? «Mente». Basta pensare alle leggi ad personam nel campo della giustizia per intervenire sui processi in corso (comprese quelle ancora allo studio). E soprattutto, l'esempio più clamoroso ed attuale: la proposta di legge Gasparri.

Licenziata dal consiglio dei ministri senza colpo ferire (è difficile che sia stata portata in consiglio dal ministro delle comunicazioni senza che Berlusconi l'abbia valutata), approvata dalla Camera, ora al vaglio del Senato. In aula alla Camera fu «aggiustata» da un emendamento del diessino Giuseppe

Giulietti che a sorpresa fu votato da trenta franchi tiratori del centro destra. Con quell'emendamento, spiega Giulietti, si sono reintrodotti i tetti antitrust per la pubblicità rendendo impossibile l'acquisto di giornali a chi già detiene tv e si sono liberate frequenze per nuovi soggetti, «ma già Berlusconi e Confalonieri hanno dato ordine ai loro di annullare l'emendamento al Senato e ripristinare il testo precedente che consente al premier di avere tutte le tv e di comperare il Corriere della sera». C'è da scommettere, secondo Giulietti, che il premier dirà agli alleati: niente scherzi, se no vi mando a casa. «Quella è una legge di finanziamento per Berlusconi, ne fa il domino e l'uomo più ricco, quello che potrà finanziare a tutti la campagna elettorale». Il testo tornerà dunque alla versione originaria. In soldoni? Passigli: «La legge consentirà a Fininvest di diventare padrona di giornali e di ampliare notevolmente la sua posizione già dominante, quasi monopolistica nella raccolta pubblicitaria. Fininvest potrebbe diventare addirittura il concessionario per la raccolta pubblicitaria sulle televisioni a pagamento di Mur-

doch». Sul piano pratico «avrà la possibilità di raddoppiare quasi i 4500 miliardi di vecchie lire che porta a casa ogni giorno di gettito pubblicitario». Il tutto, mentre si attacca la Rai e il Dg manda le ispezioni al Tg3. Mentre si bacchetta qualsiasi informazione che non sia omologata ai desideri del premier. Mentre si cominciano a vedere gli effetti disastrosi della gestione Rai da parte di questa maggioranza, con la perdita di audience e pubblicità.

Il conflitto è onnivoro, spalmatissimo dovunque. Osserva Bassanini: «Adesso si è arrivati alla sublimazione con la partita sulla giustizia e sull'immunità parlamentare. Il Berlusconi spregiudicato capitano di impresa che pur di ottenere le protezioni politiche di cui aveva bisogno per fare i suoi affari andò ad offrirsi a Craxi per una operazione politico-finanziaria, è lo stesso che oggi da premier vuole evitare gli effetti giudiziari dei suoi passati trascorsi...». È per ragioni di Stato dovremmo offrirgli, come chiede Boselli, un salvacondotto? «Con buona pace di Boselli e degli amici che nei Ds sono tentati dallo scendere a patti, se ce ne sono, io dico no, non si può trattare alcunché».

IL FOGLIO Riformista

Strepitoso. Sublime. Commovente, si commovente. Questa volta il direttore del foglio di Veronica ci ha fatto veramente sentire delle formichine rosse e smarrite. E il collega del succedaneo arancione, per cortesia, la smetta con le canzonette, e prenda appunti. Sentite qua: «Uno scrive e tempesta: voglio restituire la libertà, l'autonomia e la piena sovranità del Parlamento e del governo scelto dagli elettori, nell'interesse generale del paese. Uno si ribella alla paralisi. Uno dice: torniamo alla Costituzione del '48. Uno è uno statista che fa battaglie convincenti». È così vero, così vero che questo fantastico «uno» anche noi girotondini, vili e ingiuriosi, adesso sen-

tiamo di amarlo. Purtroppo, lei amaramente aggiunge: «Gli si affiancano strani tipi». Maledetti. Ingrati. Ci dica chi sono, e noi con le nostre stesse mani faremo giustizia, anzi giustizia. Lo sappiamo direttore, lei è troppo generoso per indicarci al pubblico ludibrio. Ma questo paese, purtroppo, ha già conosciuto grandi uomini rovinati dalla cattive compagnie. Rammenta? Lui vegliava sugli italiani destini e nessuno lo avvertiva che i ministri rubavano, che la guerra era perduta. Che non accada più. Mai e poi mai a «uno che fa battaglie convincenti, che certo uniscono eventi legati a lui stesso e la libertà generale». Uno così, quando lo ritroviamo?

Convegno delle democratiche di sinistra. «Tocca alla politica, all'Ulivo, alla sinistra il compito di unire le donne, anche nel programma di governo. Con una politica che assomigli più a loro»

Pollastrini, Ds: «Nelle diseguaglianze le donne restano le più diseguali»

Caterina Perniconi

ROMA Si è aperta ieri l'Agòra delle Democratiche di sinistra. Un incontro organizzato da e per le donne che si riconoscono nella politica democratica del centrosinistra. «La libertà delle donne nel cuore di un mondo nuovo» il titolo dell'assise, che attraverso una lunga serie di interventi ha analizzato il ruolo della donna nel presente, in Italia e nel mondo. L'incontro è stato presieduto da Lalla Trupia, Barbara Pollastrini, Piero Fassino, Massimo D'Alema, Nicola Zingaretti e Antonella Cantaro. Tra il pubblico molti prota-

gonisti della vita politica di centrosinistra, come Giovanna Melandri, Livia Turco, Gavino Angius e Bruno Trentin.

La relazione d'apertura dell'agòra era affidata a Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di sinistra. Che ha raccontato «l'accesa speranza del giorno dopo di tutte le donne del mondo, da quelle più povere, che lottano per i diritti umani, alle italiane, che aspirano ad un posto di lavoro sicuro e ad una maggiore partecipazione. «Nelle diseguaglianze - dice Pollastrini - le donne sono le più diseguali: fra gli analfabeti le più analfabete, con meno lavoro, meno reddito, le più a

rischio per malattie». Per la coordinatrice viviamo in un mondo dove «fanno fatica ad avanzare la sinistra ed i pensieri democratici» a causa «di forti discriminazioni femminili». Scroscianti applausi per Barbara Pollastrini, l'unica contestazione è avvenuta nella proposta della coordinatrice di Emma Bonino come funzionario italiano, in sede europea, o in ambito Onu, per la ricostruzione dell'Iraq. Ma la relatrice ha subito precisato che «anche se Emma Bonino la pensa diversamente da noi, è una donna che ha sempre capito il valore degli ideali femminili, e può senza dubbio difendere anche quelli delle donne irachene». Ed ha ribadito il

suo sì alla cancellazione del debito estero per i paesi che riconoscono «dignità, diritti e libertà femminili». Alle campagne e le misure contro l'aids. Alla lotta contro lo strangolamento delle case farmaceutiche, contro l'infibulazione, la tratta, il turismo sessuale e lo sfruttamento dei minori. Barbara Pollastrini ha anche ringraziato l'impegno delle donne diessine, senza le quali «sarebbero di gran lunga minori le presenze in molte istituzioni, amministrazioni locali, luoghi d'associazione, legislativi, sindacali». E grazie alle quali si propone di tornare a battere i governi delle destre, che hanno inferto «colpi» alla giustizia, all'identità na-

zionale, all'informazione, alla scuola pubblica, all'Università, alla ricerca, all'economia, ai diritti, al welfare, al Mezzogiorno, alle autonomie locali. Quindi alle donne italiane. Che hanno il sessantottesimo posto nel mondo per elette al Parlamento, (anche l'Eritrea ha fatto molto meglio, dirà più tardi la sociologa Marina Caccace). «Allora tocca alla politica, all'Ulivo, alla sinistra - aggiunge Pollastrini - il compito di unire le donne, anche nel programma di governo. Con una politica che assomigli più a loro. L'unità - conclude - è una conquista non rinviabile per la sinistra, per un Ulivo da allargare, da rifondare, da innervare, subito». È intervenuta an-

che Laura Pennacchi, deputata diessina, che ha invocato la creazione di un modello di «sviluppo umano», che rispetti i diritti delle donne e le loro libertà.

Massimo D'Alema ha concluso i lavori pomeridiani, con un lungo intervento nel quale ha messo in risalto il ruolo sempre più importante delle donne nel mondo politico. «Dalla sconfitta della sinistra - ha detto D'Alema - emerge una domanda di politica diversa, maggiormente orientata verso le questioni sociali. Quindi - ha spiegato il presidente dei Democratici di sinistra - un maggior coinvolgimento delle donne che sono molto più sensibili e coin-

volte in questo genere di tematiche». D'Alema ha poi aggiunto che i Ds devono desiderare «la ricchezza creativa delle diversità, che ha un valore maggiore delle divisioni politiche interne».

L'assise è stata arricchita dai preziosi interventi delle scrittrici Inaam Kachachi, di origine irachena, e Mildred Anciles, proveniente dalla Sierra Leone. Durante la serata i lavori si sono svolti in gruppi di lavoro, organizzati per argomenti chiave. Dato l'altissimo afflusso di partecipanti, l'assise di oggi, improntata sulla condizione di vita delle donne italiane, si sposta al Centro Congressi di via dei Frentani, 4.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Alain Touraine, sociologo e politologo francese di fama mondiale, ha sempre avuto un occhio di riguardo per le vicende italiane. Gli abbiamo quindi chiesto, alla luce delle ultime performances di Silvio Berlusconi - in particolare la chiamata in causa di Romano Prodi e Giuliano Amato nel corso della sua «deposizione spontanea» al processo di Milano - quale sia non solo l'immagine, ma anche il ruolo politico del nostro paese nel contesto europeo, quando manca qualche settimana al cambio di testimone alla presidenza dell'Unione tra Grecia e Italia.

Professor Touraine, come le sembra l'Italia due anni dopo l'ascesa al potere di Berlusconi?

«Mi sembra che l'Italia dia di sé stessa un'immagine assolutamente eccezionale. È un paese che apparentemente va bene non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e persino politico. Mostra una capacità di reazione e di mobilitazione che non ha uguali. Da nessuna parte le piazze si riempiono come qui da voi. Possiede una vitalità straordinaria, è un esempio per il mondo intero. Anche da altri punti di vista: lo stile italiano, per esempio, è quasi egemone sul pianeta.

Grazie dei complimenti: tutto bene, dunque?

La cosa eccezionale è però che non ha governo.

Come sarebbe?

Non ha governo. Non che non abbia un presidente del consiglio e i suoi ministri, lo sappiamo bene. Ma il fatto è che in Europa proprio non se ne percepisce l'esistenza, l'azione, le opinioni, le scelte. Si sa che a palazzo Chigi c'è un uomo d'affari che si occupa dei suoi affari. Si sa che la cosa pubblica per lui non esiste, se non per farne oggetto di privatizzazione. Questo si sa. Lo si è visto nella vicenda irachena: qualcuno si è mai accorto dell'esistenza dell'Italia nel coro internazionale? Mai, nessuno.

Quindi?

Quindi la domanda sorge spontanea: perché diavolo gli italia-

« Dalla Francia uno sguardo impietoso su quanto avviene da noi «Qualcuno si è mai accorto dell'esistenza dell'Italia nel coro internazionale? Mai, nessuno»

l'intervista

«Si sa che a Palazzo Chigi c'è un uomo d'affari che si occupa dei suoi affari. Si sa che la cosa pubblica per lui non esiste»

Touraine: «Il vostro governo non esiste»

Il sociologo francese: autorevoli personaggi rappresentano l'Italia in Europa, non il premier

ni sono incapaci di avere un governo, di destra o di sinistra che sia, che corrisponda all'importanza reale del paese? Adesso si arriva alla presidenza semestrale italiana dell'Unione europea, e il presidente si porta dietro il lezzo di affari giudiziari di basso livello...

Si possono immaginare conseguenze politiche piuttosto serie.

Ecco, su questo punto non sono molto d'accordo. Per conto mio non ci saranno conseguenze politiche gravi. L'Italia partecipa comunque al concerto europeo: c'è un italiano alla presidenza della Commissione, un altro italiano al fianco di Giscard d'Estaing alla Convenzione. E gente che pesa e peserà sull'avvenire dell'Europa. E poi non starò qui a ricordare che l'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Unione, che il primo Trattato venne firmato a Roma... Voglio dire che per quanto sia priva di un

Arriva la presidenza semestrale italiana dell'Ue e il presidente si porta dietro il lezzo di affari giudiziari di basso livello



governo e di un leader degni di questo nome l'Italia gioca comunque un ruolo: sarà il generale Mosca Moschini a presiedere il Comitato militare dell'Ue, è notizia di ieri. L'Italia non è assente, è il suo governo a non esserci.

Questa sua fotografia delle

cose non testimonia di una grande vittoria dell'Europa, della sua rete di protezione, delle sue dinamiche irreversibili?

Si potrebbe dire, sì. Malgrado lentezze e anche vergogne - penso alla Bosnia, era solo ieri - l'Europa

continua a costruirsi quasi da sola. E questo costituisce senz'altro la sua grande forza. Per contro l'Europa non esprime una sua visione del mondo. La sua opinione pubblica, così sensibile a quanto accade nel mondo, non trova espressione politica in un progetto di mar-

chio europeo. In questo gli americani hanno ragione, quando dicono che l'Europa non ha né anima né idee. Ne deriva che l'Europa in quanto tale non ha nessun peso: basta pensare al Medio Oriente e all'influenza dell'Ue. Gigante economico, ma nano politico a causa di un'assenza di volontà politica gravissima. E in questo l'Italia porta una grande responsabilità.

Vuole dettagliare?

È uno dei paesi che più di altri potrebbe usare la sua esperienza e comprensione dei rapporti tra occidente e islam, per esempio. Ma Berlusconi e i suoi hanno scelto il silenzio, una stupefacente assenza di parola circonda la loro azione internazionale. Beninteso, trovo che nessun paese europeo esprima una visione. Solo la Gran Bretagna, ma in senso antieuropeo: è una visione semplicemente americana. Chi, se non l'Europa - con l'Italia in prima fila - può proporre

L'Italia possiede una vitalità straordinaria, si percepisce il vostro stile nel mondo. Ma non chi la governa

un progetto, un'idea capace di combinare la modernità mondializzata con le culture proprie ad ogni paese?

Lei parla di assenza di volontà politica. Ma non è forse precisa volontà politica quella di lasciare l'Unione vivere di solo mercato?

Forse è vero, forse è così. Ma allora a che serve manifestare contro gli Stati Uniti che vanno in guerra se non si ha un altro progetto da opporre? E come dire: americani, per favore, lasciateci in pace, non disturbate le nostre domestiche occupazioni. Gli americani hanno armi e idee, per quanto nocive esse siano. Noi rischiamo di ridurre al rango di piccoli borghesi impauriti, esitanti.

Come giudica il percorso diplomatico di Chirac nel corso della crisi irachena?

Positivamente, per la difesa delle ragioni del diritto internazionale. Era in sintonia con l'opinione pubblica europea. Ma ripeto: Chirac ha detto no agli Stati Uniti senza dire sì a qualcosa d'altro, e la sua opposizione si è fatta sterile.

Come faceva, da solo?

Appunto. Se l'Italia è silenziosa, se la Gran Bretagna sceglie un'altra soluzione, se la Germania è indebolita dai suoi crucci economici, è evidente che Chirac appare come il solito galletto francese che canta in solitudine. Se solo l'Italia avesse detto una parola a Parigi e Berlino nel corso della crisi irachena le cose sarebbero probabilmente andate diversamente, forse lo scontro con gli Usa si sarebbe evitato, o comunque si sarebbe salvaguardato il dialogo. Ma no: da Roma non un vagito. Gli europei complessivamente sono stati deludenti, d'accordo, ma l'assenza di parola italiana è stata estrema. C'è per esempio adesso la necessità assoluta, e la possibilità di parlare ad un paese-chiave: l'Iran, in bilico tra il ritorno all'estremismo religioso e la strada democratica. Se non lo fa l'Europa, non lo farà nessuno al suo posto. E in Europa, se ben ricordo, era stata l'Italia ad aprire il dialogo con Teheran nel dopo-Khomeini. Ma l'Italia di oggi appare immemore, e soprattutto muta. È un peccato, per l'Europa e per il mondo.

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x391€

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x290€

Fiat Doblo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x312€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo
www.eurotoscar.it
*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

“ Nel quartiere borghese della città che Berlusconi non ha mai espugnato

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI La sveglia ai compagni napoletani l'ha data un signore dall'aspetto elegante e dall'inossidabile fascino, un nome che richiama una delle menti più lucide del vecchio Pci e della sinistra: Alfredo Reichlin. «Don Alfredo», lo chiamavano negli anni della gioventù in virtù di quella eleganza che è l'eterno tratto distintivo dell'uomo. Ma anche ai «don» può capitare di perdere la pazienza di fronte ad un partito che ormai pratica un solo sport: quello di dividersi. Praticamente su tutto. Dalemiani, cofferatiani, dalemiani di sinistra e correntonisti dubbiosi, aprilisti e liberal morandiani, con l'aggiunta, tutta napoletana, di bassoliniani e antibassoliniani. E allora nei corridoi di via dei Fiorentini (storica sede del Pci partenopeo, oggi casa dei Ds) ti raccontano così lo «stogo» di Reichlin nell'ultima riunione della direzione regionale. «Cari compagni ora basta! Basta con divisioni eterne che spesso la nostra gente non capisce, la pazienza dei nostri militanti e degli elettori è giunta al limite. Tra poco ci diranno ci avete rotto i... e ci daranno il benservito». Parole dure, diventate subito leggenda metropolitana, parole coperte da una valanga di applausi e un corale «finalmente».

«È così, sì, è proprio così. Siamo stanchi di un partito militarizzato per correnti, l'esatto opposto della democrazia. Perché le correnti bloccano il dibattito, ognuno parla in quanto berlingueriano o dalemiano di ferro senza ascoltare le ragioni dell'altro, e così non si arriva mai ad una sintesi politica». Peppe Micciarelli ha le idee chiare sul partito, è un iscritto alla sinistra giovanile. Siamo in una delle tre sezioni della zona del Vomero, cuore piccolo e medio borghese di Napoli, qui vivono quelli che gli abitanti della città bassa chiamano «i napoletani con la puzza sotto 'o naso». Impiegati, professionisti, commercianti, varia intellettualità, belle case, sobria eleganza, buone letture. Qui i ds hanno tre sezioni (Quattro giornate, Gramsci, Caccioppoli), 400 iscritti al partito e 200 alla sinistra giovanile, eleggono un consigliere comunale, uno alla Provincia, due deputati e un senatore. Questa è la «collina rossa», come la definì Berlusconi che a Napoli, anche per colpa dei «vomeresi», non ha mai vinto una sola elezione. Di nuovo il giovane Peppe. Il tema è la scissione. «Che in molti, da entrambi gli schieramenti interni al partito, agitano come una sorta di dogma: abbiamo idee diverse quindi dobbiamo dividerci. Ma il problema è su cosa ci si divide - la guerra, il lavoro, la globalizzazione, i diritti - e come. Il risultato è che non hai una ricerca, quindi una linea politica su queste grandi questioni e la democrazia interna è sostanzialmente bloccata. Quando si definisce il partito un fortino inespugnabile, come pure qualche dirigente ha fatto, dimmi tu quale democrazia c'è». Radicalismo giovanile? No. Perché, per smentire l'adagio che si è rivoluzionari a vent'anni e pantofolai a quaranta, interviene Peppe D'Angelo, che di anni ne ha una sessantina e la prima tessera del Pci la prese nel '53: «Ci sono cose che non capisco, a volte sembriamo la Dc o il Psi con le loro correnti e le mazzette che i dirigenti si davano tra di loro». Inutile fare un sondaggio tra i sette compagni presenti, cinque maschi e due donne, e chiedere per quale mozione hanno votato al congresso. «Qui non esiste una corrente che ha schiacciato le altre - spiega Nino D'Alessandro, consigliere alla Provincia e morandiano -, la situazione è variegata, abbiamo fatto il congresso, ci siamo divisi, abbiamo votato, ma poi eccoci qui, a lavorare sul territorio, è quello che ci uni-

Inutile il sondaggio tra i compagni per capire per quale mozione hanno votato «Qui siamo tutti militanti»

Viaggio nelle sezioni DS NAPOLI



Foto di Riccardo De Luca

Vomero, la collina rossa dove le divisioni non contano

«Ognuno ha la sua idea, ma sui problemi siamo compatti. Liti al vertice? Per noi è merce avariata»

«Le sezioni sono dei militanti, qui non ci sono padroni», interrompe l'avvocato Ugo Raja, consigliere al Comune. Padroni? «Ma sì - aggiunge meravigliato della meraviglia del cronista - capi-corrente, parlamentari, consiglieri regionali, che monopolizzano le sezioni, le quali aprono i battenti solo in campagna elettorale e per il resto...». Accade anche questo? Certo che sì, i compagni vomeresi te lo dicono in coro, masticando amaro e ricordando il «miracolo» Nappi. Che è un giovane assistente universitario di belle speranze e di insaziabili ambizioni, qualche anno fa aprì una sezione con mille iscritti in un'altra zona della città, si fece eleggere consigliere comunale, poi alle scorse elezioni per il comune tolse il simbolo dei Ds dalla sezione, fece una propria lista («Diritti e doveri») e ti saluto e sono. «Cose impossibili una volta», taglia corto Aedo Violante. Vestito grigio impeccabile, cravatta in tinta, è uno dei più noti amministrativisti della Campania, quarant'anni e oltre di insegnamento universitario. Racconta: «Ero liberale di

amministrative

Dossier Ds contro Moffa «Per lui parlano i fatti. Pochi»

ROMA «Tutto quello che la Destra al governo della Provincia ha promesso e non ha mai mantenuto». È il titolo del «libro bianco» presentato dalla federazione Ds di Roma e del Lazio sui quattro anni dell'amministrazione Moffa di Palazzo Valentini. Silvano Moffa fonda la sua campagna elettorale per tornare alla presidenza della Provincia di Roma sui «fatti»? La Quercia risponde richiamando questi «fatti». Intanto: «Quattro anni senza una nuova strada, una nuova scuola, neanche un restauro del patrimonio culturale», denuncia. Altri fatti: i residui passivi (cioè i finanziamenti stanziati per opere mai realizzate e per i quali si stanno pagando le rate dei mutui) ammontano a 1.500 miliardi, cioè il 110% in più rispetto a quando la giunta si è insediata; l'indebitamen-

to è di 1.100 miliardi, pari all'80% in più.

Nell'indagine dei Ds si ricorda anche la curiosa «adunata dei buoni libro di Colleferro», l'«assillo di voler riscrivere la storia», i ritardi nell'approvazione del Piano territoriale. Un capitolo a parte viene dedicato all'«esercito di consulenti e giornalisti» insediato a Palazzo Valentini. Nel '99, in una dichiarazione programmatica, Moffa accusò la giunta di centrosinistra: «Una ricerca eccessiva di consulenze esterne ha provocato una mortificazione delle professionalità interne». Le consulenze allora, ricordano Vincenzo Vita, Michele Meta, Nicola Zingaretti e Antonio Ruggia presentando l'indagine, erano nell'ordine di qualche decina. Questi i dati di oggi: «Due miliardi spesi per 21 giornalisti e addetti stampa; 11 miliardi spesi per 100 consulenti e assunzioni a tempo determinato; 16 addetti per l'ufficio del presidente». La giunta provinciale, rivelano i Ds, «ha sfondato il tetto di un miliardo per le consulenze, autodeterminato con deliberata, ha effettuato assunzioni inutili per profili e qualifiche presenti nell'Amministrazione». La conclusione della Quercia: «Una scandalosa pratica clientelare pagata con i soldi pubblici».

online l'Unità

IL VIAGGIO NEI DS CONTINUA ONLINE

Di là tua nel forum di unita.it dove troverai le precedenti puntate della nostra inchiesta

Forum

ANAGRAFE DEGLI ISCRITTI DS 2002

Federazioni	Iscritti	Donne	%	Nuovi iscritti	%	Pensionati
Milano	14.616	4.398	30,09%	784	5,36%	40,02%
Torino	7.740	2.295	29,65%	808	10,44%	33,80%
Genova	7.760	2.655	34,21%	419	5,40%	39,39%
Venezia	5.761	1.351	23,45%	345	5,99%	32,60%
Roma	11.124	3.882	34,90%	1.419	12,76%	24,33%
Bari	5.043	1.249	24,77%	1.325	26,25%	24,25%

QUERCIA, TRE ANNI DI TESSERAMENTO

Iscritti aprile 2003	% iscritti 2003 su 2002
240.246	43,01%
Iscritti aprile 2002	% iscritti aprile 2002 su 2001
187.667	31,66%
Diff. Iscritti aprile 2003/02	Diff. % iscritti aprile 2002/01
+52.579	43,01%

Occupati %	Studenti %	Casalnghe%	Laureati %	Diplomati %	Media Inf.%	Elementari
52,50	2,74	4,73	10,13	27,48	30,93	31,46
59,06	3,05	3,09	11,95	28,87	35,15	24,03
44,24	2,39	10,48	6,70	24,23	32,17	36,90
54,60	2,50	9,50	6,60	24,70	33,60	35,10
63,52	5,21	6,08	17,62	50,25	21,52	10,61
55,00	11,48	4,69	18,38	36,57	26,30	17,34

I primi dati del raffronto tra i quattro mesi del 2002 e quelli del 2003. Migliavacca: «Riflette la ripresa di capacità di dialogo del partito»

Ds in crescita: gli iscritti aumentano di oltre il 10 per cento

ROMA I Ds crescono. Il primo quadrimestre della campagna tesseramenti della Quercia si chiude con un bilancio positivo. Rispetto allo stesso periodo del 2002 gli iscritti sono aumentati dell'11,5 per cento: al 30 aprile scorso sono state oltre 240mila le iscrizioni, vale a dire 52mila 500 in più rispetto all'anno precedente (187mila 600). Una cifra tra l'altro pari al 43 per cento di quella totale del 2002 (558mila 600 tessere).

Il risultato viene così spiegato da Maurizio Migliavacca, responsabile Organizzazione del Botteghino: «Riflette la ripresa di iniziativa politica dei Ds che c'è stata da più di un anno a questa parte, dopo il congresso di Pesaro. Una ripresa della capacità di dialogo con la società, ma anche una ripresa della cultura organizzativa del partito. Perché è chiaro che un progetto, una politica, per camminare ha bisogno di una organizzazione che

si rafforzino e si rinnovino».

Altro dato positivo che registrano in questi giorni a via Nazionale è l'aumento rispetto al primo quadrimestre 2002 dei nuovi iscritti, che già lo scorso anno erano cresciuti del 4 per cento rispetto al 2001.

Per i Ds i motivi di soddisfazione non finiscono qui. Dopo Pesaro, spiega Migliavacca, il partito si era dato un obiettivo: costruire l'anagrafe degli iscritti, che potesse funzionare come strumento di conoscenza (per capire da chi è formata la Quercia, la sua composizione sociale e culturale), ma anche come strumento di comunicazione, per facilitare la partecipazione degli iscritti alle iniziative del partito. Ora l'anagrafe c'è, e già sta dando i primi frutti. Per esempio, dai dati del 2002, emergono dati interessanti, evidenziati dal membro della segreteria diessina: «Innanzitutto

una presenza significativa di donne, attestata attorno al 30 per cento. Il secondo elemento che emerge è che il nostro è un partito di occupati: più del 50 per cento del totale degli iscritti, con punte del 60 per cento a Roma e Torino. Ciò vuol dire - sottolinea Migliavacca - che abbiamo un forte radicamento nel mondo del lavoro. E così si sfatano anche certe rappresentazioni fatte ultimamente, e cioè di un partito che ha un po' perso o ridotto queste sue radici. Terzo dato: i Ds sono un partito che ha scolarizzazione media elevata».

I punti deboli che emergono dall'anagrafe degli iscritti riguardano la percentuale dei giovani e di quanti sono impiegati nel mondo delle nuove professioni. Due classi che si intrecciano tra loro e che raggiungono, nel totale degli iscritti, percentuali che viaggiano tra il 2,5 e l'11 per cento. E guardando anche a questo dato che i Ds hanno

deciso di aprire quello che hanno chiamato il «cantier dell'innovazione del partito». L'obiettivo, spiegano a via Nazionale, è quello di aumentare e arricchire la capacità di rappresentanza della Quercia e di avvicinare iscritti ed elettori al partito. Tra i progetti in calendario, annuncia Migliavacca, quello denominato «partecipazione» (del quale l'anagrafe degli iscritti è il primo passo e la condizione fondamentale), quello «cultura e formazione» (verranno organizzati cicli di incontri tematici, seminari e altre iniziative) e quello «comunicazione»: per dialogare con iscritti ed elettori il partito si avvarrà del sito Internet dsonline.it, degli sms via cellulare e di una trasmissione via satellite (già sperimentata in occasione dell'apertura della campagna tesseramento) che potrebbe diventare un appuntamento fisso mensile. s.c.

“ Basta col partito militarizzato per correnti Si parla senza ascoltare gli altri

sinistra alla fine della guerra, quando le definizioni politiche avevano un senso anche drammatico. Mi iscrissi al Pci tre giorni dopo il 18 aprile '48, capisci tre giorni dopo, quando la battaglia era persa, da allora non ho mai mollato la tessera, l'ho avuta del Pds e ce l'ho dei ds, ma queste divisioni non mi piacciono. Non ho nostalgia per il centralismo democratico, ma per un dibattito serio e non fratricida sì». Il professor Violante è un punto di riferimento al Vomero, la gente lo ferma per strada. «Accade a molti di noi - sottolinea l'aspirante avvocato Alessio Curatolo, che ha votato per la mozione Berlinguer - la nostra contraddizione è che siamo forza di governo in città e alla regione e forza di opposizione a Roma. Sulle nostre spalle si rovesciano due responsabilità: la gente ti chiede conto della monnezza per strada e ti chiede pure cosa stai facendo contro Berlusconi». «Una fatica immmane - questa volta parla Paola De Gennaro, che studia ed è consigliere alla circoscrizione -, i nostri dirigenti che passano il tempo a combattersi tra di loro dovrebbero sforzarsi di capire». Fare politica a Napoli. «Noi - raccontano i compagni - cerchiamo di far funzionare la sezione come luogo di dibattito, ma siamo anche per strada. La nostra specialità sono i banchetti sui marciapiedi, le raccolte di firme, il contatto uomo per uomo». Peppe Micciarelli: «Cosi si diventa riconoscibili, quando, e ben prima della guerra, scendi per strada e vendi i datteri prodotti in Iraq, oppure raccogli materiale per i terremotati di San Giuliano. Poi alle elezioni la gente ti guarda e dice, sì, quello è dei Ds».

D'Alessandro: «Questa anni fa era una zona di destra, le roccaforti del partito erano nei quartieri popolari: Barra, San Giovanni, Bagnoli. Poi anche la base sociale della sinistra si è modificata, alle ultime elezioni abbiamo perso nei quartieri operai e questo è un problema serio che il partito dovrebbe prendere di petto». Fare politica a Napoli, in una metropoli - l'amaro giudizio è del filosofo Roberto Esposito sulle pagine locali di Repubblica - «che vive in bilico tra regressione e cambiamento». La regressione sono le montagne di rifiuti che ammorbanò l'aria, gli scippi e le rapine in sensibile aumento, i cortei quotidiani di disoccupati, il cambiamento la produzione di arte, cultura, la metropolitana. «Non ci sono dubbi: la spinta propulsiva del primo Bassolino si è esaurita, dobbiamo trovare nuove risposte per la città», analizza Curatolo. Gli altri sono d'accordo.

«Ti rendi conto - dice il giovane Micciarelli - come di fronte a questi problemi le chiacchiere dei nostri dirigenti, i loro personalismi, i loro litigi, siano merce avariata e avvelenata?». Un partito da buttare? «No - risponde il ragazzo che al suo attivo ha già esperienze di solidarietà in Palestina, Kurdistan, Iraq - perché questo partito ha ancora un grande patrimonio che nessuna divisione o corrente potrà mai cancellare: la solidarietà, i valori, l'umanità». E ti racconta della morte assurda del diciottenne Marcello Totaro, liceale e iscritto alla sinistra giovanile del Vomero. In macchina con Peppe e con altri ragazzi andava a Bari, alla conferenza dei giovani ds, a diciotto anni a parlare e sentir parlare di politica, di lavoro, ma anche di passioni e sentimenti. Uno stupido incidente d'auto, la morte. «È stata una esperienza terribile, ma accanto a me e alla famiglia di Marcello ho visto il Partito, è venuto Fassino e Gianfranco (Nappi, segretario regionale, ndr), e Diego (Bellizzi, segretario provinciale, ndr) che hanno fatto tutte quelle brutte cose che si fanno quando c'è un morto, la bara, i funerali. Una tragedia, ma ho visto il partito come una grande comunità di uomini solidali, amici, gente legata dalle stesse passioni». Che non sia questa la ricetta per il futuro dei Ds?

Domani l'inchiesta sui Ds continuerà con Carpi

Abbiamo ancora un grande patrimonio: solidarietà, valori e umanità. Nessuno potrà mai toglierceli

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

BRESCIA «Si illudono, se pensano che tutto si calmi dopo dieci o quindici giorni di sciopero. Sappiamo che uno scontro sulla sopravvivenza del contratto nazionale richiede, anche da parte nostra, scelte di forme di lotta che siano in grado di reggere. Apriamo il conflitto a tutto campo: siamo solo al primo atto di una partita che durerà mesi». Accompagnato dagli applausi di novemila persone che gridano «contratto, contratto», il segretario della Fiom Gianni Rinaldini rilancia da Brescia la battaglia per il contratto dei metalmeccanici, un capitolo che sulla sponda sindacale Cgil non è affatto considerato concluso dalle firme «di minoranza» che Fim e Uil hanno apposto al documento presentato da Federmecanica tre giorni fa. Lotte in fabbrica, in piazza e anche nei palazzi istituzionali: queste saranno le prossime mosse delle tute blu per tentare di salvare, in primo luogo, il contratto collettivo nazionale di lavoro, a loro giudizio minacciato pesantemente da questo nuovo accordo separato.

Una battaglia per la democrazia, la definiscono praticamente tutti i dirigenti Fiom che si alternano al microfono sul palco allestito in piazza della Loggia. E aiutano a comprendere quale spirito animi questa "primavera calda" dei metalmeccanici le parole, i gesti e lo stesso luogo scelto per l'assemblea dei delegati Fiom. È il segretario Riccardo Nencini, infatti a ricordare che «in questa stessa piazza il 28 maggio 1974 una manifestazione sindacale fu interrotta dall'esplosione di una bomba». Poi una delegazione del sindacato fende due ali di folla per portare una corona di fiori davanti alla stele che ricorda la strage neofascista. Ed è in quel momento che un gruppetto di delegati accenna alla strofa iniziale di "Bella ciao" e in un attimo tutta la piazza, palco compreso, canta a squarciagola l'inno della Resistenza scandendone il ritmo con le mani.

Anche per questo l'amarezza è tanta, quando da Montichiari, a pochissimi chilometri di distanza, rimbombano le parole con cui il leader della Fim Giorgio Caprioli accusa neanche tanto velatamente la Fiom, cioè esattamente queste persone riunite in piazza della Loggia, di alimentare un «clima pericoloso». E pro-

«
Gianni Rinaldini:
apriamo il conflitto
a tutto campo
Siamo solo al primo atto
di una partita
che durerà mesi



Deposta una corona di fiori
davanti alla stele che ricorda
la strage neofascista
Chiesto un incontro
con il Presidente
della Repubblica

I metalmeccanici vogliono il contratto

Migliaia di delegati Fiom in piazza della Loggia a Brescia: la trattativa inizia adesso



L'assemblea nazionale della Fiom in piazza della Loggia a Brescia. Sotto, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta ieri a Montichiari Alabisio/Ansa

prio per questo Gianni Rinaldini viene sommerso dagli applausi quando ricorda che è «un insulto» associare la Fiom e la Cgil al terrorismo, dopo che proprio questo sindacato dovette occuparsi dei funerali delle vittime

della strage di Brescia di 29 anni fa. Poi, dopo che anche il sindaco di Brescia Paolo Corsini, ha ricordato il senso democratico di certe lotte sindacali, si comincia a discutere. Nessuno nasconde la preoccupazione e af-

fiora in ogni intervento «la rabbia per quel che ci hanno tolto - come spiega Riccardo Nencini - perché questi lavoratori meritano il contratto». Si analizzano le trame imprenditoriali che hanno condotto a questo

la proposta

Una Mille Miglia a passo di utilitaria

BRESCIA Dall'assemblea dei delegati della Fiom parte anche la proposta di un'iniziativa più colorita: una «Mille Miglia dei metalmeccanici». È il segretario provinciale della Fiom di Brescia Osvaldo Squassina ad annunciarla alla piazza.

«Rubiamo la Mille Miglia ai padroni e facciamo un'altra Mille Miglia - spiega - non con macchine costose ma con le nostre auto, non con sponsor miliardari ma con le nostre bandiere, non con caschi e tute firmate ma con i nostri abiti da lavoro, non per una questione di immagine ma per una questione più importante che è la dignità di chi lavora».

«La nostra Mille Miglia - ha continuato Squassina - consisterà nel portare simbolicamente, per poi illustrarla ai lavoratori, la piattaforma contrattuale della Fiom da Brescia a Milano, da Milano a Torino, da Torino a Genova, e poi a Firenze, a Roma e in tutte le altre città d'Italia, viaggiando sulle nostre automobili a 20 chilometri all'ora. Questo vorrà dire bloccare di fatto l'Italia».

risultato disastroso per i lavoratori, cioè un contratto giudicato dalla Fiom perdente sul fronte del salario, dell'inquadramento professionale, della lotta al precariato e dello spazio di manovra per il sindacato: «Siamo al superamento del contratto nazionale - sottolinea Rinaldini nella sua relazione - e hanno cominciato a farlo proprio con i metalmeccanici, per quello che rappresentano».

Quindi il leader della Fiom illustra le iniziative di lotta: «Chiediamo un incontro al presidente della Repubblica Ciampi per l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, perché non è possibile che siano firmati accordi di minoranza senza il voto dei lavoratori». E aggiunge: «Basterebbe che alla nostra categoria si applicasse la stessa legge del pubblico impiego e allora vedreste che gli unici ad avere i numeri per siglare accordi separati saremmo noi». E aggiunge: «Siamo disponibili a un referendum tra tutti i lavoratori proprio sul contratto separato, un referendum che sarà vincolante, e se il giudizio dei lavoratori sarà diverso da quello della Fiom, noi ne prenderemo atto, perché per noi il giudizio dei lavoratori è vincolante. Ma se i lavoratori lo bocceranno chiediamo che vengano ritirate le firme su quel contratto e che sia portata avanti la nostra piattaforma, altrimenti sarebbe un sopruso».

Anche per ribadire l'assurdità di un accordo firmato da una rappresentanza minoritaria, dunque, un passaggio importante saranno gli scioperi e le manifestazioni del 16 maggio in tutte le città d'Italia. Ma «ulteriori iniziative dovranno essere in grado di incidere fortemente sulla produzione delle imprese. Dobbiamo evitare la disarticolazione inseguendo aziende che fanno proposte, e definire invece la massima articolazione per mettere in crisi la rappresentatività di Federmecanica. Tutte le scelte che faremo per noi avranno la validazione democratica dei lavoratori».

Ormai sono le 14, da quattro ore la piazza è gremita e colorata di rosso, ma c'è ancora chi la voglia di far sentire al sindacato che i metalmeccanici sono pronti a resistere. Con l'ultimo lungo applauso riparte "Bella ciao". E il segretario Fiom Giorgio Cremaschi, visibilmente soddisfatto per la risposta dei lavoratori, regala una battuta: «E' il Fiom Pride».

Caprioli: Cgil copre il terrorismo

Incredibile affermazione del leader Fim, mentre Pezzotta chiede di «abbassare i toni»

MONTICHIARI È cominciata con un invito del leader della Cisl, Savino Pezzotta, «ad abbassare i toni» per non alimentare l'intolleranza. Si è conclusa consegnando alle cronache una giornata con asprezze di toni e contenuti che si pensava di non dover più ascoltare. A Montichiari, bassa bresciana, si riuniscono i delegati di Fim e Uilm. All'ordine del giorno, la valutazione del contratto dei metalmeccanici firmato senza e contro la Fiom. C'è Pezzotta, c'è Angeletti, ci sono i segretari di Fim e Uilm, le due orga-

nizzazioni di categoria, Caprioli e Revetti. E ci sono 5 mila delegati. Il clima è di entusiasmo. Comprensibile che Pezzotta non voglia più parlare «dei fischi di ieri» per godersi gli applausi del momento. I toni, però...

«I nostri delegati hanno vissuto questo accordo come una vittoria anche sulla Fiom - spiega Tonino Regazzi, Uilm -. L'abbiamo avuta contro anche con minacce verbali sui luoghi di lavoro. Penso che i lavoratori abbiano vinto perché vogliono un sindacato che faccia il contratto e che non si

trasformi in un'organizzazione politica come ha fatto la Fiom». A Regazzi fa eco Angeletti. «È un buon contratto» - dice. Ma non sono state soltanto affermazioni nel merito della vicenda contrattuale quelle pronunciate ieri. A Montichiari si parla di unità sindacale. Si parla di rappresentatività. Si parla addirittura di terrorismo.

Sull'unità si sofferma Pezzotta. «Dove è possibile fare le cose insieme le facciamo, altrimenti andremo da soli, perché il nostro compito è fare accordi e contratti» - dice. E non è

escluso che anche l'unità d'azione sul tema pensioni, sin qui mai in discussione, possa risentire del nuovo clima. Magari con un altro accordo separato. Oggi, dice Pezzotta, l'unità esiste, ma solo tra due confederazioni. La Cisl e la Uil. Accumunate da un'idea di fondo: l'autonomia e il riformismo. «Non vogliamo scendere nella logica che vede negli altri un nemico e sfocia nell'intolleranza - sottolinea Pezzotta -. Noi vogliamo la pace e per questo quando si manifesta per la pace non si può giustificare l'in-



l'intervista

Giorgio Ghezzi
docente Diritto del Lavoro

Felicia Masocco

ROMA Giorgio Ghezzi docente di Diritto del lavoro all'Università di Bologna. Il contratto separato dei metalmeccanici pone un problema di rappresentatività?

«Il problema si pone senz'altro perché si pone il diritto dei lavoratori di interloquire sulle cose che li interessano e in particolare sui contratti che poi verranno applicati a tutti i lavoratori, iscritti ai sindacati e non. Quindi i lavoratori hanno questo diritto e occorre soddisfarlo. Il problema vero e grave è a mio parere dato dal fatto che abbiamo una disciplina della rappresentatività soltanto nel settore pubblico: in tutto il resto non abbiamo questo sistema legislativo che consenta di stabilire con sicurezza i limiti della rappresentatività di ogni soggetto che si avvia a contrattare. Quindi si pone un problema di carattere legislativo, ma si pongono anche altri problemi che possono riguardare la stessa rispondenza al-

la Costituzione di questa situazione».

La Fiom chiederà un incontro con Ciampi per porre un problema di incostituzionalità. Lei cosa ne pensa?

«Il problema è molto complesso, incostituzionale non è un contratto, ma una legge oppure un atto avente forza di legge. Un contratto può essere illegittimo per contrasto con la Costituzione, questo sì. Bisogna stare attenti: non è tanto il contratto come tale che è illegittimo perché stipulato solo da due dei sindacati e perlopiù con i due meno rappresentativi: il problema di illegittimità si porrebbe là dove si pretendesse di operare delle discriminazioni a carico dei lavoratori, per esempio iscritti alla Fiom, costringendoli ad accettare o peggio ancora a non accettare determinate clausole. Si avrebbe un atto certamente illegittimo. Faccio il caso che è stato ventilato da qualcuno (dalla Fim-Cisl, ndr) di obbligarli i lavoratori a sottoscrivere dei moduli in cui dichiarano che accettano o no il contratto. Si avrebbe una condotta antisindacale e di

quasi potrebbe partire una eccezione di costituzionalità da sottoporre alla Corte costituzionale che potrebbe soltanto barchettare, però in modo ormai ultimativo, il Parlamento chiedendogli come è già successo di fare una legge sulla rappresentatività anche per il settore privato. Sarebbe importante perché il Libro Bianco sul lavoro proclama la non volontà politica di giungere a una disciplina della rappresentatività. Certo, la legge che c'è nel pubblico impiego non credo possa

L'applicazione dell'accordo non può che essere universale anche se sottoscritto da due sole sigle sindacali

essere trasferibile meccanicamente al settore privato. In uno dei suoi ultimi scritti Massimo D'Antona si poneva il problema e si dichiarava nettamente favorevole a trasporre nel settore privato una qualche forma di rappresentatività analoga - non voglio dire identica - a quella che vige nel settore pubblico».

La Cgil sarebbe d'accordo, la Cisl no, Pezzotta lo ha ripetuto: nessuna legge con questo governo che si è già dimostrato ostile al sindacato...

«La Cisl è sempre stata contraria, non soltanto con questo governo, ma ha contribuito a silurarla sotto i governi D'Alema e Amato quando ormai la legge era in dirittura d'arrivo. Non solo la Cisl, anche la Uil, la Confindustria e una parte della maggioranza di allora».

Bisogna riprovarci?
«Io dico che è necessaria perché noi ci battiamo perché i popoli del mondo possano mettere il becco nelle proprie vicende e lasciamo che nel nostro Paese una parte importante della popolazione

non possa esprimersi sulle condizioni del proprio lavoro. È inaccettabile perché ferisce il grado della democraticità nel nostro Paese».

Le imprese possono applicare a tutti questo contratto?

«Non è che le aziende possono tenere due contabilità: secondo la giurisprudenza da tempo dominante e quasi unanime ciò che decide dell'applicabilità del contratto è l'iscrizione alla sua associazione del datore di lavoro. Ecco perché dico che il contratto stipulato da due organizzazioni proprio per questo motivo pecca di scarsa democraticità e solleva il problema della rappresentatività e delle rappresentanza sindacale. Questo però non vuol dire che la sua applicazione non sia esigibile: se per esempio si dicesse a un iscritto alla Fiom a te non lo applichiamo, sarebbe un gesto antisindacale. Ripeto comunque che la cosa più grave è la mancanza di rappresentatività nel negoziare: questo è un contratto che non rappresenta la volontà degli iscritti ai sindacati».

Va garantito il diritto di esprimersi riguardo le condizioni della propria attività. Necessario un provvedimento legislativo

È un'intesa che non rappresenta la volontà dei lavoratori

VERSO UN MONDO DIVERSO
PACE/WELFARE/DIRITTI

BOLOGNA ore 15.00
sala congressi ATC, via Saliceto, 3

sabato 10 maggio
intervengono tra gli altri:

ANDRES BARRETO, ROSY BINDI, ALBINO BIZZOTTO,
SALVATORE CANNAVÒ, SERGIO COFFERATI,
ANDREA DE MARIA, NICOLA FRATOIANNI,
GIULIANO GIULIANI, STEFANO KOVAC,
SERGIO LOGIUDICE, MAURIZIO MAGGIANI,
FRANCESCO MARTONE, VALERIO MONTEVENTI,
GIANNI RINALDINI, PIERLUIGI SULLO

conclude:
TOM BENETOLLO
presiedono:
GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI

per un mondo nonviolento

arci
www.arci.it
www.attivarci.it

Il sindacato degli assegnatari prepara i ricorsi per irregolarità, il ministero va avanti. Si tratta di altri 350 appartamenti: costo 200mila euro l'uno

Vendita immobili, colpo grosso del Tesoro

All'asta la seconda tranche dei beni degli enti. Prezzi da capogiro e gli inquilini fuori

Carlo Ricchini

ROMA Pezzi di città in vendita forzata. Accade a Roma, a Milano, a Torino ma anche a Venezia, a Lecce e in ogni luogo in cui vi siano civili abitazioni già di proprietà dello Stato o degli enti previdenziali. Avanza la «cartolarizzazione». Si attuano le direttive del ministro Tremonti e della Scip, la società finanziaria che ha acquistato in blocco gli immobili e ora, tramite gli uffici dello Stato posti al suo servizio, impone la vendita agli inquilini a prezzi di libero, anzi liberissimo mercato, visto che per le valutazioni si è servita dei consigli interessati delle grandi immobiliari, come Gabetti, Toscana, Tecnocasa.

Cambia il tessuto umano delle città. Di fatto a Roma è in corso un nuovo sacco. Decine di migliaia di famiglie vivono giornate di angoscia. Come andrà a finire? Riusciranno a rimanere nelle case dove vivono da 40-50 anni? La loro pensione, l'aiuto dei figli o dei parenti saranno sufficienti per il mutuo bancario e a quali interessi e per quanti anni, visto che spesso si tratta di persone che hanno superato i settanta?

Interrogativi senza risposta. Non suscita commenti la pubblicazione di interi paginoni su Corriere, Repubblica, Sole24Ore, con un elenco infinito di appartamenti - sempre di Roma, Milano, Torino e di tante altre città - che la Scip offre ai migliori offerenti. Le aste sono al via. Proprio ieri è stato pubblicato un nuovo lotto di case cartolarizzate con le operazioni scip-1 e scip-2. Con un annuncio pubblicato su alcuni quotidiani il Tesoro comunica l'avvio di una nuova asta che porterà all'assegnazione di 350 unità residenziali libere. Si tratta del secondo lotto di case in vendita nel 2003 appartenenti a sette diversi enti (imps, inpdap, enpals, inail, inpdai, ipost e ipsema). La base d'asta è di circa 40 mln. Ma nessuno si pone interrogativi: dove sono finiti gli abitanti di questi appartamenti e, se veramente sono vuoti, perché a suo tempo non sono stati concessi in affitto, specie per le giovani coppie, in tal modo rinunciando oltre tutto a cospicue entrate per lo Stato e per gli enti?

La questione non è di poco conto. I sindaci, gli amministratori della cosa pubblica, i sindacati, dovrebbero preoccuparsi. E in atto uno stravolgimento del volto di interi

in sintesi

La cartolarizzazione è lo strumento utilizzato per portare liquidità al bilancio dello Stato. In questo caso indica la dismissione degli immobili degli enti pubblici e degli enti previdenziali che il governo vuole realizzare. I principi fondamentali della cartolarizzazione sono stati fissati dalla legge 410 del 2001 che ha demandato a decreti dirigenziali dell'Agenzia del demanio e ai decreti ministeriali l'individuazione dei beni da vendere e la predisposizione delle regole operative dell'operazione di dismissione. I beni individuati dall'Agenzia sono stati trasferiti alla società di Cartolarizzazione Scip. La novità rispetto alle precedenti cartolarizzazioni decise è che il prezzo dell'immobile avrà come riferimento il libero mercato: chi vorrà aggiudicarselo all'asta dovrà tener conto non tanto del prezzo base, ma del valore reale dell'immobile. L'altra novità di questa cartolarizzazione è l'offerta residuale che scatta nel caso in cui un immobile non venga acquistato con un'offerta segreta. Se si verifica questa situazione è possibile presentare offerte per uno o più immobili con eventuale assegnazione dello stesso al prezzo base d'asta.



Palazzine nel quartiere Prati a Roma

Attilio Cristini

quartieri, è in corso un rastrellamento, ripetiamo forzato, di danaro che ha pochi precedenti. E siamo solo all'inizio. Vogliamo fare due conti? Mediamente gli appartamenti vengono venduti fra i 150 e i 200 mila euro l'uno. La seconda cartolarizzazione prevede soltanto a Roma 60mila vendite. I conti sono presto fatti: una decina di miliardi di euro che vengono forzatamente sottratti alle tasche di inquilini, quindi al mercato di tutti i giorni, ai consumi quotidiani, per finire nei forzieri delle banche o della Scip. Questo è libero mercato?

Gli inquilini si stanno organizzando. È una corsa contro il tempo, perché i sessanta giorni di tempo imposti nelle offerte di vendita stanno per scadere. Poi saranno concessi quaranta giorni di tempo per accendere i mutui e passare alle firme dei notai, quindi a giugno i verdetti: dentro o fuori.

In queste settimane il sindacato inquilini si è dato da fare, ha cercato di allacciare una trattativa, di av-

amministrative

Cinquanta euro a voto la camorra si organizza

NAPOLI «Ogni scheda elettorale 50 euro e una foto scattata in cabina col telefonino per controllare che il "patto elettorale" venga mantenuto». Diego Bellizzi, segretario provinciale di Ds di Napoli denuncia il "mercato del voto" che si starebbe verificando nei comuni a nord del capoluogo: Melito, Sant'Antimo e Quarto, in particolare, dove più alta è la presenza di criminalità organizzata. «Abbiamo già provveduto ad informare il Prefetto di Napoli affinché vigili in maniera preventiva sul voto in questi comuni dove il centro destra non lascia nulla di intonato». A Sant'Antimo le elezioni sono particolarmente importanti perché è in gioco l'approvazione del nuovo piano regolatore. A Melito, il candidato dei Ds, Bernardo Tuccillo è stato preso di mira personalmente in più di una occasione, con minacce, attentati e percosse. Alcuni mesi fa una bomba distrusse la sezione locale dei

DS e ieri un manifesto a lutto è comparso in città annunciando proprio "la dipartita di Bernardo Tuccillo".

In questo clima gioca un ruolo importante «l'alleanza per Secondigliano», che non è un cartello elettorale, ma un clan della camorra che cerca di rimettere le mani sulle città per garantirsi gli affari nel ciclo del cemento. Con l'avvento delle nuove tecnologie si pensava che ormai fossero lontano i tempi di quando si cercava di ottenere con metodi illegali il consenso elettorale. Negli anni 50 e 60 sono rimasti famosi a Napoli, i metodi del comandante Achille Lauro, i pacchi di vermicelli dati a rate, oppure le banconote da diecimila tagliate a metà (l'altra metà veniva data dopo il voto); oppure il metodo delle scarpe: prima del voto la sinistra e dopo il voto la destra. Negli anni '70 e '80 fu in voga anche il gioco delle combinazioni delle preferenze: quattro numeri secondo una sequenza particolare, oppure all'interno dei quattro numeri un numero che nessun altro votava.

«Abbiamo allertato anche i nostri gruppi parlamentari - dice ancora Bellizzi - perché il clima è davvero pesante. La prossima settimana arriverà qui Luciano Violante per una serie di conferenze nei comuni dove si vota e dove è più sentito il problema della sicurezza».

r.s.

viare un discorso, se non altro per rimarcare le irregolarità del comportamento del Demanio, che è il centro motore del grande affare. Nulla. In Parlamento, votata la finanziaria, di questa una tantum che il governo ha messo a bilancio nelle entrate, non si parla più. C'è stata una interrogazione dell'onorevole Gabriella Pistone (Comunisti italiani) che faceva notare come «fra la prima e la seconda cartolarizzazione si sarebbero registrate significative variazioni nella determinazione del prezzo di vendita di immobili di abitazione aventi analoghe caratteristiche». La risposta del ministero delle Finanze è un capovolgimento della realtà. Ma quando mai? risponde il governo: l'aumento è stato appena del 13,78%, inferiore addirittura all'incremento medio dei prezzi che tra il 2001 e il 2002 è stato del 15,1%. Falsità. Documentate falsità.

L'incremento della valutazione dei prezzi fra la cartolarizzazione n. 1 e la n. 2 è del 40-50 per cento.

Vogliamo prendere come esempio, ancora una volta, il palazzo con tripli servizi, doppi saloni, finestre che si affacciano su villa Torlonia, dove abita anche il ministro Maroni in un attico classificato «di servizio»? Il prezzo di partenza, in questo caso, fu di 3 milioni e 400mila lire al metro quadrato, mentre in questi giorni il prezzo degli appartamenti messi in vendita dallo stesso Demanio, è di 2.600 euro al metro quadro, vale a dire di oltre 5 milioni delle vecchie lire.

È una differenza di poco conto per i signori del Tesoro e del Demanio, pur senza volere tenere conto della differenza fra un palazzo di gran pregio e una casa popolare ai bordi della città?

La verità incontestabile è che nella seconda cartolarizzazione sono entrati in campo, a piedi giunti, le grandi società immobiliari che hanno «collaborato» alla determinazione dei prezzi imponendo i loro, perché non si creasse concorrenza, non fosse neanche sfiorata una politica di calmierizzazione o di carattere sociale favorevole ai ceti medio bassi che abitano in queste case. Per giungere a fissare prezzi vicini al raddoppio si sono adoperati parametri errati e sono state scelte le quotazioni più alte.

Gli inquilini, con il Sunia, hanno cercato di mettere in discussione le valutazioni. Muro. Hanno chiesto una sospensione dei termini perché le lettere di offerta non contenevano tutti i requisiti indicati dal decreto legge del governo numero 219 del 21 novembre 2002, quali l'elenco delle banche convenzionate, i criteri per l'usufrutto da parte dei più anziani, l'impegno a realizzare i lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria, così come prescrive l'allegato 4, dello stesso decreto. Ancora muro. Hanno sottolineato che cinque appartamenti di un palazzo, per un errore di trascrizione, sono saltati dalla cartolarizzazione. Potrebbe essere un danno per gli inquilini, al fine dello sconto del 15% nel caso di acquisto collettivo. Muro ancora.

È muro anche di fronte alle contestazioni del Sunia che, tramite i suoi legali, ha indicato ben tre violazioni del codice civile nelle procedure di vendita. A questo punto esplodono le proteste, mentre le carte si trasferiscono negli uffici dei tribunali: ancora una volta per avere giustizia, per essere almeno ascoltati, occorre rivolgersi al magistrato.

Anche questa è Italia di oggi.

«I controlli anti-Sars? Per assicurare l'opinione pubblica»

Pisanu spiega così perché l'Italia, unico paese europeo, ha sospeso Schengen. E aggiunge: l'abbiamo fatto anche per il G8

Francesco Fasiolo

ROMA Siamo il paese più blindato d'Europa. Almeno in teoria. Mentre gli altri stati dell'Unione Europea di misurare la febbre ai passeggeri da zone a rischio Sars non ne vogliono sentir parlare, un decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri rende obbligatori i controlli già in corso nei nostri aeroporti. Diventano così tassativi termometri, cordone sanitario e schedatura dei passeggeri dalle zone a rischio. E per i casi sospetti scatterà l'isolamento immediato, la «quarantena». Disposizioni a cui si è aggiunta una deroga al trattato di Schengen per individuare anche chi arriva dall'Unione, ma abbia toccato in precedenza scali di paesi «contaminati»: in questo caso saranno le compagnie aeree a comunicare alla Sanità Aerea se nei loro voli ci sono passeggeri da controllare. Dalla prossima settimana, quando entrerà in vigore il decreto, nessuno dunque potrà rifiutare i controlli o opporsi alle misure urgenti, simili a quelle che i regolamenti sanitari internazionali prevedono per malattie come colera, febbre gialla e peste. Eccesso di zelo italiano o superficialità europea? Insomma, siamo troppo allarmisti noi o troppo poco gli altri?

«L'adozione di queste misure è giustificata dalla preoccupazione della pubblica opinione» ha detto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pi-

sano. «Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

«Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

«Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

«Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

«Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

«Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

Ciampi e Vittorio Emanuele

Gaffe del Quirinale sul "principe" Savoia

Vincenzo Vasile

ROMA Persino il ministro Urbani prende le distanze con una battuta non molto riguardosa: «Ciampi ha sempre ragione; se l'ha deciso, vuol dire che va bene così...». Il fatto è che, seppure in pochi ne sentissero il bisogno, venerdì prossimo 16 maggio, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi riaprirà le porte del Quirinale a Vittorio Emanuele di Savoia, che per le note ragioni non vi entra da cinquantasette anni. Vittorio ha fatto recapitare al presidente, durante la sua visita in Lombardia, una lettera con la richiesta di udienza. Che è stata subito concessa.

Ad avvertire «casa Savoia» - cioè la sorella di Marina Doria che ha risposto al telefono della villa di Ginevra - sono stati i giornalisti di un'agenzia che ha l'«esclusiva» della vicenda del rientro. E dalla reazione stupida della donna si capisce che neanche gli interessati si aspettassero tanta sollecitudine.

Stanchi e di routine i commenti: entusiasta è il solo Console di An (che è imparentato con Vittorio Emanuele); insolitamente salace Pistone

che dell'Udeur (che si ostina a chiamarlo il signor Savoia); polemica la fazione monarchica legata ad Amedeo d'Aosta (Umberto non avrebbe mai chiesto un simile incontro che equivale a un'abdicazione); accomodante Franceschini della Margherita («Non c'è nulla di strano, né di importante»).

Eppure qualche singolarità, se non qualche stranezza rimane in questa vicenda. Non foss'altro perché solo sei anni addietro, quand'era ministro del Tesoro, Ciampi votò in Consiglio dei ministri clamorosamente contro la proposta (che veniva dal presidente del Consiglio Prodi) di riammettere i Savoia in Italia con uno stentoreo «Non li perdono, ci lasciarono soli», legato - spiegò in un'intervista - ai suoi ricordi di giovane ventitreenne «in divisa e stellette» che si trovò «in una situazione di smarrimento e di abbandono» al momento della fuga del re. Smarrimento. Abbandono. Non li perdono. Era il 4 maggio 1997. Adesso la tormentata decisione del Parlamento di far cessare l'esilio deve aver consigliato a Ciampi

di attenuare ormai il rigore di quell'orientamento. Eppure nella visita a Napoli, a metà marzo, era stato abbastanza chiaro come gli eredi Savoia non sappiano che cosa sia la discrezione, ed è auspicabile che stavolta qualcuno li trattenga dall'installare un altro circo mediatico per la visita al Quirinale. Che, forse nella fretta di accogliere la richiesta, con l'irruenza di chi vuol togliersi un peso, o per eccesso di ospitalità, è incorso, però, in uno scivolone. Dettando la notizia della prossima visita alle agenzie di stampa, Vittorio Emanuele è stato, infatti, definito «Il principe».

Principe? Eppure, i titoli nobiliari non sono riconosciuti dalla Repubblica italiana, a norma della quattordicesima «disposizione transitoria e finale» della Costituzione. Ancora in vigore. A differenza della tredicesima, che imponeva l'esilio dei discendenti dei Savoia e che si è ritenuto di abrogare per non far pagare a nipoti e pronipoti colpe storiche della schiatta. I Costituenti furono tutti d'accordo: concessero solo che «i predicati» di quei titoli esistenti prima del 1922, venissero

incorporati nel nome. Insomma si permetteva a chi proprio ci teneva di mantenere un "de", un "degli", magari con l'iniziale minuscola, davanti al nome del "casato", per rispetto alla tradizione e per non cercare troppe rogne, con tutto quel che c'era da fare in Italia dopo il fascismo e dopo la guerra.

Come spiegò il presidente della Commissione che era stata incaricata di redigere il progetto di Costituzione, Meuccio Ruini: «Lo Stato non riconosce, non dà più valore ai titoli nobiliari. Non si dovrà pertanto più farne uso, non vi saranno più principi, o conti, o baroni». Slugge dunque la ragione per cui oggi si sia pensato di fare un'eccezione, di usare manica larga proprio per quei «signori Savoia» che fecero tanto arrabbiare nella drammatiche giornate di tanti anni fa quell'ufficiale di ventisei anni?

PS In serata Vittorio Emanuele ha fatto sapere che - secondo una linea di sobria, eppur principesca, compostezza arrivando a Roma si incontrerà anche con Berlusconi, Pera e Casini.

I rapinatori, due giovani, sono entrati nel negozio armati e hanno bloccato il commerciante che ora è indiziato per omicidio

Gioielliere spara e uccide due banditi

Tragica rapina nel cuore di Roma. L'uomo, per difesa, teneva la pistola sotto la giacca

Maura Gualco

ROMA Erano entrati per rubare oggetti di valore. Ma la cosa più preziosa l'hanno lasciata proprio là dentro. Rivarsi per terra in un lago di sangue, solo a tarda sera sono stati portati via sotto lo sguardo immobile dei cronisti e dei passanti.

Sono le 17,30, quando due giovani a bordo di uno scooter imboccano via Manuzio, nell'antico quartiere popolare romano di Testaccio. La lunga strada che va dai piedi dell'Aventino fino al Tevere è semideserta. Tranquilla. La cappa afosa, che a quell'ora già avvolge la città, dissuade dal via vai. Bastano pochi minuti ai due per entrare nella piccola gioielleria di Massimo Mastrolenzi, 59 anni, senza farsi vedere da nessuno. Pistole in pugno, immobilizzano l'unico presente nel negozio, il proprietario. Lo fanno sedere e con un filo elettrico gli legano i polsi. Una protuberanza, che si rivelerà letale, sfugge ai loro occhi: il signor Mastrolenzi ha una pistola sotto la giacca. L'ansia di arraffare li travolge. Il "lavoro" deve essere veloce. Agguantano orecchini, collane, anelli. Ma, mentre i gioielli scivolano nelle sacche, il proprietario con il massimo controllo si libera, afferra la sua 38 Special e spara. Prima a uno. E poi all'altro. Cinque colpi che, in rapida successione, colpiscono i rapinatori nei punti vitali. Nessuno fuori si accorge di nulla. Tranne il titolare della profumeria di fronte, il signor Oreste Funari, che proprio un'ora prima aveva acquistato dal suo dirimpettaio due orologi da regalare ai figli. Ma non li aveva ritirati. «Avevo chiesto al signor Mastrolenzi di confezionarmi dei pacchetti. Così sono andato a ritirarli - racconta il profumiere - ma quando mi sono avvicinato alle vetrine ho visto due corpi per terra. Coperti di sangue. Non ho visto il proprietario in quel momento. Ma la prima cosa a cui ho pensato è stata di chiamare la polizia», prosegue il signor Funari. Parlava al telefono con le forze dell'ordine, quando il padrone della gioielleria è uscito sul ciglio della strada. Bianco in volto e con lo sguardo scioccato. «Credo di averli uccisi» ha detto rinfilandosi la pistola nella cintola dei pantaloni, «credo di averli uccisi».

Arrivata immediatamente sul posto una macchina dei carabinieri - bloccata per la strada dal figlio del signor Funari - è stata raggiunta da altri militari del nucleo operativo che hanno ritrovato il ciclomotore Honda Sh viola, risultato, poi, rubato e due caschi integrali appoggiati sul sellino. Poco prima di essere portato negli uffici di via in Selci per essere interrogato, il signor Mastrolenzi è stato raggiunto dal figlio Mattia di 33 anni. Rimasto, poi, fino a tarda sera nel negozio con i militari che facevano i rilievi sui cadaveri, il ragazzo era appena uscito dall'ospedale dove era stato operato di ciste al coccige. «Fatele uscire - chiedevano le vicine commercianti di cornici ai militari - fatele uscire a prendere una boccata d'aria. Quello sta ancora sotto anestesia».

La strada, intanto, veniva transennata

mentre i giornalisti sciamavano a caccia di notizie. E affacciati alle finestre i residenti guardavano sgomenti. «Questo è un quartiere tranquillo - dice Federica Margaritore che da dieci anni abita a Testaccio - qualche scippo, ma una rapina con due morti non si era mai vista». Lei, invece, che la gioielleria la frequentava, qualcosa ha visto. «Spari non se ne sono sentiti anche perché sia le vetrine che la porta sono blindate» - racconta la ragazza - ma quando mi sono avvicinata alle vetrine, subito dopo l'accaduto, ho visto due persone, di cui una con la camicia colorata inzuppata di sangue e le scarpe da ginnastica, accasciate a terra». I volti non li ha visti ma da indiscrezioni sembrano essere due giovani: uno romano, l'altro calabrese di 32 anni con precedenti penali. Nessuno tra i commercianti sapeva che il signor Mastrolenzi

zi lavorasse armato nonostante avesse già subito un furto. «Anche perché - dice Federica Margaritore, sua cliente - è una persona tranquilla, un'artista. I suoi gioielli fatti a mano sono bellissimi». Tanto da indurre la famiglia Mastrolenzi ad aprire altre quattro gioiellerie, di cui una, dove lavora sua moglie, poco distante da quella di via Manuzio. Intanto, mentre il giudice Ermilio D'Amelio si consulta con i carabinieri,

qualcuno sussurra l'ipotesi che possa trattarsi di un eccesso colposo di legittima difesa. L'ipotesi diventa più concreta quando arriva la notizia: il gioielliere è stato indiziato di omicidio volontario. Si tratta di un atto dovuto, dicono gli inquirenti mentre tra i presenti si sciorinano disquisizioni giuridiche. Che in un attimo si dissolvono. Congelate da due corpi senza vita che escono supini dal negozio di preziosi.



Il negozio di gioielleria a Roma dove ieri sono stati uccisi due uomini durante una rapina
Massimo Tramontani/ Ap

AVELLINO

Due anni, schiacciata dallo scuolabus

Tragedia a Roccabascerana: Nadia, una bimba albanese di 2 anni, è morta schiacciata dal pullmino che avrebbe dovuto accompagnarla a scuola. La tragedia si è svolta sotto gli occhi della giovanissima madre, Lilian, 21 anni. La donna stava aiutando un altro figlioletto di 4 anni ad entrare nel pulmino quando Nadia è stata schiacciata dalle ruote posteriori del minibus.

PALERMO

Sedicenne suicida da finestra della scuola

Uno studente di 16 anni si è suicidato gettandosi da una finestra del quarto piano dell'Istituto Alberghiero di Corso Calatafimi a Palermo ed è morto per le lesioni riportate. Il ragazzo è stato soccorso e trasportato all'ospedale Civico di Palermo, dove è deceduto pochi minuti dopo l'arrivo, come confermato dal posto fisso di polizia dell'ospedale. Lo studente, che era ripetente, secondo i docenti, non aveva mai mostrato problemi di alcun tipo.

TORINO

Sei anni con la pinza nello stomaco

Sei anni dopo un intervento chirurgico è stata trovata una pinza di 21 cm nella pancia di una donna di 33 anni, torinese, dimenticata con tutta probabilità dall'equipe medica che ha compiuto l'operazione di addominoplastica. La donna, A.R., obesa sin dalla nascita, presenterà querela presso la caserma dei Carabinieri di Santa Margherita contro l'ospedale Le Molinette di Torino dove nel 1997 è stata sottoposta all'intervento.

MONZA

Trovato morto barbone plurilaureato

Due lauree, in Giurisprudenza e Ingegneria, un appartamento in un'elegante palazzina, ma completamente vuoto e sporco, da quando si era separato dalla moglie conduceva la vita di un barbone. Francesco Cappello, 57 anni, è stato trovato morto dopo settimane in casa. A dare l'allarme i vicini allarmati per il fetore che proveniva dalla porta chiusa.

Hanno tentato in quattro l'assalto al furgone portavalori. Ma gli agenti hanno aperto subito il fuoco: due morti e due feriti

Napoli, morti due rapinatori colpiti dai vigilantes

NAPOLI Il sanguinoso tentativo di rapina è avvenuto intorno alle 8,30 di ieri in via Cardinal Prisco della cittadina vesuviana, a poca distanza dall'ufficio postale di Boscorecasse. Gli uomini della vigilanza privata a bordo del furgone portavalori, quando si sono accorti delle intenzioni dei malviventi, sono scesi ed hanno sparato contro i rapinatori, uccidendone due, Luigi Garofalo, 34 anni, e Maurizio Esposito, 38 anni. Gli altri due sono riusciti a fuggire: uno è probabilmente ferito. Scena da Far West a cui hanno assistito una decina di persone, tutti anziani del paese che erano in coda agli sportelli per prelevare la pensione. Le due guardie giurate che hanno sparato contro i banditi morti sono indagati dalla Procura di Torre An-

nunziata con l'ipotesi di reato di eccesso colposo di legittima difesa. Un atto dovuto dopo l'apertura dell'ufficio postale. Due dei quattro rapinatori si erano mescolati tra le persone in fila agli sportelli, mentre il furgone portavalori della società «Il Notturno» di Caivano con tre vigilantes a bordo parcheggiava fuori. Solo loro hanno usato le armi automatiche: il caposcorta e la guardia giurata - che portava il plico con 70mila euro nell'ufficio postale - hanno sparato e ucciso non dando il tempo ai malviventi di usare le loro armi. A coprire il collega che si avviava

alla posta c'era il caposcorta, che con una calibro nove in pugno è intervenuto poco prima quando ha visto il suo compagno sotto la minaccia della rivoltella di uno dei banditi già dentro l'ufficio. Prima una colluttazione con il bandito, poi gli spari. «Mi ha puntato la pistola addosso e mi sono soltanto difeso», ha poi raccontato ai carabinieri e al magistrato della procura di Torre Annunziata. Durante la colluttazione è partito un colpo che ha raggiunto il primo bandito all'arteria femorale - deceduto nei minuti successivi -, mentre il suo complice - un detenuto in semilibertà del carcere di Secondigliano - entrava sulla scena del terrore, con il volto semicoperto da un passamontagna, tentando di strappare dalle mani dei vigilan-

tes il plico contenente i 70 mila euro. Nuova colluttazione e anche questo bandito è stato colpito e ucciso. Ovunque panico, terrore e urla. La gente fuggiva terrorizzata e in questo fuggi-fuggi si è inserito il terzo rapinatore con in mano un kalashnikov che poi, ferito, è scappato aggrappandosi al montante della vettura del suo complice che era al volante.

Le guardie giurate sono state a lungo interrogate dai carabinieri. La Procura di Torre Annunziata indaga con l'ipotesi di eccesso colposo di legittima difesa. «Rischiamo la vita per poco più di due milioni al mese - racconta uno dei colleghi dei vigilantes - e chi è a bordo dei furgoni portavalori è davvero in trincea, ed è davvero a rischio per pochi spiccioli».

Dopo le stragi di Milano e Aci Castello, il ministro cerca di correre ai ripari: verifica di tutti i permessi concessi e certificati sanitari. Fistarol (Margherita): apprezzabile, ma non basta

Armi, Pisanu annuncia controlli per 900mila. E gli altri 4 milioni?

ROMA Dopo le tragedie di Milano e Aci Castello il ministero dell'Interno punta ad un giro di vite nel controllo delle licenze a possedere un'arma e dirama una circolare nella quale si delibera una verifica una tantum sui possessori di porto d'armi. Controlli che, stando a quanto comunicato dal ministro, sembrerebbero però non interessare gli oltre quattro milioni di italiani che detengono in casa un'arma pur senza un'aver una licenza e per i quali la legge prevede che sia sufficiente soltanto la documentazione da presentare al momento dell'acquisto dell'arma, senza bisogno di ulteriori controlli nel tempo (salvo segnalazioni da parte delle autorità relative a denunce per fatti di violenza). Un dubbio, questo, non ancora sciolto nella tarda serata di ieri visto che la circolare non era ancora stata trasmessa a nessuna delle autorità competenti.

La misura è stata annunciata ieri dal ministro Giuseppe Pisanu che, poche ore dopo aver firmato il documento interno diretto a tutte le prefetture e le questure del paese, ha spiegato: «Per ora ci sarà una verifica una tantum di tutte le licenze, ma presto imporrò l'obbligo alla esibizione annuale dei certificati - ha spiegato -. In Italia ci sono circa 900mila cittadini in possesso di porto d'armi per uso sportivo e circa 44mila per altre armi, ad esempio pistole. Per i primi la licenza dura 6 anni e per gli altri solo uno. I 900mila - ha

aggiunto - riceveranno, in tempi ragionevolmente brevi, un invito ad esibire alle questure il certificato medico, che dovrà essere redatto con molto scrupolo», in modo che le questure possano evidenziare i casi sospetti. Quella studiata, ha spiegato Pisanu, è una «verifica straordinaria una tantum, ma mia intenzione - ha detto il ministro - è di renderla permanente, cioè di rendere questa verifica obbligatoria ogni anno anche per quelli che detengono solo armi per uso sportivo o da caccia». Perché questa norma diventi permanente però, ha precisato, servirà un'apposita norma che gli uffici legislativi del Viminale «stanno già predisponendo per sottoporla al Parlamento». Oltre alla verifica straordinaria di tutte le licenze, la circolare emanata ieri contiene anche due «indicazioni» che il Viminale ha rivolto a tutte le questure e le prefetture. «La prima - ha spiegato Pisanu - è un invito a verificare con cura che le certificazioni sanitarie date a coloro che acquistano o detengono armi siano concesse nelle forme più scrupolose; la seconda, che le segnalazioni su eventuali deficit di affidabilità dei detentori legali di armi vengano prese nella più attenta considerazione e che si assumano conseguenti rapide decisioni, anche per la revoca della licenza».

Decretati i controlli per i possessori di una licenza, però, poco chiaro è se la circolare firmata ieri preveda anche

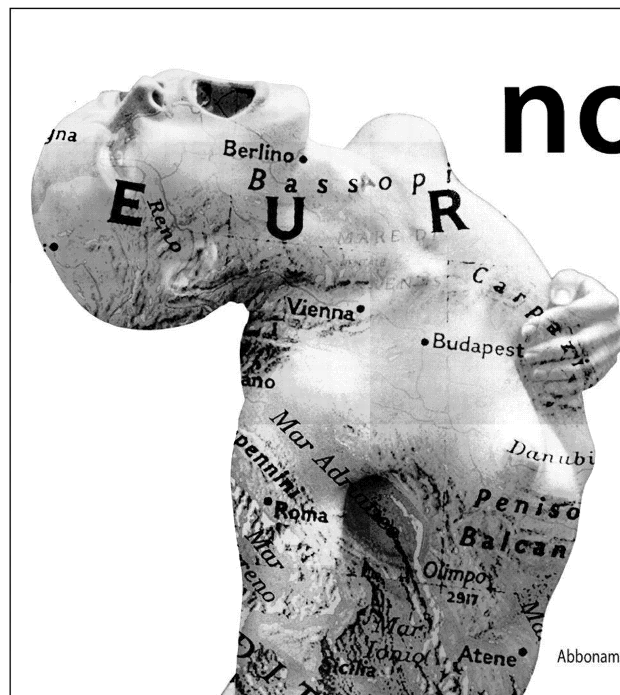
una «moratoria» indirizzata verso gli oltre quattro milioni di italiani che possiedono un'arma pur senza avere un qualsiasi porto d'armi (né per difesa personale né per uso venatorio o sportivo, i collezionisti ad esempio) e per i quali la legge prevede che i controlli non vengano più effettuati dal momen-

to dell'acquisto e della presentazione della documentazione necessaria. La circolare, infatti, nella tarda serata di ieri sera non era ancora stata trasmessa né alle prefetture né al dipartimento di pubblica sicurezza e lo stesso ministro Pisanu, al momento di dare le cifre delle persone che saranno chiamate da qui

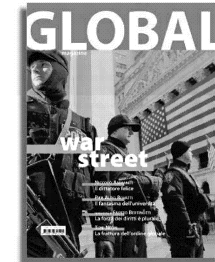
a qualche mese a fornire una nuova documentazione sanitaria che attesti l'idoneità psichica all'uso delle armi, ha parlato soltanto di «900 mila persone». Sembrerebbero quindi esclusi dal provvedimento, ma il condizionale è d'obbligo visto che la circolare non è ancora pubblica, la maggior parte degli italiani

che hanno invece in casa armi da anni senza che su di loro sia mai stato effettuato nessun controllo successivo al momento dell'acquisto. E per i quali la legge non prevede alcun intervento fatti i salvi i casi in cui ci siano segnalazioni da parte dell'autorità sanitarie o di polizia.

Parzialmente soddisfatto delle misure varate Maurizio Fistarol, responsabile Istituzioni della Margherita, che ha però specificato come invariato resti il bisogno di una normativa stabile che renda più ferrei, al di fuori delle manovre una tantum, i controlli relativi ai possessori di licenze per il porto d'armi. «La decisione di Pisanu è apprezzabile, ma il provvedimento odierno è di per sé insufficiente. Più che controlli una tantum è necessario ed urgente rendere periodiche e sistematiche le verifiche. È significativo - ha concluso Fistarol - che il Governo che un anno fa predicava con il ministro Martino la fallimentare ricetta della difesa fai da te, oggi, dopo i drammatici fatti di questi giorni, faccia una decisa marcia indietro». Decisamente più critico, invece, Marco Lion del Verdi secondo cui la circolare costituisce «un provvedimento debole e tardivo poiché non è certo sufficiente a tutelare i cittadini dai pericoli di detenzioni incaute di armi da fuoco». «Servono - ha aggiunto Lion - provvedimenti radicali per limitare la diffusione delle armi, perché non è questa materia su cui è pensabile avere un atteggiamento morbido. La circolare di Pisanu - ha concluso - non vorremmo fosse uno specchietto per le allodole, considerata l'abitudine di esponenti della Cdl di sostenere e partecipare a varie fiere delle armi».



non ci daremo pace



Il numero 2 in edicola dal 7 maggio

GLOBAL Magazine
Il mondo prende posizione

Abbonamento a 4 numeri ordinario € 16 - sostenitore € 40 - ccp 87237004 intestato a: Bonsignori Editore-Roma info@globalmagazine.org

Claudio Pappaianni

NAPOLI Quando gli agenti della Forestale si sono presentati per notificare il provvedimento della Procura di Nola che blocca il centro di raccolta delle eco-balle di rifiuti a Terzigno, il subcommissario di Governo, Giulio Facchi, alla richiesta di un documento, ha mostrato loro la tessera di socio fondatore di Legambiente. È iniziata così, con una nuova ordinanza che rallenta il cammino verso la risalita dall'emergenza, la giornata dei rifiuti in Campania.

Una vera e propria battaglia, fatta, ormai da due anni, quasi esclusivamente di carta bollata. E se per i sindaci si annunciano tempi duri, con l'ordinanza di Protezione Civile firmata in serata dal presidente del Consiglio che dà maggiori poteri a Commissari e, soprattutto, ai Prefetti, arriva ora lo stop della magistratura ad ingarbugliare la matassa.

Così, chissà per quanti giorni ancora, le strade di interi comuni dovranno rimanere invase dai rifiuti. «Quella di Terzigno - dice Facchi - è un'ordinanza di spirito ambientalista. Vorrei che qualcuno mi spiegasse il perché una discarica non possa essere luogo di uno stoccaggio provvisorio, dove sistemare rifiuti, per di più imballati, in via del tutto temporanea». È stanco Facchi, così come Massimo Paolucci, commissario vicario, da giorni alla ricerca di soluzioni per tamponare l'emergenza. L'ultima soluzione arriva in serata: lunedì le eco-balle campane dovrebbero essere spedite in Emilia Romagna.

Non c'è emergenza sanitaria, ma in alcuni comuni le scuole sono rimaste chiuse. La crisi sembra trovare qualche spiraglio a Napoli dopo la decisione del sindaco, Rosa Russo Iervolino, di utilizzare un capannone di ottomila metri quadrati per lo stoccaggio dei rifiuti nel quartiere periferico di Pianura. Ma non è bastato a placare gli animi. Ancora ieri, sono stati dati alle fiamme cumuli di spazzatura in vari punti della città e con tempismo è arrivata anche la protesta dei consiglieri di An che hanno occupato la

“ Nuovi poteri ai prefetti: potranno aggirare le resistenze dei sindaci. An contro il commissario nominato dal governo ”



Scuole chiuse in venti comuni. Qualche spiraglio a Napoli: trovato un capannone per lo stoccaggio. Da lunedì le eco-balle in Emilia-Romagna ”

Campania, non si sblocca l'allarme rifiuti

I giudici fermano la riapertura di una discarica. Prorogato al 2004 lo stato d'emergenza



Un vigile del fuoco al lavoro su un cumulo di rifiuti incendiati nel quartiere Fuorigrotta a Napoli

Carlo Hermann/Contrasto

Legambiente

Due giorni di sit-in e mobilitazioni

ROMA Legambiente per protestare contro «l'assoluta inattività politica nel settore dei rifiuti, che sottovaluta le potenzialità della raccolta differenziata» ha organizzato per sabato 10 e domenica 11 una mobilitazione nazionale con una serie di manifestazioni, azioni dimostrative e incontri pubblici in tutto il territorio. Sede nevralgica della protesta è Napoli con i due presidi di Terzigno ed Ercolano. A Firmiano (Udine), definita la capitale delle discariche, a Torino presso la discarica di Basse Stura, a Bracciano in quella di Cupinoro e a Novellara (Reggio Emilia), Portovesme (Cagliari) sono stati organizzati per sabato sit-in con la partecipazione, insieme a Legambiente, dei Comitati cittadini contro le discariche e alcune scuole. Ad Aulla (Toscana) l'appuntamento è per domenica. Siamo di fronte ad una grave emergenza rifiuti. I dati, forniti da Legambiente, ci danno la visione di un'Italia che rischia di rimanere soffocata sotto montagne di immondizia. In Italia nel 2000 si scaricavano in pattumiera mediamente 500 Kg/ab di immondizia, il 13% in più rispetto al 1996. «Quello che non va in Italia è che non esiste una vera politica dei rifiuti, ci si limita a riempire il paese di discariche e di inceneritori per svuotarle» ha dichiarato Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente.

a.m.

L'intervista

Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania

«Gli impianti di termovalorizzazione ci consentiranno di fare il salto nel futuro. Ma ognuno deve fare la propria parte per uscire dall'emergenza»

«Gli ostacoli maggiori? Malafede e irresponsabilità»

NAPOLI «Il paradosso è che in molte regioni meridionali si sta ancora alle discariche, noi siamo stati gli unici del mezzogiorno d'Italia a rispettare le leggi che ne prevedevano la chiusura entro il 31 dicembre 2002: questo in Campania è stato fatto. Sono stati fatti 7 impianti di Cdr e 4 di compostaggio. Ora ci vuole l'ultimo passo per fare davvero il salto nel futuro e cioè i due impianti di termovalorizzazione. Come questo». Mostra la foto a tutta pagina pubblicata da un settimanale, Bassolino, che racconta di come gli abitanti di Vienna hanno imparato a convivere con quell'impianto che ha segnato la rinascita ecologica della loro città. L'emergenza rifiuti in Campania inizia a trovare i primi sbocchi, ma il problema si riproporrà fino a quando non sarà permesso al Commissariato di Governo di costruire l'ultimo anello della catena: i termovalorizzatori, appunto. «Chiunque sa che l'impianto di termovalorizzazione nel centro storico di Vienna è ecologicamente la soluzione migliore, la più giusta. Allora, un conto è il dialogo, il confronto, la ricerca del consenso. Altro è il fatto che se gli interessi dei cittadini sono, come deve es-

sero, al primo posto, ognuno deve fare la propria parte: il commissariato, il Governo nazionale, i sindaci, tutti quelli che hanno responsabilità di qualunque tipo. Ed è giusto che i Prefetti della Repubblica abbiano mezzi, poteri e funzioni per poter intervenire».

Intanto partiamo dall'emergenza attuale e dal fatto che un sostituto procuratore ha bloccato la riapertura della discarica di Terzigno.

«Il provvedimento non riguarda la discarica di Terzigno, perché a Terzigno

Il paradosso è che noi siamo gli unici nel Mezzogiorno a rispettare le leggi e a costruire nuovi impianti

non si stava facendo nessuna discarica, si volevano anzi rimuovere i vecchi rifiuti e avere, ai bordi, uno stoccaggio di balle temporaneo e provvisorio. Questo per noi era indispensabile anche per fronteggiare la situazione e dare un contributo per tanti comuni che versano in condizioni molto serie. Purtroppo è intervenuto un provvedimento che, pur nel dovuto rispetto che ho sempre avuto della Magistratura, ritengo non giusto e anche non legittimo. Perché si dice che lo stoccaggio non sarebbe provvisorio: ma questo come si fa a sostenerlo se nella nostra ordinanza c'è esplicitamente scritto il contrario? Quindi io sono anche sorpreso e abbiamo chiesto già subito che venga motivato questo provvedimento».

Ci sono margini per riavviare in tempi rapidi?

«Me lo auguro e contemporaneamente stiamo lavorando in tante altre direzioni. In queste ore poi dovrebbe intervenire una nuova ordinanza della Presidenza del Consiglio per dare maggiori poteri sia al Commissariato, sia alle Prefetture. In particolare per quello che riguarda la grande questione delle troppe ordinanze di am-

ministrazioni locali che, in alcuni casi, non tengono conto della situazione generale. Noi abbiamo visto numerosi sindaci, in questi giorni, giustamente protestare. Ma a volte la protesta riguarda anche atti e provvedimenti presi da altri sindaci. Occorre, quindi, che ci sia un luogo, io penso le Prefetture che rappresentano lo Stato, dove si possa intervenire quando le ordinanze non sono giustificate, sono ingiustificabili in presenza di problemi tantissimi».

Colpisce che da un lato la Presidenza del Consiglio dia la propria disponibilità e, contemporaneamente, arrivi la decisione delle Procure a questo punto come se ne esce?

«Si esce con un grandissimo sforzo da parte di ognuno, anche nel tener conto della situazione. Più in generale noi stiamo vivendo in questi giorni un'emergenza che è anche un po' paradossale, un po' curiosa e singolare. E diversa da quella che abbiamo vissuto due anni fa. Perché oggi non si tratta più di stoccare i rifiuti come allora ma di stoccare balle di rifiuti».

mente l'opposta. Trovo singolari, allora, alcune cose che avvengono qui, le dichiarazioni poco responsabili del sottosegretario all'ambiente Martusciello che fa opposizione non a me ma a Berlusconi, fa opposizione a se stesso che è sottosegretario: io sono commissario del Governo nazionale. Fa opposizione ai cittadini: a chi fa opposizione?»

Dietro la protesta ci può essere la criminalità?

«È evidente che in una situazione di questo tipo si muovano tante forze: chi in buona fede, chi in molta cattiva fede. E si

Qui c'è stata una contraddizione: da un lato sindaci e cittadini protestano per la spazzatura per strada, dall'altro si oppongono al completamento del sistema.

«Certo: ci sono contraddizioni, c'è un'opera di convinzione da fare che deve essere rafforzata. Ma a volte, diciamo, c'è anche la malafede contro cui è più difficile lottare e combattere. C'è anche una quotidiana lotta tra responsabilità e a volte scarso senso di responsabilità e addirittura irresponsabilità. Io mi sono visto nei giorni scorsi con il sottosegretario Letta, i ministri dell'interno e dell'ambiente e il Presidente del Consiglio ed il clima era di piena collaborazione».

Della serie "andate avanti"?

«No, della serie "andiamo avanti": io agisco nella qualità di commissario di Governo, porto avanti su questa questione quello che fu deciso dalle precedenti giunte regionali quando io non c'ero. Agisco in questa qualità ed ho sempre detto al Governo che, in qualunque momento, come chiede qui qualcuno di Forza Italia o del Polo, volesse cambiare il Commissario che lo facesse. Ma l'intenzione è esatta-

mente l'opposta. Trovo singolari, allora, alcune cose che avvengono qui, le dichiarazioni poco responsabili del sottosegretario all'ambiente Martusciello che fa opposizione non a me ma a Berlusconi, fa opposizione a se stesso che è sottosegretario: io sono commissario del Governo nazionale. Fa opposizione ai cittadini: a chi fa opposizione?»

Dietro la protesta ci può essere la criminalità?

«È evidente che in una situazione di questo tipo si muovano tante forze: chi in buona fede, chi in molta cattiva fede. E si

Il sottosegretario all'ambiente Martusciello non fa opposizione a me ma al governo di cui fa parte

possono muovere anche forze della criminalità organizzata: c'è, come spesso succede, tutto e il contrario di tutto. Perciò serve senso di responsabilità, serve comportarsi tutti allo stesso modo. Le faccio un esempio: ci sono diversi esponenti del Polo che si comportano in modo irresponsabile anche contro gli orientamenti del Governo nazionale e in diverse circostanze ci sono esponenti del Polo che si comportano in modo estremamente corretto. Io ho apprezzato moltissimo il comportamento del sindaco di Terzigno, uomo del Polo, di Forza Italia che è venuto qui a ragionare e a discutere. A me non importa nulla, su questo tema come su altri che attengono ai cittadini, di governi nazionali, regionali e locali. M'importa che ognuno faccia la propria parte: se si farà uscire da questa emergenza e potremo essere la prima regione meridionale a completare il ciclo industriale dei rifiuti e a garantirci un futuro. Ci sono molte forze che questo non lo vogliono e anche per questa ragione è importante l'unità di tutti per riuscire a passare e a vincere questa battaglia».

c.p.

il commento

Come il governo ha fatto «marciare» tutto

Valerio Calzolaio

Stato di protettorato civile. Tutti i poteri al commissario governativo, potere di decidere i siti per stoccaggio e smaltimento e di non avvisare nessuno, né i sindaci, né le comunità. Per due anni il ministero dell'Ambiente ha lasciato propriamente «marciare» la situazione dei rifiuti solidi urbani in Campania. Ora non sa che pesci pigliare, così il consiglio dei ministri fa ricorso alla protezione civile e alle forze di polizia. La famosa spontaneità e libertà del mercato? Il famoso federalismo! So bene che la gestione del ciclo dei rifiuti è affare delicato e complesso. Una decina di anni fa, in molte regioni del sud, la percentuale di raccolta differenziata era nulla, le discariche erano saturate e mal localizzate, scarsi gli impianti di trattamento, ingenti gli affari (e gli interessi) illeciti. Occorreva incentivare una ri-

conversione ecologica dell'economia, scadenza della crescita della raccolta differenziata, pianificare bonifiche e piani provinciali, investire nell'educazione ambientale, affinché crescessero una cultura e una pratica di produzioni riciclabili, di riduzione dei rifiuti da smaltire, di smaltimento equilibrato e solidale, di lotta all'illegalità e alle ecomafie. Ci avevamo provato. Ci stavamo riuscendo. Avevamo accettato di consentire una transitoria gestione emergenziale in alcune regioni meridionali, con obiettivi certi e nel pieno rispetto delle direttive comu-

nitare. La gestione dei rifiuti stava diventando un grande settore industriale, per occupati, per numero di imprese e fatturato, per innovazione tecnologica e ricerca. Le imprese migliori chiedevano norme uniformi, non privilegi. Il nuovo ministro ha cambiato linea. Al ministero hanno ascoltato solo quelli che cercano scappatoie, eccezioni, rinvii. Hanno bloccato i decreti attuativi della riforma. Hanno predisposto norme solo per favorire singole esigenze. Hanno cercato di cambiare le norme europee, provocando ricorsi e confusione.

Laddove c'era bisogno di assistere e coordinare (come in Campania) hanno fatto «orecchie da mercante». E ora la situazione è esplosa. Ecoballe in eccesso! Non sono in fiamme soltanto i cassonetti che vediamo bruciare nelle immagini televisive. Conflitti istituzionali. Rischi igienici. Danni alla salute e all'ambiente. Ognuno (compresi i sindaci) sono ricacciati nella semplice affermazione della esclusione del proprio comune («giardino») dalla soluzione da trovare. Occorre dire con chiarezza che la soluzione non è «espor-

tare» quanti più rifiuti possibile, il più a lungo e il più lontano possibile. Certo, gli impianti di smaltimento non si impongono dall'alto in modo autoritario. Occorre proporre una fuoriuscita (in qualche caso immediata) dalle attuali discariche, imporre un tavolo nel quale il governo impegni risorse finanziarie, renda disponibili tecnici, garantisca informazione e monitoraggio, favorisca concertazione e rispetto dei reciproci impegni. Finora nulla di tutto ciò. L'attuale ministro dell'Ambiente passa molto tempo ad impedire

ogni «politica» ambientale, delle imprese e dei comuni, dei consumatori e dei produttori, cioè ogni tentativo di gestione intelligente degli oggetti, prima e dopo il loro uso. In due anni il governo Berlusconi non ha attuato la legge sui rifiuti (andavano emanati vari decreti), ha favorito norme pericolose (sui rifiuti ospedalieri o su quelli pericolosi, ad esempio), poi ha chiesto una delega a riscrivere tutto e, prima di ottenerla, ha smantellato ogni regola di gestione ordinata. La raccolta differenziata non cresce più, al Sud è bassissima; i rifiuti

continuano ad aumentare; riuso e riciclo non hanno impulso e incentivi. Il ministro Matteoli favorisce il caos, i condoni, l'anarchia. E si attira contro, inevitabilmente, le contestazioni dell'Europa. Meno di un anno fa, con un decreto legge e due voti di fiducia, aveva fatto passare una nuova definizione autentica di rifiuto. Il 16 ottobre la Commissione Ue ha avviato la procedura d'infrazione. Ora siamo davanti alla Corte di Strasburgo. Ovviamente, era tutto previsto. Anche nel dibattito parlamentare li avevamo avvisati, visto che la proposta italiana metteva a repentaglio l'efficacia del diritto comunitario. Cercavano proprio quello: la confusione, la precarietà, l'incertezza. Ora sono stati contentati. Gli italiani non ne sono contenti, non solo intorno al Vesuvio.

*deputato Ds

Umberto De Giovannangeli

Un'area di libero scambio per rendere meno tortuoso l'«itinerario di pace». Poche ore prima dell'arrivo a Tel Aviv di Colin Powell, George W. Bush scende direttamente in campo e in un discorso all'Università della Carolina del Sud delinea i caratteri del «nuovo Medio Oriente». «Tutti i nostri sforzi sono orientati per la pace in Medio Oriente, il momento è arrivato», esordisce il capo della Casa Bianca, e la pace è oggi una prospettiva più realistica, aggiunge deciso, dopo l'abbattimento del «regime dispotico e sanguinario di Saddam Hussein». Ma per raggiungere la pace, insiste il presidente americano, «occorre sconfiggere il terrorismo» e i regimi dispotici che lo supportano perché scandisce tra gli applausi, «la libertà è la via per la pace». Ed è in questa ottica che Bush introduce la nuova proposta: allargare i rapporti di libero scambio per 10 anni ai Paesi della regione che attueranno riforme democratiche. Un'idea subito apprezzata dall'ex premier laburista israeliano Shimon Peres: «Si tratta - commenta - di un progetto oltremodo importante, che rappresenta un passo significativo verso una pacificazione di un nuovo Medio Oriente». Un nuovo Medio Oriente che nella visione di George W. Bush contempla uno «Stato palestinese libero e indipendente», da realizzare gradualmente, attraverso l'attivazione della «road map». «Se i palestinesi continueranno a seguire la strada della democratizzazione e del dialogo, se abbandoneranno la violenza, allora la bandiera della Palestina potrà sventolare su di uno Stato libero e indipendente», sottolinea Bush. L'importante è un buon inizio, che per il presidente Usa significa un triplice impegno per le parti in conflitto: «Israele blocchi gli insediamenti, i palestinesi rinuncino alla violenza, i Paesi arabi riconoscano il diritto all'esistenza di Israele in quanto Stato ebraico». In questo modo, rimarca Bush, Israele e Palestina «potranno vivere fianco a fianco, come due Stati liberi e indipendenti, nel rispetto della pace». La proposta dell'area di libero scambio avanzata da Bush, spiegano fonti diplomatiche a Washington, serve a spianare la strada della missione in Medio Oriente di Colin Powell ma, si affrettano ad aggiungere, nessuno crede che l'offerta di facilitazioni commerciali possa essere la bacchetta magica per il successo della «road map», il tracciato di pace proposto dal Quartetto (Usa, Russia, Onu, Ue), tema centrale del viaggio

Nel suo discorso anche un messaggio per Teheran: sosteniamo l'aspirazione alla libertà del popolo iraniano

“ Il presidente americano parla all'università della South Carolina: un dittatore è caduto, la democrazia si deve diffondere ”



Per favorire l'economia l'inquilino della Casa Bianca propone la creazione di una zona di libero scambio tra Usa e i Paesi della regione della durata di 10 anni ”

Bush: porterò la pace in Medio Oriente

«Voglio una Palestina libera e indipendente. Israele fermi gli insediamenti, gli arabi la violenza»



Il presidente americano George W. Bush

Londra, profanate 400 tombe in cimitero ebraico

LONDRA Ignoti vandali hanno profanato 386 tombe in un cimitero ebraico Plasket ad East Ham, nel sud-est di Londra, in Gran Bretagna. Lo ha reso noto ieri la polizia precisando di ritenere che il raid abbia matrice razzista. «Stortunatamente - ha commentato Lord Greville Janner, presidente del comitato parlamentare contro l'antisemitismo - questo è un altro esempio dell'inquietante crescita degli attacchi razzisti in questo Paese». Anche se le autorità locali non hanno rinvenuto alcuna scritta antisemita sulle lapidi del cimitero profanato, le indagini si sono indirizzate immediatamente nell'ambiente anti-ebraico della

capitale londinese. Immediata e durissima è stata la presa di posizione dei rappresentanti della numerosa comunità ebraica inglese, in special modo di quella di Londra. In questo senso vanno le dichiarazioni provenienti dall'organizzazione britannica che riunisce le comunità ebraiche legate alle sinagoghe riformate del Regno Unito. «È una cosa che ferisce disperatamente le famiglie toccate - ha detto il rabbino Jonathan Romain, delle Sinagoghe riformate britanniche - ma che fa riflettere su di un piccolo gruppo capace di esprimersi solo attraverso atti che anche un bambino di 5 anni sa essere sbagliati».

gli affari di Rumsfeld

LONDRA L'attuale segretario alla Difesa di Bush, Donald Rumsfeld, appena tre anni fa era direttore non esecutivo di una compagnia svizzera che vendette alla Corea del Nord due reattori nucleari ad acqua leggera. Adesso, come responsabile militare dell'amministrazione di Bush, considera il paese asiatico parte dell'asse del male proprio per i suoi tentativi di acquisire armi nucleari. A rivelare questo ingombrante passato di Rumsfeld è stato ieri il quotidiano britannico The Guardian dedicando «alle due facce di Rumsfeld» gran parte della sua prima pagina. Rumsfeld era direttore non esecutivo di Abb, un gigante dell'ingegneria europea con sede a Zurigo quando nel 2000 la società firmò con il governo di Pyongyang un contratto da 200 milioni di dollari per la progettazione e la fornitura dei componenti chiave dei reattori. L'attuale ministro della Difesa Usa ebbe un posto nel consiglio di amministrazione della Abb dal '90 al 2001, guadagnando 190.000 euro all'anno. Si dimise per entrare nell'amministrazione di George W. Bush. «L'ufficio di Rumsfeld - ha precisato The Guardian - ha detto che il ministro non ricorda che se ne sia mai parlato in consiglio di amministrazione». Affermazione smentita da un portavoce di Abb citato dal Guardian secondo il quale «i membri del consiglio di amministrazione furono informati del progetto».



del capo della diplomazia statunitense. La Casa Bianca non nasconde di tenere in gran conto la missione di Powell: «Sono molto ottimista - ribadisce Bush - si faranno progressi, ne sono certo». Il suo portavoce, Ari Fleischer, cerca di contenere l'eccesso di ottimismo del presidente: «Certo, non ci sono mai garanzie. Non dimentichiamolo, stiamo parlando del Medio Oriente».

La prudenza è d'obbligo. Un quotidiano palestinese, al-Hayat al-Jadida, sintetizza il diffuso clima di scetticismo in una caricatura che si riferisce al «tracciato di pace» del Quartetto che Powell si accinge a discutere domani con i premier Sharon e Abu Mazen. A ciascuno degli estremi c'è un vicolo cieco accompagnato da immagini eloquenti: una tomba, una cella, un fucile, filo spinato. Neppure il New York Times sembra nutrire grandi speranze da questa missione. Il momento richiede rebbe slancio, eppure Sharon - secondo il giornale - «vuole aspettare ancora quasi un mese» e poi si prefigge di modificare il «tracciato di pace». Sharon sarà da George Bush a Washington il 20 maggio: le decisioni importanti, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, dovranno attendere quella data. Powell ha così ricavato l'impressione - scrive il Times - che la sua missione sia vista (da Israele) come una perdita di tempo. Ingrato il compito del segretario di Stato Usa anche a Ramallah, dove si asterrà dall'incontrare il presidente Yasser Arafat, che resta persona sgradita e interlocutore inaffidabile per l'Amministrazione Bush. Ma il suo gesto è visto come in atto ostile dai palestinesi i quali si attendono un comportamento ben diverso verso il rais dall'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza, Javier Solana, e dal ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, pure attesi a giorni a Ramallah. Il primo incontro di Powell, quello politicamente più problematico, è con Ariel Sharon. Secondo una fonte dell'Amministrazione, il premier israeliano confida sul fatto che Bush non eserciterà pressioni eccessive su Israele, soprattutto nel periodo preparatorio alla campagna per la rielezione del 2004. Di diverso avviso sono Powell e il sottosegretario di Stato per il Medio Oriente, William Burns, di ritorno da una missione preliminare nella regione: secondo fonti del Dipartimento di Stato, i due sono certi «al 100%» che il presidente manterrà l'impegno a portare avanti la «road map» a tutti i costi. E il discorso del «professor Bush» sembra confortare le loro speranze.

Il segretario di Stato Usa Powell atteso oggi a Gerusalemme Domani l'incontro con il premier Ariel Sharon

l'intervista



«Svolta impossibile senza la difesa dei diritti umani»

Il direttore di Human Rights Watch denuncia i crimini contro i civili commessi da israeliani e palestinesi

«Il pieno rispetto dei diritti umani e delle Convenzioni che regolano la salvaguardia delle popolazioni civili in zone di guerra non possono essere un optional, un elemento marginale nell'itinerario di pace tra israeliani e palestinesi, al contrario è uno dei più impegnativi banchi di prova per misurare la reale volontà delle parti in conflitto e della Comunità internazionale a voltare pagina, ponendo fine ad un conflitto che ha causato migliaia di morti e feriti, in stragrande maggioranza civili inermi». La «road map» e i diritti umani, è il filo conduttore del nostro colloquio con Ilan Megally, direttore esecutivo dell'organizzazione umanitaria internazionale Human Rights Watch (Hrw). «Nei nostri rapporti - sottolinea Megally - abbiamo ripetutamente denunciato i crimini e gli abusi commessi dalle due parti contro le popolazioni civili. Spezzare questa spirale di sangue e costruire sul campo meccanismi di garanzia è il compito prioritario di quanti hanno davvero a cuore la pace tra i due popoli». Una pace che non può prescindere da un pieno rispetto dei diritti umani: «In questi anni - sottolinea Ilan Megally - l'Hrw ha denunciato il terrorismo stragista palestinese come gli abusi compiuti da Israele contro la popolazione civile palestinese. Il rispetto dei diritti umani non può essere partigiano, condizionato da scelte politiche o ideologiche, ma deve valere per tutti. Un impegno che

intendiamo portare avanti senza lasciarci condizionare da minacce o restrizioni». **Domani (oggi per chi legge) Colin Powell inizia la sua cruciale missione di pace in Israele e nei Territori. Qual è l'appello che intendete rivolgere in questa occasione al segretario di Stato Usa?** «L'appello è di non ripetere l'errore commesso negli accordi di Oslo per quel che concerne la questione cruciale dei diritti umani». **Di quale errore si è trattato?** «Negli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993, ndr.) come in tutti i successivi accordi interinali israelo-palestinesi, è sempre mancato un riferimento ai principi fondanti del diritto umanitario internazionale. Una lacuna gravissima che ha finito per giustificare l'inazione della Comunità internazionale su questo aspetto purtroppo centrale del conflitto che da anni

La comunità internazionale deve pretendere una rete di garanzie contro gli abusi più gravi

insanguina Israele e i Territori palestinesi. Il mancato rispetto dei diritti umani non è stato mai sanzionato dagli organismi internazionali, che non sono riusciti, o non hanno voluto, offrire un sistema di garanzie contro gli abusi più gravi e reiterati commessi da ambedue le parti. Ed è proprio sulla base della nostra esperienza diretta che riteniamo cruciale che gli Usa come l'intera comunità internazionale non ripetano questo errore oggi che all'or-

dine del giorno vi è la ripresa del processo di pace».

Cosa avrebbe dovuto insegnare ai membri del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia) la storia dei ripetuti fallimenti nell'attivazione degli accordi transitori israelo-palestinesi?

«Era legittimo aspettarsi che gli Stati Uniti e gli altri membri del Quartetto avrebbero appreso dall'amara esperienza del passato che fissare stan-

dard di diritti umani ed efficaci controlli del loro rispetto può solo rafforzare processi di transizione come quello delineato dalla «road map»...».

E invece? «Invece li hanno trascurati quasi completamente e se non si riempirà questa lacuna è molto più probabile che il piano sia destinato a fallire. In questi tempi molto si parla, e spesso a sproposito, di un nuovo Medio Oriente, pacificato e democratizzato. Dimen-

dicare i diritti umani, cancellarli da un piano di pace, confligge apertamente con l'idea del «nuovo Medio Oriente».

Questo in linea di principio. Ma venendo agli aspetti più concreti, qual è la proposta che Hrw si sente di avanzare alla diplomazia internazionale impegnata nell'attivazione della «road map»?

«Si tratta di creare in tempi brevi un meccanismo separato per monitorare i progressi nel campo dei diritti umani e delle leggi umanitarie, e di stabilire con precisione i parametri con i quali valutare questi progressi. Tecnicamente ciò è facilmente definibile, si tratta di verificare se esiste la volontà politica di fare del rispetto dei diritti umani un perno del processo di pace».

E questa volontà è riscontrabile nell'attuale formulazione della «road map»?

Altrimenti anche questo piano per il Medio Oriente rischia di essere destinato al fallimento

INTANTO IN AMERICA

Ecco alcuni problemi di cui Bush dovrebbe prendersi cura. Una coda lunga diverse centinaia di metri si è snodata per tre giorni ininterrotti a Manhattan lungo la 76esima strada. Era un serpente di disoccupati che nella speranza di essere presi da una ditta che annunciava duecento assunzioni hanno bivaccato dormendo perfino sui marciapiedi. A New York c'è una gran fame di occupazione. Altre file, lunghissime, si formano davanti ai dispensari di cibo distribuiti gratuitamente da associazioni caritatevoli. «Questa è la peggior situazione nella quale mi sono trovato a vivere», dice Alfonso Shynwelski, 36 anni, fino a qualche mese fa un cameriere del noto Russian Tea Room che nel frattempo ha chiuso. Alfonso ora fa la fila davanti ad una mensa per i poveri nella parte alta di Manhattan. Dice: «È la prima volta nella mia vita che mi devo procurare il cibo in questo modo». Di Alfonso ce ne sono sempre di più a New York. La percentuale di disoccupati ha raggiunto qui il dieci per

La fame di occupazione e le priorità di Bush

cento, cioè un newyorkese su dieci non ha un lavoro. Sotto il regime di Bush, due milioni di cittadini hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Negli Usa sono ora più di 10 milioni e 200 mila i lavoratori disoccupati, più un milione e mezzo che non vengono contattati perché ormai hanno smesso di cercare attivamente un lavoro. Altri cinque milioni lavorano a mezzo tempo, perché incapaci di trovare un impiego a tempo pieno. Solo a New York sono 250 mila le persone rimandate a casa negli ultimi due anni. Allo stesso tempo crescono le tasse e diminuiscono i servizi. Ma lo scenario della Grande Mela è replicato in un po' tutti gli Stati Uniti. «Questi sono tempi da paura - ammette John Hoffmann che dirige una mensa per i poveri - Vi sono persone mai viste prima che ora vengono regolarmente al nostro dispensario». «Ma nell'agenda politica di Bush - scrive il New York Times - queste preoccupazioni non sembrano trovare posto». Aldo Civico

«Purtroppo no. La «road map» non esige alcun impegno, né da parte israeliana né da quella palestinese, nel perseguire gli individui responsabili di gravi crimini, come la morte o gli attacchi deliberati contro i civili. A ciò va aggiunto che quando i diritti dell'uomo sono menzionati nel piano, è unicamente per definirli come uno dei punti politici materia di negoziato e non, invece, come condizione vincolante per le due parti».

In questi anni di guerra totale, Human Rights Watch è stato più volte accusata dalle autorità israeliane di «umanitarismo» a senso unico, in favore dei palestinesi.

«È un'accusa ingiusta. Nei nostri rapporti abbiamo più volte denunciato senza mezzi termini i crimini contro l'umanità compiuti dai gruppi terroristici palestinesi colpevoli di attacchi contro civili israeliani. Nessuna causa, anche la più fondata, può mai giustificare l'uccisione di civili inermi. Al tempo stesso, però, abbiamo denunciato, documentandolo, le punizioni collettive, la pratica continuata delle cosiddette «eliminazioni mirate», le uccisioni di civili commesse dalle forze militari israeliane. Abusi che non possono essere giustificati in nome della lotta al terrorismo. Ed è un impegno che continueremo a svolgere senza lasciarci condizionare da minacce o restrizioni. Non ci faremo ridurre al silenzio».

u.d.g.

Leonardo Sacchetti

«Il bicchiere è mezzo pieno, non mezzo vuoto». Ad ascoltare le parole di Jay Garner, responsabile Usa dell'Ufficio ricostruzione per l'Iraq, la situazione sulle rive del Tigri e dell'Eufrate, a un mese dalla caduta di Saddam Hussein, non sarà tutta rosa e fiori, ma tanto si è fatto. Ma il bicchiere-Iraq è veramente mezzo pieno? A leggere i commenti della stampa americana, il giudizio sull'occupazione statunitense non è per niente lusinghiero. Le strutture politiche del Paese sono ancora inesistenti, l'ordine pubblico - quel poco che è stato ripristinato - è per metà nelle mani di ex-poli-zioti del regime di Saddam. L'acqua è tuttora un bene prezioso e alla portata di pochi. Stessa cosa per l'assistenza sanitaria. Per la corrente elettrica. E anche per la benzina: lunghe file di auto, in coda ai pochi distributori, in attesa di qualche litro di super (schizzata da 3 a 40 centesimi d'euro in un mese). Una beffa, per il forziere petrolifero più ricco del pianeta. «I piani di ricostruzione sono volati via e la loro esecuzione portata avanti in questi 30 giorni è stata del tutto sbagliata». Non è un giudizio, questo, di un qualche capo dell'opposizione iracheno ma di un ufficiale Usa di stanza in Iraq.

Un mese, trenta giorni, da quella statua del rais che veniva tirata giù da una folla di iracheni. La libertà, si disse. Certo, la dittatura è caduta, ma sempre più persone vivono con malessere la presenza militare americana nel proprio Paese. Dall'altra parte, «non siamo né la Somalia né l'Afghanistan» ha raccontato al *Washington Post* un docente dell'Università di Baghdad - siamo un paese ricco e vogliamo tornare a esserlo».

Per festeggiare il primo mese dalla «liberazione» (i tank Usa entrarono nella capitale irachena lo scorso 9 aprile), i media internazionali non hanno registrato una sola manifestazione di giubilo. Un dato pesante se raffrontato ai cortei anti-americani di questi giorni: molti iracheni, infatti, non apprezzano la gestione del potere del dopo-Saddam, strettamente nelle mani di politici americani e di iracheni che da oltre vent'anni non vivevano nel Paese. Certo, in Iraq adesso si possono vedere tutti i canali satellitari che vede una famiglia dello Utah, si stampano nuovi giornali e di partiti ne esistono a bizzeffe. Ma di festeggiare questi primi 30 giorni di «libertà», gli iracheni non se la sono sentita.

Le notizie che giungono dagli ospedali iracheni, bollate come contropropaganda dagli uomini di Garner, sono allucinanti: le malattie infettive sono cresci-

“ Le strutture politiche del Paese sono inesistenti Le condizioni di vita della popolazione irachena restano pesantissime ”



Il Washington Post punta il dito sul lavoro dell'amministrazione Usa: in questi 30 giorni del tutto sbagliato il lavoro per la ricostruzione

Baghdad «liberata» è ancora in ginocchio

Ad un mese dalla fine di Saddam la sicurezza è un miraggio. Mancano ospedali, acqua e luce



A destra Paul Bremer
A sinistra soldati americani durante un controllo alla periferia di Baghdad



Chi è Paul Bremer

Paul Bremer, 61 anni, è considerato un duro all'interno della diplomazia americana. Formalmente, dipende direttamente da Colin Powell, segretario del Dipartimento di Stato, anche se politicamente si è schierato con le posizioni più intransigenti del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e del suo vice, Paul Wolfowitz. Esperto di anti-terrorismo durante le presidenze di Ronald Reagan, ha lavorato anche come consulente per l'azienda privata di studi strategici «Kissinger & Associates» capitanata dall'ex segretario di Stato, Henry Kissinger, di cui Bremer era già stato assistente dopo aver trascorso 23 anni nel Foreign Service americano. Ex-ambasciatore in Olanda, Bremer sarebbe stato indicato dallo stesso segretario alla Difesa del governo di George W. Bush ancor prima dell'inizio della guerra contro Saddam Hussein. Un modo per non bruciare la sua candidatura, è stato fatto osservare da ambienti vicini alla Casa Bianca.

te esponenzialmente, la carenza di acqua ed elettricità colpisce soprattutto i piccoli centri e anche a Baghdad il coprifuoco notturno - regno dell'anarchia - è sinonimo di candele e oscurità. Anche ieri *Medici senza frontiere* ha rilanciato l'allarme sul rischio epidemie che percorre le macerie del sistema sanitario nazionale e ieri l'associazione umanitaria ha avvertito: il colera potrebbe compiere una strage a Bassora. A Baghdad, l'ospedale della Croce Rossa italiana, entrato in piena attività, appare come una piccola goccia in quel «bicchiere mezzo pieno».

Il compito di ricostruzione nelle mani degli emissari di Bush è di proporzioni paragonabili solo alla ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale e a poco servono le lodi che Garner tesse sul suo stesso lavoro: «Metà delle forze di polizia di Baghdad sono tornati in servizio, il 30% delle scuole della capitale hanno

riaperto e 12 ospedali sono già funzionanti». Questo è il bicchiere mezzo pieno di Jay Garner: un lavoro talmente buono che la stessa amministrazione di Washington gli ha preferito Paul Bremer nominato la scorsa settimana capo dell'amministrazione civile americana in Iraq.

«Hanno mandato così tanti soldati per combattere» ha sintetizzato Saad Abdelrazak, venditore di libri di Baghdad - ma potevano inviare anche elettricisti e ingegneri». L'Iraq, a un mese dalla caduta delle statue del regime, è ancora in ginocchio. «Dalle rive del Potomac e dalle spiagge del Kuwait, il Dipartimento di Stato ha disegnato questo dopoguerra», scrive il *Post*. Pentagono e Cia (affacciate sul fiume Potomac a Washington) e Garner (due mesi passati in albergo a Kuwait City) hanno pensato a come sconfiggere velocemente il nemico ma non a come trasformare un Paese che controllava i suoi 25 milioni di abitanti con una ferrea dittatura in una nazione democratica.

L'Iraq è finalmente libero dal giogo di Saddam e del suo partito Baath ma l'immagine che più colpisce la stampa Usa è quella della stanza numero 258 del Palazzo Repubblicano sulle rive del Tigri a Baghdad. E qui che Garner aveva organizzato il suo quartier generale: da qui il «governatore della Persia», emissario della più grande potenza economica e militare del mondo, avrebbe dovuto costruire la democrazia irachena. Dovendo fare una semplice telefonata, Garner e i suoi si sono accorti di non avere telefoni a disposizione perché le linee che collegano Baghdad con il resto dell'Iraq sono state bombardate dai loro B-52. Solo in quella stanza, la 258, il bicchiere iracheno può apparire mezzo pieno.

Kuthan, dove ai bimbi curdi e arabi è vietato giocare insieme

Nel piccolo villaggio dell'Iraq del nord i vecchi rancori tra le diverse fazioni pesano sulla convivenza delle due etnie

Gigi Marcucci

KIRKUK Il villaggio di Kuthan, sulla strada tra Kirkuk e il distretto di Debes sembra un piccolo laboratorio politico, ma è davvero difficile predire i risultati dell'esperimento in corso. In origine era un villaggio curdo, Saddam Hussein lo arabizzò importando popolazione dal sud dell'Iraq. Ora che il regime è svanito, i curdi cominciano a tornare, ma non tutti gli arabi non se ne sono andati. La scommessa della nuova amministrazione, il comitato che raggruppa le quattro etnie della provincia (curdi, turcomanni, assiro-caldei, arabi), è garantire pace e civile convivenza. «Noi non siamo come loro, non ammazziamo e non torturiamo, la vendetta non ci interessa», spiega Kaba, un ingegnere civile di etnia curda, appena sceso dalle montagne dove ha fatto il *pesherga*.

Mentre l'auto entra in Kuthan, Kaba saluta con un cenno della mano il capo della comunità araba. «Gli ho già detto che per loro non ci saranno conseguenze, ma ho invitato tutti loro a tornare da dove sono venuti», racconta Kaba, nome che in curdo significa «lotta». I rapporti sembrano cordiali, ma sorrisi e strette di mano nascondono tensioni spaventose. Pochi giorni fa

un curdo ha rimesso piede nella propria abitazione senza accorgersi che era stata minata. L'esplosione gli ha portato via le mani e gli occhi, lotta tra la vita e la morte all'ospedale di Kirkuk. Ce lo racconta Mustafa Ahmad, anche lui curdo, ex soldato dell'esercito di Saddam. Mustafa fu catturato dagli iraniani durante la guerra del Golfo. Per ringraziarlo dei servizi resi alla patria, il regime deportò la famiglia a Rumbhad, nel sud del Paese. Ora sono appena arrivati a Kuthan, dove le famiglie curde al momento sono 8 e quelle arabe 22. Ai bambini delle due etnie viene impedito di giocare tra loro, per paura di vendette e rappresaglie. Le tensioni maggiori sembrano però limitate ai casi in cui ci sono personaggi legati al partito Baath, la longa manus

di Saddam, o alla polizia del regime. Il capo della comunità araba di Kuthan era addirittura un informatore del Muhabarat, il servizio segreto del regime. Ci sono invece altri villaggi dove curdi, arabi e turcomanni convivono pacificamente da decenni. Nella provincia di Kirkuk i matrimoni misti sono molto frequenti.

Per rendersi conto dell'importanza strategica della zona basta un'occhiata al paesaggio. Campi coltivati a grano e orzo fin dove arriva lo sguardo. Pozzi e stazioni petrolifere, immensi bacini d'acqua. Se l'Iraq è una gigantesca cassaforte di oro nero, almeno metà della sua ricchezza si trova a nord. E questo spiega i deliri razziali del rais e molti dei suoi crimini. In questi giorni sono moltissime le famiglie curde che

vagano tra Kirkuk, Tikrit, Baghdad, cercando le spoglie dei loro cari nelle fosse comuni scoperte dopo la guerra. Una di queste si trova nel quartiere curdo di Imam Kassim, all'interno del cimitero. Un ragazzo spiega che ogni notte un'ambulanza scaricava tre o quattro cadaveri. «Erano iriconoscibili, ma indossavano vestiti curdi», spiega. Così la città sembra divisa tra due opposti stati d'animo: la gioia per la fine del regime, la rabbia e delusione per la decisione del governatorato americano di far tornare in servizio ex funzionari di Saddam. Gli studenti che pochi giorni fa hanno manifestato contro il ritorno del preside compromesso col partito baathista gridavano «Grazie Bush», ma anche «No al ritorno di Saddam». Faraidun Abdel Kader, mini-

stro dell'interno del governo di Sulaimaniya, strettissimo collaboratore del presidente del Partito curdo di unità patriottica (Puk), Jalal Talabani, conferma che in questo momento ogni decisione dipende dai militari Usa. «Noi abbiamo già informato gli americani che assumere ex esponenti del regime è un passo sbagliato, dal nostro punto di vista c'è molta differenza tra il concedere un'amnistia a vecchi criminali e dare loro un lavoro e uno stipendio», spiega il ministro, «se si continuasse così sarebbe un problema per tutto l'Iraq, ma non credo che gli americani continueranno su questa linea. Sono vincolati a una promessa fatta a tutto il mondo, quella di liberare questo Paese dal regime di Saddam. Quel regime aveva un capo e molti

servitori. Sono fiducioso che gli americani capiranno questa situazione».

Nonostante tutto questo, Kirkuk rimane un oasi di pace al confronto con il resto dell'Iraq. Basta trasferirsi a Mosul, a poche centinaia di chilometri di distanza, per capire quanto sia difficile la transizione verso la democrazia. La città è continuamente sorvolata dagli elicotteri americani, non esistono forze di polizia, l'inflazione divorza gran parte degli stipendi. In un caffè della parte araba della città, ricordano che prima della guerra 5 litri di benzina costavano 150 dinari, oggi per acquistarne 3 ce ne vogliono 3000. Una bombola di gas costava 400 dinari, ora per comprarla ce vogliono 15.000 dinari. «Qui siamo un'unica nazione, un unico popolo», spiega Mohammad Qa-

laf, militare pensionato, «non ci sono problemi di razza, ma la fame è tanta, una situazione del genere non può durare più di un mese». Anche a Mosul il regime si è dissolto da un giorno all'altro. Spariti i militari, i funzionari del regime, gli esponenti del partito Baath.

Najam Khalil, altro militare in pensione, chiede di scrivere un breve messaggio sul taccuino del cronista: «Nel nome di Dio, viva gli americani, viva gli alleati che ci hanno liberato dal terrore. Grazie anche alla stampa». Poi spiega che una volta i militari iracheni avevano una morale, ma un po' per volta gli iscritti al partito hanno cominciato a controllare tutto e la morale dell'esercito è svanita. «Ora si nascondono, hanno paura, forse si vergognano», dice Najam, accennando anche a seri problemi di sicurezza. «La sera ci chiudiamo in casa, uscire è pericolosissimo», spiega. La conferma delle sue parole arriva appena usciti dal caffè. Il gruppo composto da giornalisti, fotografi, i volontari delle organizzazioni non governative Gvc e Cosv, in Iraq per una prima valutazione delle emergenze, viene circondato da una folla ostile. C'è appena il tempo di saltare su un taxi e lasciare Mosul. Con qualche contusione e due paia di occhiali in meno. Ed erano solo le due del pomeriggio.

Dietro i sorrisi si nascondono forti tensioni, dovute alla presenza di persone legate al partito Baath

		Abbonamenti		Tariffe 2003	
		quotidiano	quotidiano	quotidiano	internet
		Italia	estero	+internet	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
● postale: consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Come sottoscrivere l'abbonamento
● versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maresci 23-00187 Roma
● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABR 1005 - CAB 03240 (dall'elenco Cod. SWIFT ITRABB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

È morto il compagno GIUSEPPE PETRUCCI già sindaco di Terana (RI), la sezione Pds Portonaccio «Franco Paganò» di Roma è vicina alla moglie e alle figlie, al padre Giorgio e a tutti i familiari.

È mancato ai suoi cari il compagno CARMELO MELE. Lo annunciano addolorati Palma, Giorgio, Stefano, le nuore, le nipoti e i parenti tutti. Ne ricordano la figura di uomo generoso e buono e di gran combattente nella vita e nelle lotte sociali e politiche. Ti vogliamo bene. I funerali si terranno oggi alle ore 9.00 presso la Chiesa Nostra Signora di Lourdes in viale Tor Marancia.

Roma, 10 maggio 2003

I Democratici di sinistra di Bagno a Ripoli esprimono il loro dolore per la scomparsa del compagno

BRUNO COCCHI

Già sindaco di Bagno a Ripoli, assessore al Comune di Firenze, compagno generoso, molto ha operato per la crescita sociale del comune, la salvaguardia del territorio, un ruolo della nostra comunità, la solidarietà fra i popoli.

I Ds di Bagno a Ripoli stringendosi attorno alla moglie Tina e ai figli Massimo e Carlo raccolgono l'eredità morale di Bruno per un impegno di solidarietà, l'uguaglianza, la giustizia sociale, la pace, la democrazia.

I Ds di Bagno a Ripoli

Bagno a Ripoli, 10 maggio 2003

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK *pubblikompass*

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.644626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Raffaele 24, Tel. 070.30350
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/49, Tel. 095.7393311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72480-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72627
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57968

FIRENZE, via Turbith 9, Tel. 055.6821653
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 13/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, piazza Marconi 3/S, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/S, Tel. 0191.414801-511182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Pochi giorni fa un curdo ha messo piede nella sua casa tutta minata: lo scoppio gli ha portato via le mani e gli occhi

Bruno Marolo

WASHINGTON La maschera è caduta. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno inviato al presidente del Consiglio di sicurezza dell'Onu una lettera in cui si qualificano come «potenze occupanti» dell'Iraq. Hanno dovuto chiarire il loro ruolo per sostenere una proposta di risoluzione, firmata anche dalla Spagna, che assegna loro un potere praticamente assoluto sulle risorse del paese occupato e sul destino del suo popolo.

La risoluzione, presentata ufficialmente ieri al Consiglio di sicurezza, metterebbe fine alle sanzioni e alla supervisione dell'Onu sull'esportazione del petrolio iracheno. Lo stesso Consiglio di sicurezza, dove Francia e Russia potrebbero porre il veto ai progetti americani, verrebbe emarginato. Il «ruolo vitale» promesso all'Onu dal presidente George Bush e dal premier britannico Tony Blair si limiterebbe alla nomina di un «coordinatore speciale» senza alcuna mansione specifica: una sorta di ambasciatore del segretario generale Kofi Annan alla corte di Paul Bremer, il governatore di fatto dell'Iraq nominato dalla Casa Bianca. I miliardi di dollari dell'Iraq oggi amministrati dalle Nazioni Unite e gli incassi futuri dell'industria petrolifera nazionale sarebbero versati in un «fondo per l'assistenza» gestito da un banchiere americano, Peter McPherson, ex sottosegretario del Tesoro. Onu, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale avrebbero una funzione di osservatori senza alcun diritto di intervento.

Il commissario dell'Unione Europea che coordina gli aiuti all'Iraq, Poul Nielson, ha immediatamente protestato. «Gli americani - ha dichiarato in una intervista alla radio danese - vogliono impadronirsi del petrolio. È difficile interpretare in qualunque altro modo la loro proposta». Il dibattito nel Consiglio di sicurezza è cominciato ieri a porte chiuse. Gli Stati Uniti hanno indicato che chiederanno un voto entro il 24 maggio, per evitare il rinnovo del programma «petrolio in cambio di cibo» che assegna all'Onu la supervisione sulle esportazioni e che scadrà il 2 giugno. Per approvare la risoluzione occorrono nove voti favorevoli su 15. Francia e Russia hanno forti obiezioni ma per ora non minacciano il veto.

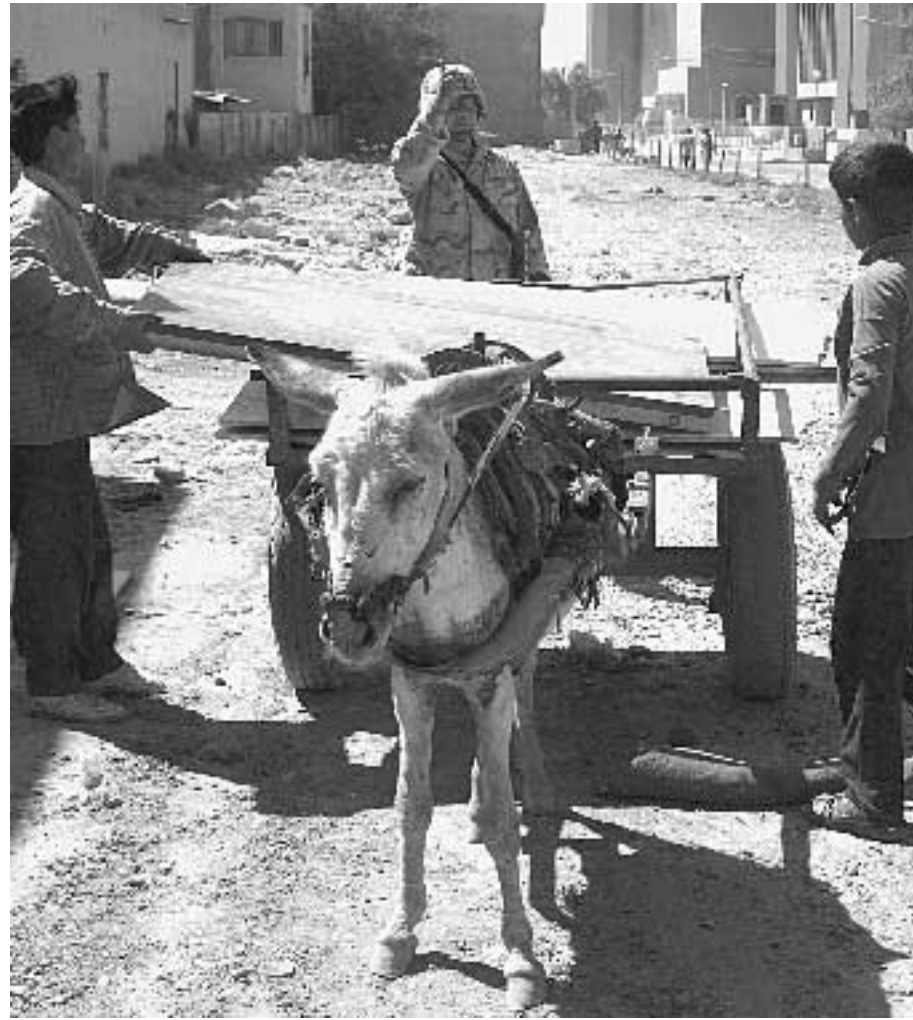
“ Presentato ieri al Consiglio di sicurezza il testo della risoluzione nella quale Washington e Londra si autodefiniscono le «autorità»



Il «ruolo vitale» delle Nazioni Unite limitato alla nomina di un coordinatore speciale senza funzioni specifiche Chirac: saremo costruttivi”

Iraq, «le potenze occupanti» chiedono il sì dell'Onu

Usa e Gran Bretagna vogliono la fine dell'embargo per gestire la ricostruzione



La risoluzione angloamericana

1) Usa e la Gran Bretagna manderanno lettere al Consiglio di Sicurezza dell'Onu riconoscendo i loro obblighi di potenze occupanti. 2) L'embargo, imposto nell'agosto '90, verrà abolito tranne per commercio d'armi. 3) Costituito presso la Banca Centrale dell'Iraq un Fondo di Assistenza Iracheno con un consiglio consultivo di cui fanno parte Onu, Fmi e Banca Mondiale. 4) Le esportazioni di petrolio e gas naturale dovranno confluire nel Fondo fino alla costituzione di un governo iracheno. Circa il 5% dei proventi del petrolio potranno essere dedotti per risarcire il Kuwait. Il Fondo servirà per le esigenze umanitarie degli iracheni, la ricostruzione e la riparazione delle infrastrutture e altri scopi civili. 5) Il programma «petrolio-cibo» verrà abolito gradualmente nell'arco di 4 mesi durante il quale l'Onu potrà fornire aiuti umanitari. 6) Il segretario generale dell'Onu nominerà un inviato speciale per coordinare le attività umanitarie, di ricostruzione, di promozione dei diritti umani, contribuendo alla formazione di un corpo di polizia e alle riforme del sistema giudiziario e legale. 7) Formazione di un governo iracheno ad interim con l'aiuto di Usa e Gb per «l'esercizio di responsabilità», da parte di Washington e Londra, per un periodo iniziale di 12 mesi. 8) La risoluzione chiede a tutti i paesi di facilitare il ritorno degli oggetti archeologici saccheggiati e di proibire il traffico dei manufatti.

L'adesione alla Convenzione di Ginevra

Alcuni ex-esponenti del Pentagono e del Dipartimento di Stato Usa hanno storto la bocca leggendo la mozione presentata all'Onu per i limiti che la Quarta Convenzione di Ginevra (1945-'49) impone ai «paesi occupanti». Ma quali sono questi «fastidiosi paletti»? Nell'articolo 27 si afferma che nei territori occupati «le persone protette hanno diritto, in ogni circostanza, al rispetto della loro persona, del loro onore, dei loro diritti familiari, delle loro convinzioni e pratiche religiose, delle loro consuetudini e dei loro costumi». L'articolo 55 indica che «la Potenza occupante ha il dovere di assicurare, nella piena misura dei suoi mezzi, l'approvvigionamento della popolazione con viveri e medicinali, in particolare dovrà importare viveri, medicinali e ogni altro articolo indispensabile quando le risorse del territorio occupato fossero insufficienti...». Secondo l'articolo 56, «la Potenza occupante ha il dovere di assicurare e di mantenere, con il concorso delle autorità nazionali e locali, le sistemazioni, i servizi sanitari e ospedalieri, come pure la salute e l'igiene pubbliche nel territorio occupato...». L'articolo 59 stabilisce invece che «la popolazione di un territorio occupato o una parte della stessa fosse insufficientemente approvvigionata, la Potenza occupante accetterà le azioni di soccorso organizzate a favore di detta popolazione e le faciliterà nella piena misura dei suoi mezzi...».

Chirac ieri ha personalmente fatto sapere che Parigi sarà aperta al dialogo e avrà un atteggiamento «costruttivo», pur ribadendo la centralità dell'Onu nel dopoguerra iracheno.

Seppellito nell'undicesimo paragrafo della proposta di risoluzione vi è un richiamo alla lettera inviata al Consiglio di sicurezza da Stati Uniti e Gran Bretagna per riconoscere «le loro responsabilità di potenze occupanti». Questo termine viene usato una sola volta, e la frase successiva precisa che i due alleati d'ora in poi faranno riferimento al loro ruolo in Iraq con una espressione pudica: «le autorità». Tutta-

via è stato compiuto un passo importante. Le «potenze occupanti» infatti sono tenute al rispetto della legge internazionale e della convenzione di Ginevra. «In pratica - ha spiegato al Wall Street Journal Morton Halperin, consulente giuridico del governo - questo significa che le autorità di occupazione non hanno il diritto di assegnare tutti i contratti alle aziende americane, non possono concludere contratti a lungo termine e non possono scegliere i dirigenti politici del paese occupato».

Con l'impegno esplicito al rispetto delle leggi internazionali, l'amministrazione Bush spera di rassicurare i paesi che guardano con diffidenza al suo portatore sull'Iraq. «La risoluzione - ha sostenuto un alto funzionario della Casa Bianca - è stata scritta per essere approvata all'unanimità. Il Consiglio di sicurezza dovrà accettare il fatto che, gli iracheni non possono vivere sotto le sanzioni inflitte al passato regime».

Il popolo iracheno rischia così ancora una volta di trovarsi tra incudine e martello, mentre le grandi potenze perseguono all'Onu i loro interessi strategici. Naturalmente, la legge lascia ampi spazi di manovra a chi ha il potere di fatto. La risoluzione afferma il diritto degli iracheni a «decidere liberamente il loro futuro» ma non precisa quando e come potrebbe esercitarlo. Appoggia invece l'insediamento di una «amministrazione transitoria», automaticamente confermata di anno in anno e scelta «dal popolo iracheno con l'aiuto delle autorità». Quali autorità? Abbiamo visto come, per brevità ed eleganza, le potenze occupanti si siano date questo nome. Il loro «aiuto» agli iracheni sarà sicuramente autorevole. Anzi, autoritario.

Le mani sul petrolio, un affare tutto americano

Nello sfruttamento dei pozzi, gli Usa pronti a fare la parte del leone. A rischio le concessioni francesi e russe

Roberto Rezzo

NEW YORK Il piano degli Stati Uniti per mettere fine all'embargo contro l'Iraq e sfruttare le sue risorse petrolifere è stato presentato ieri mattina al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La bozza di risoluzione messa a punto dall'amministrazione Bush, sottoscritta anche da Gran Bretagna e Spagna, riconosce e legittima l'autorità delle forze di occupazione angloamericane, ma soprattutto esclude l'Onu dalla gestione delle esportazioni di petrolio sinora garantite attraverso il programma «oil-for-food», come dei tre miliardi di dollari depositati sul relativo conto corrente. I soldi passerebbero sotto il controllo di un'entità pensata ad hoc, l'Iraqi Assistance Fund, in cui gli Stati Uniti avrebbero pieno potere decisionale, mentre al futuro governo iracheno spetterà un ruolo meramente consultivo. Il segretario di Stato, Colin Powell, aveva promesso «un ruolo di rilievo per l'Onu», ma quello che viene lasciato alle Nazioni Unite, insieme

alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, sono soltanto marginali poteri di controllo, paragonabili a quelli attribuiti a un collegio di revisori dei conti.

L'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, potrebbe cercare di far mettere in discussione il documento già la prossima settimana, e comunque si dice ottimista sulla possibilità che la risoluzione sia approvata entro l'inizio di giugno: «Non c'è ragione perché una risoluzione sulla fine delle sanzioni in Iraq debba richiedere un dibattito che si prolunghi oltre un paio di settimane». Negli ambienti diplomatici al Palazzo di Vetro l'ottimismo di Negroponte pare fondato più sull'arroganza dei vincitori che su un reale consenso all'interno del Consiglio di Sicurezza.

Francia, Russia e Germania, i tre paesi che anno guidato «l'offensiva diplomatica» per fermare la guerra nel Golfo, sono orientate a mantenere un atteggiamento pragmatico, per usare le parole del residente francese Jacques Chirac, e difficilmente sollevaran-



no obiezioni sulla fine dell'embargo. I nodi potrebbero venire al pettine sulla gestione del petrolio iracheno. L'amministrazione Bush ha tentato di ammorbidente l'opposizione lasciando intendere

che il debito di sette miliardi di dollari che Mosca vantava con il regime di Saddam Hussein potrebbe essere onorato dal futuro governo di transizione iracheno. Una generosa eccezione visto che

gli Stati Uniti hanno messo nero su bianco che Baghdad non sarà tenuta a rispedire delle esportazioni contratte in passato, ma un bruscolino in confronto al valore dei contratti per lo sfruttamento

dei giacimenti petroliferi iracheni, una partita in cui gli Stati Uniti si preparano a fare l'asso pigliatutto. L'agenzia internazionale per l'energia stima che il valore totale dei contratti firmati con paesi esteri da Saddam Hussein ammonta a circa 1.100 miliardi di dollari. Lukoil, la prima compagnia petrolifera russa, nel 1997 aveva firmato con Baghdad un accordo da venti miliardi per la trivellazione dei pozzi di West Qurna, e recentemente il gruppo Zarubezhneft si era aggiudicato la concessione dei giacimenti di bin Umar, un affare di 90 miliardi di dollari. In una situazione analoga si trova il gruppo francese: «La nostra preoccupazione - fa sapere un diplomatico della missione russa all'Onu - è che le concessioni esistenti vengano annullate e che le imprese americane si trovino sole nella corsa all'oro». Timori ampiamente fondati a giudicare da come gli americani si sono mossi sinora nel Golfo. La ricostruzione, che nei discorsi del presidente Bush avrebbe dovuto trasformare l'Iraq nei giardini dell'Eden, sta procedendo spedita

per quanto riguarda le strutture necessarie alle forze di occupazione, mentre scuole e ospedali sono ancora in condizioni precarie del tutto inagibili.

Le operazioni, grazie a una procedura d'appalto segreta (per motivi di sicurezza) sono state affidate dal Pentagono a una consociata della Halliburton, l'impresa di cui l'attuale vice presidente, Dick Cheney, è stato amministratore delegato, senza neppure definire il valore del contratto; esiste solo un limite massimo di sette miliardi di dollari.

Oltre a montare prefabbricati per uffici e abitazioni dei funzionari Usa, la società si sta prendendo cura del restauro di uno dei palazzi di Saddam Hussein, che qualcuno a Washington avrà trovato adattato per usi di rappresentanza. Halliburton si è aggiudicata anche l'appalto per l'ammmodernamento degli impianti di estrazione e delle linee di distribuzione del petrolio. Un altro contratto dal valore segreto (per ragioni di sicurezza), ma questa volta senza nessun limite massimo di spesa.

Luca Sebastiani

È successo in Congo, su un Ilyushin-76 in volo da Kinshasa a Lubumbashi. Ci sarebbero circa 40 sopravvissuti. Il governo smentisce il bilancio delle vittime

Si apre il portello dell'aereo, risucchiati nel vuoto 160 persone

Il portellone si è spalancato all'improvviso e 160 passeggeri circa sarebbero stati risucchiati nel vuoto ad un'altezza di 2200 metri. È successo due ore fa su un volo militare nella Repubblica Democratica del Congo.

L'aereo stava trasferendo circa 200 persone tra militari e loro familiari - tra i quali anche diversi bambini - da Kinshasa, la capitale, verso la città di Lubumbashi, nel sud del paese dove è collocata un'importante base militare. A metà del viaggio, ha riferito una fonte militare, «i portelli, inclusa la rampa, si sono aperti e il sistema di pressurizzazione ha smesso di funzionare. I passeggeri sono

stati risucchiati fuori e si presume siano morti». Il pilota, a quel punto, è riuscito a virare e ad atterrare all'aeroporto di Kinshasa con i quaranta superstiti.

Il numero delle probabili vittime è stato però notevolmente ridimensionato dal ministro dell'Informazione congolese Kikaya Bin Karubi, che in un'intervista alla Cnn ha dichiarato che i passeggeri risucchiati nel vuoto sarebbero in realtà solo sette. Ma

Prudent Mukalay, un militare sopravvissuto ha però confermato il bilancio più drammatico. «Stavo dormendo e all'improvviso ho sentito la gente che urlava», ha raccontato il militare, «quando mi sono svegliato, c'era il pilota che chiedeva a tutti di spostarsi, ma poi la gente ha cominciato a morire e c'erano solo una ventina di sopravvissuti». Totalmente diversa la versione fornita dal ministero degli esteri ucraino - proprietario

dell'aereo - che ha fatto sapere che non ci sarebbe stata nessuna vittima dato che l'incidente sarebbe avvenuto solo 41 secondi dopo il decollo dall'aeroporto di Kinshasa.

Secondo le prime ipotesi all'origine della tragedia ci sarebbe un guasto tecnico. L'aereo era infatti un Ilyushin 76 di fabbricazione russa, velivolo da trasporto antiquato ma ancora in uso in molti paesi del «sud» del mondo. L'esercito congolese era sta-

to costretto a noleggiarlo, insieme all'equipaggio, dall'aeronautica russa per trasferire i militari dal momento che la rete stradale del Paese è in completa rovina.

Quello di due ore fa è solo l'ennesimo di una serie di incidenti aerei che hanno coinvolto velivoli russi in Africa. Il più grave risale al 1996 quando un Antonov 32 sovaccarico si schiantò subito dopo il decollo su un mercato vicino al centro di Kinshasa.

Quella volta le vittime furono 365 secondo fonti ufficiali e 800 per quelle congolese. L'incidente più recente invece è avvenuto solo qualche mese fa, quando un altro Antonov è precipitato in Gabon uccidendo sei persone.

Ma lo stesso giorno che le 160 persone sono morte risucchiate dal portellone un'altra tragedia aerea è stata sfiorata nella Repubblica congolese, questa volta non a causa dell'inefficienza dei mezzi. L'aereo sul qua-

le viaggiava il ministro per i Diritti umani, Ntumba Luaba, è stato colpito da due razzi sparati nella fase di atterraggio presso l'aeroporto di Bunia, capoluogo della regione nordorientale di Ituri. Volando con un solo motore e il carburante che continuava a fuoriuscire, il pilota è comunque riuscito ad arrivare in Uganda e a fare un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Entebbe.

Non si sa ancora chi ci sia dietro l'attentato visto che da quando le truppe ugandesi il 25 aprile scorso hanno iniziato la definitiva ritirata dal nord est congolese - come previsto dagli accordi che dovrebbero portare alla pacificazione del Paese - la regione di Ituri è preda di violenti e incontrollabili scontri tribali.

TROPPO PETROLIO, L'OPEC VUOLE TAGLIARE

MILANO Prezzo del greggio in rialzo a New York dove ieri i contratti con consegna prevista per giugno hanno segnato un aumento dell'8,7% a quota 27,72 dollari al barile. A spingere i prezzi, saliti dell'8% questa settimana, hanno contribuito più fattori a partire dall'annuncio dell'Opec di un possibile taglio della produzione a giugno, alle difficoltà incontrate dai tecnici Usa nel ripristino delle esportazioni di petrolio dall'Iraq.

Ieri il segretario generale dell'Opec, Alvaro Silva, ha ribadito che nella riunione dell'11 giugno prossimo in programma a Doha, l'organizzazione dei maggiori paesi produttori di petrolio potrebbe nuovamente decidere di ridurre la fornitura di greggio. Sarebbe il secondo taglio operato quest'anno nel tentativo di contenere i prezzi in un range compreso tra 22 e 28 dollari al barile.

«Se sarà necessario un nuovo taglio della produzione, noi taglieremo ancora - ha affermato Silva - L'obiettivo è quello di mantenere i prezzi nella fascia di oscillazione entro cui il mercato si sta attualmente muovendo». Il mese scorso i paesi dell'Opec avevano raggiunto un accordo per limitare la produzione dal 1° giugno fissando l'aumento della produzione ufficiale ma al tempo stesso una riduzione della produzione fuori quota.

A questo si aggiungono i ritardi nel ripristino della attività petrolifera in Iraq. Gli ingegneri al seguito della divisione armata statunitense hanno infatti rivisto le loro previsioni sui tempi necessari per un ritorno ai normali ritmi di produzione e di esportazione, indicando che l'attività non tornerà a pieno regime prima di sei mesi.

+0,27%
17.832

Londra
\$ 24,96

euro/dollaro
1,1466

petrolio

euro/dollaro

**Il mio
25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più**economia e lavoro****Il mio
25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più**Mirafiori, stop alla produzione**

Fiat ferma le linee per il blocco delle bisarche: i piazzali sono pieni di auto

Massimo Burzio

TORINO Lo sciopero degli autotrasportatori, e la conseguente saturazione dei piazzali, ha costretto la Fiat ad interrompere temporaneamente la produzione nello stabilimento di Mirafiori e a mettere «in libertà» circa 7.000 lavoratori.

Il blocco produttivo dell'impianto torinese, che l'azienda ha comunicato ieri ai sindacati e ai media con un comunicato stampa, durerà ad oltranza e cioè sino a quando le bisarche, i grandi camion che portano le auto, non torneranno a circolare e il flusso di distribuzione verso la rete di vendita non si normalizzerà.

Oggi, intanto, resteranno ferme anche le linee alla Sevel della Val di Sangro, dove si costruiscono il Ducato e i veicoli «gemelli» per il gruppo Peugeot/Citroen e dove era programmato, da tempo, un sabato lavorativo. Il provvedimento, in questo caso, colpirà circa 4.000 addetti. La Fiat, poi, non esclude che con il perdurare dell'agitazione dei trasportatori ci sia il fermo, in tutto o in parte, anche di altre strutture produttive.

Per quanto riguarda il provvedimento di messa «in libertà», la procedura prevede che venga richiesta la cassa integrazione in modo da far recuperare ai lavoratori il salario delle giornate perse per «cause di forza maggiore».

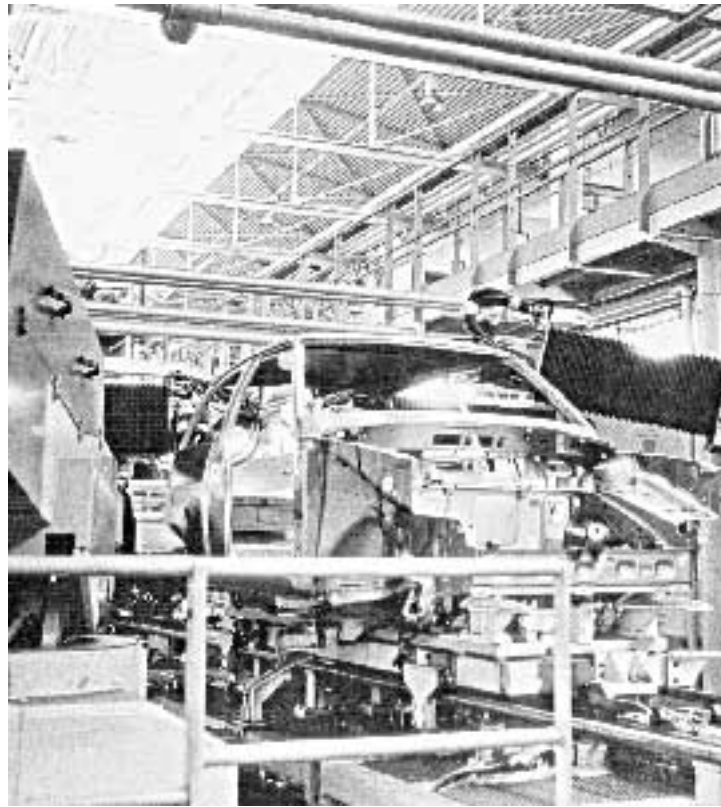
Detto delle conseguenze pesanti del blocco delle bisarche e che certamente ricadono sulla Fiat e sugli operai ma anche sulle case este-

re, come hanno denunciato giorni fa Anfia e Unrae, perché interrompono l'invio delle vetture alle concessionarie, vediamo ora di capire quali sono le ragioni della protesta degli autotrasportatori.

In totale si tratta di un migliaio di camionisti, 300 in Piemonte, subappaltatori e non solo, che in gran parte appartengono a due associazioni di categoria la Fita e la Cuna e che sostanzialmente chiedono la revisione degli accordi degli accordi di settore che risalgono al 1997.

Fita e Cuna denunciano, infatti, una serie di problemi per quanto concerne le tariffe, i carichi, le valutazioni sulle distanze e in generale l'organizzazione e la remunerazione del lavoro che, a loro parere, sarebbero da tempo ricontrattate al ribasso da parte dei grandi appaltatori del trasporto su bisarce.

A fronte di questa situazione, quindi, le associazioni dei «padroncini» - ma a volte si tratta anche di aziende che hanno più di un camion - hanno deciso, dalla fine di aprile, di bloccare le operazioni di carico e scarico delle vetture. Ieri, tra l'altro, c'è stata anche una rissa a Vercelli tra un gruppo di picchettanti



L'interno di uno stabilimento Fiat Mirafiori

Dino Fracchia

ti e un camionista.

Ad oggi, tra l'altro, è difficile valutare l'impatto della protesta degli autotrasportatori sulle vendite di auto e quindi sui consuntivi delle consegne di maggio anche perché, se la situazione si sbloccasse, ci potrebbe essere un'accelerazione dei tempi di consegna o il ricorso ai convogli ferroviari.

Resta il fatto, però, che in un mercato già in crisi a causa della mancanza di incentivi e della crisi economica nazionale e mondiale, il ritardo nella fornitura alla rete delle vetture può influire negativamente. Per non parlare dei costi per le case che devono produrre le auto per poi stoccarle senza poterle consegnare e quindi incassare denaro.

Anche per questa ragione, così come Anfia e Unrae nei giorni scorsi, la Fiat nel comunicare ufficialmente le fermate di Mirafiori e della Val di Sangro ha detto che «il blocco dei trasporti sin qui ha comportato pesanti conseguenze economiche per i produttori e per i concessionari» e di augurarsi «che la vertenza alla quale è totalmente estranea, possa risolversi rapidamente».

**Delibera del Cipe per 8 miliardi
Arrivano le elezioni
e il governo scopre
gli investimenti al Sud**

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla vigilia delle amministrative il governo annuncia una pioggia di miliardi per il Mezzogiorno. Una delibera del Cipe, presieduto da Silvio Berlusconi, destina alle aree sottoutilizzate 14,5 miliardi nel triennio 2003-2005, di cui l'85% andrà alle regioni del sud. Solo per quest'anno (veramente saremo già a metà anno) sono 8 i miliardi destinati allo sviluppo delle aree meridionali. Giulio Tremonti, il ministro targato Lega nord, parla di «cifre di straordinaria rilevanza per il sud». E chiosa: «È stato fatto un buon lavoro». Da Confindustria un timido segnale. «È un primo passo avanti - commenta Francesco Rosario Averna, che subito aggiunge - È urgente la copertura integrale dei crediti d'imposta nell'arco del prossimo triennio e l'aumento dei fondi disponibili anche per il bando in corso della legge 488». In due parole: non basta. A leggere la relazione sulla delibera si scopre poi che l'impegno sarebbe stimabile provvisoriamente in circa 8 miliardi e 200 milioni di euro. Il documento indica quindi la ripartizione di quella somma tra i diversi strumenti. Ma anche questa è assai provvisoria, visto che è prevista la possibilità di trasferire da una «voce» all'altra le risorse anche «in corso d'opera». Insomma, tra rimodulazioni e cifre provvisorie, sull'utilizzo di quegli otto miliardi c'è poco da scommettere. «Dopo due anni di completa assenza di politica per il Sud - commenta Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno del ds - il governo tira fuori dal cilindro presunte risorse. Non sarà perché alle amministrative voteranno circa 7 milioni di meridionali?».

**La distribuzione
delle risorse non
sarà automatica
ma sottoposta a
procedure politiche**

Non solo. Dopo dure polemiche contro gli strumenti studiati dall'Ulivo, il centro-destra li recupera tutti, frammentando quegli otto miliardi (sulla carta) in mille rivoli, che però a differenza delle misure della vecchia legislatura, perdono l'automaticità: le risorse vengono sottoposte a procedure burocratiche e soprattutto «politiche». «Non avevano detto che il fondo unico serviva proprio a selezionare e scegliere? - si chiede l'economista e parlamentare ds Nicola Rossi - Mi pare che oggi facciano proprio il contrario». Ma forse, nelle pieghe di questa supposta ripartizione, l'ombra di qualche scelta si intravede: e non è affatto rassicurante. «Destinare pochi soldi sulla localizzazione (140 milioni) - continua Rossi - significa non credere alla possibilità di attrarre investimenti nel Mezzogiorno». Eppure il viceministro Gianfranco Micichè si dice convinto che questa cascata di risorse produrrà una crescita dell'occupazione al Sud del 2,5%, smentendo tutte le stime degli istituti di ricerca.

Come si arriva ai 14,5 miliardi nel triennio (sulla carta)? Sommando i circa 9 miliardi di euro stanziati dalla Finanziaria 2003, cui si aggiungono i circa 5,5 miliardi di euro già previsti per il credito d'imposta e per il bonus occupazione. Più di 5 miliardi di euro saranno destinati agli investimenti pubblici sulle infrastrutture. Tra questi anche i 740 milioni di euro destinati ai programmi di ricerca e sviluppo nel Mezzogiorno, gestiti da ministero dell'Università e ministero per l'Innovazione. Il credito d'imposta per gli investimenti potrà contare su 3,8 miliardi, mentre per il bonus occupazione si prevedono rispettivamente 350, 600 e 850 milioni di euro per i tre anni. Con 540 milioni di euro è stata poi assicurata la continuità alla 488, mentre a favore di autoimprenditorialità e autoimpiego è stato allocato circa 1 miliardo. I contratti di programma dispongono di 560 milioni di euro.

L'intesa interessa, tra le altre, Mediaset, La7 e Sky Italia. Turismo: 16 ore di sciopero e manifestazione nazionale

Tv private, 100 euro nel contratto

MILANO Aumento di cento euro mensili (in un'unica tranche) per i lavoratori del quinto livello e 600 euro di un tantum. È questo il contenuto economico del contratto dei lavoratori delle imprese radiotelevisive private - in tutto circa 15 mila addetti - siglato unitariamente l'altra notte dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Un contratto importante. Per almeno due motivi. Uno, perché i 100 euro concordati corrispondono, in percentuale, ad un incremento complessivo del 7,4 per cento (compreso cioè il 2,5 del recupero del differenziale tra inflazione reale ed inflazione programmata del biennio precedente). Due, perché tra le imprese radiotelevisive private che hanno sottoscritto l'intesa ce ne sono un paio di particolari. Mediaset, che fa capo al presidente del Consiglio e La7 controllata del vice presidente di

Confindustria, Marco Tronchetti Provera.

Anche dal punto di vista normativo il contratto - che sarà sottoposto al giudizio dei lavoratori attraverso consultazione - contiene novità che il sindacato giudica positivamente: dall'introduzione di nuovi profili professionali al rilancio della previdenza complementare; dal potenziamento dell'osservatorio nazionale di settore alla verifica sull'allargamento degli ammortizzatori sociali.

Positivo il commento del numero uno della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni. Per la «piena tutela del potere d'acquisto dei lavoratori» e non solo. «È un segnale in controtendenza - dice - verso i tanti che nelle imprese e nelle loro associazioni puntano a dividere il sindacato e a depotenziare il ruolo del contratto nazionale. Ed è anche un messaggio a chi

pur troppo, anche nel sindacato, dichiara sbagliando di abituarsi a fare da solo».

Intanto sembra sbloccarsi la vertenza per l'accordo per il rinnovo degli oltre 200 mila lavoratori dei ministeri che prevedeva un aumento medio di 106 euro. L'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego ha infatti convocato per mercoledì prossimo i sindacati per sottoscrivere le modifiche al testo dell'intesa dopo l'autorizzazione del consiglio dei ministri.

Diversa, invece, la situazione per quel che riguarda il turismo. Ieri le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un pacchetto di 16 ore di sciopero e una manifestazione nazionale. Il settore attende il rinnovo del contratto da 14 mesi.

a.f.

Ancora polemiche con l'Istat: «Nel calcolo del pil non tiene conto del sommerso». Per l'istituto, l'effetto euro è ormai superato

L'Eurispes: quest'anno inflazione all'8%

Laura Matteucci

MILANO Inflazione all'8% nel 2003. L'Eurispes presenta dati allarmanti e spiega: c'è una forte differenza con il dato ufficiale perché l'Istat calcola male il Pil (per aprile l'Istat ha stimato un tasso di inflazione al 2,7%). Finisce intanto l'effetto euro sui generi alimentari: e l'inflazione si attesta sull'1,3%.

«Se venisse attribuito il vero peso alle varie voci, dovremmo ammettere un'inflazione all'8% nel 2003», ha spiegato Guido Corazzari, responsabile del dipartimento economico dell'istituto. La percentuale di aumento degli alimentari è invece ben cinque volte inferiore alla media rilevata dall'Istat nello stesso periodo dell'anno, pari al 2,5%.

Secondo il presidente dell'istituto Gian Maria Fara, le differenze tra le stime sono dovute innanzitutto al calcolo del pil. «All'Istat - afferma - sfugge infatti circa il 30% del prodotto interno lordo che proviene dal sommerso. E con un pil più alto, risulta inevitabilmente più alta anche l'inflazione». L'Eurispes, che ha finora calcolato l'andamento dei prezzi degli alimentari e che sta preparando una rilevazione anche sulle tariffe assicurative, metterà presto a punto un paniere alternativo a quello dell'Istat. «Non abbiamo nessun rancore nei confronti dell'Istat - conclude Fara - il problema non è il suo presidente o il suo eventuale commissariamento, come chiedono alcune associazioni dei consumatori, ma il suo modo di lavorare, che tutti vorremmo più efficienti».

Venendo ai dati dell'indagine sui prezzi degli alimentari, scopriamo parecchie sorprese. Secondo l'Eurispes, infatti, l'effetto euro è ormai venuto meno, e si registra una sostanziale stabilità. Così, nei primi quattro mesi del 2003 l'aumento dei generi alimentari è stato pari allo 0,43%, con una crescita tendenziale annua di appena l'1,3%. Un dato, questo, che è pari alla metà di quello calcolato dall'Istat (2,5%). Il fatto è, spiega Fara, che l'effetto euro ha pesato per quasi tutto il 2002, con vertiginosi aumenti di prezzi e ora, almeno sotto il profilo dei generi alimentari, i prezzi si sono stabilizzati sui livelli più elevati e hanno ripreso a crescere secondo la normale dinamica.

A registrare i maggiori aumenti, comunque, sono ancora una volta gli ortofruttili:

+ 12% nei primi quattro mesi dell'anno. La maglia nera va sempre alle zucchine, al centro di infinite polemiche già lo scorso anno e che registrano anche all'inizio del 2003 un aumento di ben il 28%. Consistenti anche gli aumenti della frutta, fino ad un massimo del 18%. In calo, invece, formaggi e salumi (- 8%) e prodotti surgelati (- 9%).

In genere, i prezzi sono diminuiti nelle città con oltre 100 mila abitanti (- 1,1%), mentre hanno subito un deciso rincaro nei centri minori (+ 1,05%). Differenze anche tra Nord e Sud: nell'Italia settentrionale i rincari sono stati del 3,1% in tutto il 2002, con una crescita tendenziale annua di oltre il 9%; nell'Italia centrale l'aumento è stato invece dell'1,3%, mentre nel Meridione i prezzi sono addirittura scesi del 3,7%.

Settori	Occupazione
INDUSTRIA	
Produzione di mezzi di trasporto	-4,7
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	-4,4
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintet.	-4,1
Produzione di energia elettrica, gas ed acqua	-4,0
TOTALE	-2,9
TERZIARIO	
Commercio e riparazione di beni di consumo	+6,3
Alberghi e ristoranti	+3,6
Altre attività professionali ed imprenditoriali	+2,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,6
TOTALE	+0,4

Febbraio 2003-febbraio 2002 Variazioni percentuali
Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.
P&G Infograph FONTE: ISTAT

**Nella grande industria
persi 22.900 posti**

MILANO In gennaio-febbraio i posti di lavoro persi nell'industria sono stati 22.900, a fronte del +1.100 addetti nel settore dei servizi. Complessivamente, nei primi due mesi del 2003, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese su base tendenziale è stata di -1,2% al lordo della Cig e di -1,3% al netto della Cig. Solo in febbraio la variazione tendenziale dell'occupazione al lordo della Cig è stata pari a -0,9% (al netto -1,2%). A febbraio 2003 l'indice delle ore effettivamente lavorate per dipendente nelle grandi imprese è sceso del 2,2% su base tendenziale.

Ieri in sciopero i dipendenti Omnitel

MILANO Si chiude definitivamente l'era Omnitel: da lunedì prossimo, quando l'assemblea della società ratificherà il cambio del marchio, la compagnia telefonica si chiamerà semplicemente Vodafone, dal nome del colosso britannico divenuto socio di maggioranza nel 2000. Una trasformazione accompagnata da un aspro conflitto sindacale, culminato nello sciopero indetto ieri da Fiom, Fim e Uilm: secondo i sindacati l'adesione è stata del 70%, mentre l'azienda ammette un'astensione dal lavoro del 23%. La protesta è contro il passaggio dei dipendenti dalla categoria dei metalmeccanici a quella delle telecomunicazioni, un'armonizzazione dei contratti che potrebbe «accentuare la precarietà dei rapporti di lavoro». Tre sono i punti principali su cui i sindacati puntano il dito: la nuova disciplina degli orari (fino a 48 ore settimanali per un massimo di sei mesi), il cambio dei turni con 48 ore di preavviso, la retribuzione dei neoassunti, che verranno pagati 25 euro al mese in meno. Strettamente collegata la questione del forte ricorso al lavoro atipico che, secondo i sindacati, potrebbe toccare, tra interinali e contratti a tempo determinato, la quota del 36% sul totale dei lavoratori. Parallelamente allo sciopero, sono stati bloccati i centralini del numero gratuito dell'azienda, grazie alla risposta dei cittadini, invitati a chiamare in massa il 190. È stata inoltrata una lettera di forte opposizione, firmata da 1600 dipendenti di tutte le sedi, indirizzata all'amministratore delegato dell'azienda Vittorio Colao.



Il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesoro Fusco/Ansa

L'indagine conoscitiva dell'Antitrust sui costi delle polizze a dieci anni dalla liberalizzazione del settore Rc Auto, a Napoli aumenti del 480%

MILANO La liberalizzazione della Rc auto ha prodotto in 10 anni aumenti dei prezzi delle polizze fino al 480% per le auto e fino a 1.816,15% per i motorini. Un giovane di 21 anni, che guida da due, ma ha avuto un incidente, è costretto a pagare nel 2003 in media a Napoli 3.156,29 euro per assicurare - con il massimale minimo di legge - un'automobile di 1.300cc a benzina. Ben il 480,07% in più rispetto ai 544,12 euro che avrebbe pagato con l'ultima tariffa Rc auto amministrata. Il capoluogo campano detiene il record di aumenti tariffari anche per le due ruote. Le polizze dei motorini in media nel 2003 costano 998,70 euro rispetto ai 52,12 euro dell'ultima tariffa amministrata, ovvero il 1.816,15% in più.

L'indagine conoscitiva dell'Antitrust sulla Rc auto confronta le tariffe prima e dopo la liberalizzazione,

graficando un Paese a macchia di leopardo. Le grandi città sono quelle che pagano di più, ma quelle più «salate» sono Napoli, Bologna e Roma.

Il 45enne, con la classe di bonus-malus più elevata, poi, è il più tartassato dalle compagnie. Nel 2003, infatti, dovrà spendere in media a Napoli 3.684,22 euro rispetto ai 945,89 euro dell'ultima tariffa amministrata, che risale al 1994. L'aumento, quindi, è stato del 243,30%. Va leggermente meglio a Bologna, dove paga 3.378,86 euro rispetto ai 945,89 dell'ultima tariffa amministrata. L'aumento è stato del 257,21%. Segue Roma, dove paga 3.184,19 euro rispetto a 1.087,19 euro dell'ultima tariffa amministrata (con un aumento del 192,88%).

Chi deve assicurare il motorino passa dalla padella alla brace: un ragazzo di 18 anni che assicura per la

prima volta un ciclomotore a Napoli deve sborsare fino a 998,70 euro contro i 52,12 del 1994, con un aumento del 1.816,15%. Anche i giovani palermitani hanno pagato a caro prezzo la liberalizzazione dell'Rc auto: si è passati da 35,44 euro a 585,78 con un aumento del 1.552,89%. Altra città che non scherza è Roma dove un teenager oggi paga 543,18 euro contro i 41,14 del '94 con un aumento del 1.220,31%.

E se il giovane 18enne decide di assicurare l'auto avrà un'altra amara sorpresa: la liberalizzazione costa a un ragazzo napoletano il 427,88% in più. Si passa infatti da 481,37 euro del 1994 a 2.541,03 di oggi. E anche per i teenager di Palermo la situazione è più o meno la stessa: se nove anni fa pagavano 362,61 euro oggi ne pagano 1.891,93 con un aumento del 421,75%. Subito dopo

arriva Bari, con un aumento del 334,54%, e Bologna che registra un +334,27%. Ma le cifre da pagare ovviamente non sono le stesse: il giovane barese passa da 400,09 euro a 1.738,57 mentre il bolognese da 543,89 a 2.361,95.

Dall'indagine dell'Antitrust risulta che i primi dieci gruppi assicurativi che operano nel settore dell'Rc auto detengono l'85,10% del mercato. Su un totale di 77 imprese ben 49 appartengono alle società della «top ten» mentre le restanti 28 gestiscono il 14,90% del mercato. Al primo posto c'è la Sai-Fondiarica che, con 10 imprese, occupa una quota di mercato del 22,24%, segue la Ras con 8 imprese e il 16,11% e al terzo posto Generali che, con lo stesso numero di imprese, gestisce una fetta di mercato del 12,31%. Le prime tre società detengono oltre il 50% del mercato.

Marzotto, divisioni in famiglia

Pietro non partecipa al patto di sindacato, Cipolletta lascia la presidenza

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

VALDAGNO (VICENZA) Tra citazioni dell'Ecclesiaste e ringraziamenti più o meno veri quella che si è conclusa ieri a Valdarno è stata l'assemblea degli addii. La Marzotto cambia e si trasforma. Se ne va il suo presidente, Innocenzo Cipolletta, nonché alcuni membri storici del consiglio di amministrazione, ma, soprattutto, scompare la vecchia società: l'azienda tessile si trasforma in holding di partecipazioni dei marchi posseduti (Hugo Boss, Marlboro e Valentino) e adotta un patto di sindacato.

Una rivoluzione non poco sofferta quella consumata tra le mura della società vicentina. Le divisioni interne alla famiglia sono note. La Marzotto ha vissuto, fino a questo momento, sotto la direzione del capostipite Pietro, a cui sono legati tutti i passaggi recenti (dal matrimonio con l'ex Hdp poi saltato sul concombio all'acquisizione di Valentino). Fino a questo momento, però. Perché da ieri Marzotto, come detto, ha un patto di sindacato (raggruppato circa il 27,09% del capitale) che blinda di fatto il controllo della società. Un patto dal quale, guarda caso, Pietro (che detiene il 17,60% del capitale sociale ordinario) rimane fuori, mentre il nucleo forte è costituito dai tre nipoti Luca, Nicolò e Gaetano Marzotto, le cui quote assieme ammontano quasi al 16% del capitale. «Sono uno poco pretenso ai patti di sindacato - ha dichiarato alla fine dell'assemblea - perché in generale il patto riduce la contenziosità di un'azienda, che secondo me rappresenta sempre un valore aggiunto».

Il patto, che avrà valore durata triennale (scadenza maggio 2006), rappresenta per la società un elemento di novità assoluta. Il significato è quello di assicurare una direzione unica al gruppo troppe volte in balia di dissensi tra i Marzotto. «Il patto è importante - ha detto l'amministratore delegato Anto-

Mantova

Quote latte, lunedì la Cia scende in piazza

MILANO La Confederazione italiana agricoltori scende in piazza per le quote latte. Lunedì 12 maggio, alle ore 18, si terrà a Mantova un sit-in di allevatori e dirigenti dell'organizzazione, con distribuzione e degustazione di latte e di prodotti lattiero-caseari. L'obiettivo - si legge in una nota - è di riaffermare l'esigenza di approvare, entro tempi rapidi, il decreto legge per il riordino del regime delle quote, che «potrà dare certezze nel futuro per operare nel rispetto delle regole, e per un rilancio equilibrato dell'intero settore lattiero-caseario».

Con la mobilitazione la Cia intende riaffermare le ragioni della stragrande maggioranza dei produttori che hanno rispettato le regole e sottolineare l'esigenza di un aumento della quota nazionale in ambito Ue che permetta una copertura totale del fabbisogno produttivo, per sollecitare lo Stato ad attuare tutti i necessari interventi per venire incontro a chi «è stato costretto a splanofare, evitando così di comprometterne l'attività aziendale». Nel ribadire che il disegno di legge di riordino delle quote latte consentirà all'Italia di affrontare il confronto in sede comunitaria e che è ormai necessario «un progressivo superamento del regime delle quote», la Cia evidenzia la necessità di promuovere azioni che «favoriscano il consumo di latte italiano e di prodotti lattiero-caseari tipici e di qualità».

niò Favrin - perché da oggi abbiamo un punto di riferimento preciso, che ci dà tranquillità e ci permette di ragionare su progetti a medio e lungo termine».

Progetti che, però, non vedranno più la firma di Cipolletta. Il manager, che assumerà la presidenza della banca d'affari Ubs Warburg Italia, non si è mai troppo integrato nel gruppo veneto. Voluto da Pietro Marzotto, con il quale ha condiviso un'esperienza in Confindustria, Cipolletta paga anche gli scarsi risultati. Archiviato un 2002 in sofferenza, per il gruppo anche il primo

trimestre 2003 è stato piuttosto amaro con l'utile netto sceso a 15,5 milioni, rispetto ai 22,5 dello stesso periodo nel 2002.

Al posto dell'ex direttore generale di viale dell'Astronomia, comunque, il sessantaduenne Giovanni Gajo. Che, rispetto a Cipolletta, ha il merito di essere veneto (originario di Treviso), di essere un finanziere molto conosciuto nella regione (attualmente è presidente del San Paolo Imi Fondi Chiusi Sgr, mentre in precedenza è stato presidente della finanziaria internazionale e vicepresidente

di 21 Investimenti, e cioè i Benetton) e, infine, di essere amico e conoscente dello stesso amministratore delegato Favrin, che lo ha proposto in soci. «Non voglio fare discorsi da libro Cuore - ha detto Gajo - ma sono rimasto piacevolmente colpito e lusingato che la Marzotto mi abbia fatto questa proposta. Conosco da tempo i Marzotto ed evidentemente hanno ritenuto che la mia esperienza professionale possa essere utile alla azienda».

Che cosa aspetta il nuovo presidente? Per prima la riforma del settore

fashion, di fatto avviata l'anno scorso con l'acquisizione di Valentino, l'impegno a recuperare il settore tessile per farlo ridiventare generatore di cassa, l'uscita dalle partecipazioni non strategiche («quando però il mercato vivrà una situazione migliore») e, sul piano operativo, l'impegno a rendere il gruppo più snello.

E, infine, un buon piano di stock option che gli porterà in portafoglio, al suo e a quello di Favrin, 1 milione e 200 mila azioni del valore nominale di 1 euro ciascuna.



Pietro Marzotto, presidente del Gruppo industriale Marzotto

Carlo Ferraro/Ansa

PENSIONI

Le Poste anticipano il pagamento

Il pagamento delle pensioni previsto per il 15 maggio sarà anticipato al 15 a causa dello sciopero generale di 24 ore proclamato dai sindacati per venerdì. Il 16 sarà garantita solo l'accettazione delle raccomandate, delle assicurate, dei telegrammi e dei fax.

AEREI

Meridiana torna in attivo

Meridiana ha approvato il bilancio 2002 che si è chiuso con un attivo di 416 mila euro. Il risultato operativo è stato pari a 4,1 milioni di euro a fronte delle perdite registrate nell'esercizio precedente pari a 9,4 milioni.

ENEL

Con Slow Food un mese di cene

Enel e Slow Food danno vita a due iniziative in direzione della natura e della cultura: il «Mese dei Presidi», ovvero 120 cene tematiche nelle migliori osterie italiane a sostegno della Fondazione Slow Food per la biodiversità, e una Guida che raccoglie gli interventi fatti dall'Enel per la valorizzazione del patrimonio ambientale che si trova nelle aree attigue ai propri impianti.

WIND

I clienti saliti a 29,5 milioni

Wind contava al 31 marzo 29,5 milioni di clienti. I clienti nel fisso erano 7,5 milioni, quelli nel mobile 9 e quelli registrati internet 13. A fine 2002 i clienti complessivi erano 28,5 milioni (7,4 fisso, 8,7 mobili e 12,4 internet).

Il gruppo petrolifero ha chiuso il primo trimestre con un utile netto in crescita del 45%. Non è previsto alcun intervento sulla controllata Saipem

Mincato: «L'Eni vuole essere presente in Iraq»

MILANO L'aumento del prezzo del petrolio spinge gli incassi di Eni. Il gruppo guidato da Vittorio Mincato, infatti, ha chiuso il primo trimestre con un utile netto in crescita del 45,2% sullo stesso periodo 2002 a 2.006 milioni, mentre l'utile operativo è salito del 23,4% a 3.333 milioni, oltre le attese degli analisti.

Il risultato netto ha beneficiato degli incrementi registrati dal prezzo degli idrocarburi e dai margini di raffinazione, pur attenuati dall' apprezzamento dell'euro sul dollaro, e dell'aumento dei margini di distribuzione del gas naturale e della riduzione dei costi.

E, a proposito della corsa dell'euro sul dollaro, l'impatto sui conti dell'Eni «non è di poco conto», ma Mincato ha aggiunto che in ogni caso «i costi della compagnia sono in dollari, e traducendoli in euro abbiamo una penalizzazione solo contabile». «Dal dollaro debole - ha spiegato - abbiamo così l'opportunità di ridurre i costi» e l'indebitamento. Secondo alcune stime della compagnia, riferite ai prossimi nove mesi, ogni variazione di cinque centesimi nel rapporto

Ilva, dirigenti rinviati a giudizio per estorsione ai danni dei lavoratori

MILANO Alcuni dirigenti dell'Ilva di Taranto, tra cui il presidente Emilio Riva e suo figlio Claudio, sono stati rinviati a giudizio per estorsione nei confronti di 150 lavoratori della ex Nuova Siet (passati alle dipendenze del siderurgico) e per truffa ai danni dell'Inps. Lo ha disposto il gup del Tribunale di Taranto Pio Guarna, su richiesta del pubblico ministro Maurizio Carbone. A cominciare dal primo ottobre prossimo dovranno comparire come imputati Emilio Riva, e suo figlio Claudio, rispettivamente presidente del consiglio di amministrazione e responsabile legale dell'Ilva, Italo

Biagiotti, all'epoca dei fatti responsabile del personale dello stabilimento siderurgico e Giovanni Peronam, responsabile legale della ex Nuova Siet. Secondo l'accusa, l'Ilva avrebbe costretto i lavoratori, nell'operazione di trasferimento del personale dalla Nuova Siet, che era sul punto di fallire, all'Ilva ad accettare contratti al ribasso con qualifiche inferiori a quelle che sarebbero dovute spettare per legge. Nello stesso procedimento si sono costituiti parti civili i lavoratori della ex Nuova Siet e il sindacato Slat-Cobas.

euro-dollaro provocherebbe una variazione sui conti dell'Eni di 110 milioni dell'utile netto.

Nonostante i risultati trimestrali non possano essere estrapolati per l'intero esercizio, data la stagionalità della domanda di gas naturale e dei prodotti ad uso riscaldamento, l'Eni risulta dunque in forte crescita. E, per il prossimo futuro, «noi come altre compagnie abbiamo

aspirazioni ad essere in Iraq», annuncia Mincato. «È ancora presto - dice - per capire cosa accadrà, ma crediamo che la nostra posizione sia buona per essere tenuti in considerazione». Nessun trattamento di favore viene ipotizzato dall'amministratore delegato Eni nei confronti di società di paesi alleati agli Usa: «Non contiamo su posizioni di vantaggio o di svantaggio per il fatto di essere

europei o per essere stati da una parte o dall'altra».

Quanto alla possibilità di una riduzione della quota nel giacimento petrolifero di Kashagan in Kazakistan, «l'Eni non accetterà mai di essere diluita in un progetto di cui è operatore e in cui ha un ruolo così importante», ha dichiarato il direttore generale Stefano Cao. L'Eni ha il 16,66% del consorzio, la stes-

sa quota di Total, Shell, Exxon Mobil e British Gas. Quest'ultima ha messo in vendita la propria quota a due società cinesi, Cnooc e Sinopec, per la cessione dell'8,3% a ciascuna. Tutti i soci hanno diritto di prelazione, e l'opzione per Cnooc è scaduta ieri, quella per Sinopec tra dieci giorni. Le perplessità espresse da Cao, dunque, riguardano l'eventualità di una riduzione della quota dell'Eni.

Eni, infine, non intende lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla controllata Saipem sul modello di quanto fatto con Italgas, né di cedere quote del capitale, come ipotizzato nei giorni scorsi.

All'incremento dell'utile nel primo trimestre, intanto, hanno contribuito anche proventi straordinari netti per 191 milioni, connessi in particolare alla transazione del contenzioso ex Eni-Mont stipulata con Edison e alla riduzione dell'utile di competenza di terzi dopo l'opa su Italgas. L'indebitamento finanziario netto ammonta a 11.708 milioni di euro, con un aumento di 567 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2002.

la.ma.

LEGGENDO,
LO SGUARDO
VA VERSO DESTRA.
L'ANIMA
VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms, showing rates for 99,75 and 1,98.

Borsa

È tornata a salire la Borsa dopo la pausa di giovedì, ma la settimana si è chiusa con una seduta piuttosto incolore: il Mibtel è salito a fine seduta dello 0,27%, molto meno delle altre piazze europee e Usa (ma anche il ribasso della vigilia era stato più contenuto), con scambi in netto calo (2,4 miliardi di euro il controvalore complessivo). A una settimana dalle scadenze tecniche, l'andamento è stato contrastato per i titoli guida, con le Fiat che sono tornate sotto quota 7 euro dopo la valutazione negativa diffusa dagli analisti di Deutsche Bank, mentre sono salite le quotazioni di energetici e bancari. Il future è stato trattato a 24.250, mentre il Numtel ha segnato un calo dello 0,48%.

I dati del primo trimestre dopo la cessione di Blu e l'acquisizione di Strada dei Parchi

In crescita l'utile della Società Autostrade

MILANO Il Consiglio di amministrazione di Autostrade ha approvato l'andamento gestionale al 31 marzo 2003, caratterizzato dall'ingresso di Strada dei Parchi e la cessione della partecipazione indiretta in Blu. I ricavi consolidati risultano pari a 562,4 milioni di euro, con un incremento di 55,1 milioni (+10,9%, anche per il contributo di Strada dei Parchi) rispetto all'analogo periodo del 2002 (507,3 milioni). Il margine operativo lordo, pari a 337,8 milioni, presenta un incremento di 32,4 milioni (+10,6%). Il costo del lavoro (119,7 milioni) presenta un incremento del 7,8%. Il cash flow passa a 219,8 milioni. L'utile netto (quota della Capogruppo) è pari a 118,4 milioni (+9,7%). L'indebitamento finanziario netto (1.787,3 milioni), pari al 35,2% del capitale investito, aumenta solo di 431,7 milioni, nonostante l'effetto derivante dal con-

solidamento di Strada dei Parchi (+783,8 milioni). Nell'esercizio autostradale del primo trimestre di quest'anno, la società registra un incremento dei km percorsi dell'1,2%, e considerandolo anche aprile, mese nel quale s'è celebrata la Pasqua quest'anno, un aumento complessivo del traffico del 2,1%. Nel periodo si registra anche una diminuzione del 5% del numero degli incidenti e del 17% del numero di decessi. Prosegue inoltre il trend positivo nella diffusione degli strumenti automatizzati di pagamento: al 31 marzo gli apparecchi Telepass in circolazione erano oltre 3,4 milioni (+4% rispetto a dicembre); l'incidenza dell'utilizzo dei mezzi automatici di pagamento sul totale delle transazioni effettuate sulla rete Autostrade ha raggiunto nel trimestre il 66,4%.

La7 passerà a Telecom Media

MILANO L'assemblea dei soci di Seat Pagine Gialle ha approvato a maggioranza il piano di scissione che prevede il conferimento delle direttrici (a cominciare dalla Pagine Gialle) a una newco la cui denominazione sarà Seat Pagine Gialle. Queste attività saranno quindi cedute entro settembre. La società senza le attività conferite, cambierà denominazione in Telecom Italia Media, il cui core business sarà costituito dall'offerta di servizi di accesso e di contenuti per internet e dalla televisione (La7).

Palladio, merchant bank vicentina, studia un fondo chiuso per gli imprenditori

Il nord-est si organizza per investire in privatizzazioni e infrastrutture

MILANO Il nord est diventa sistema e si organizza per investire nelle privatizzazioni, nelle infrastrutture e nelle utilities. A guidare la prima operazione di questo genere in Italia è la merchant bank vicentina Palladio Finanziaria che, in accordo con le federazioni industriali territoriali, sta studiando la creazione di un fondo chiuso per il quale è già stata inoltrata richiesta di autorizzazione alla Banca d'Italia. Obiettivo primario del fondo, quello di intervenire nelle privatizzazioni e nelle infrastrutture.

«L'intenzione - ha detto Drago - è di coinvolgere un migliaio di imprenditori con quote massime inferiori di un milione di euro al fine di creare una sorta di public company. Una massa finanziaria che sia anche massa critica, l'imprenditoria del nord est può fare sistema». «Non è importante che si tratti di personaggi noti - ha proseguito Drago - quanto che siano soggetti di qualità, è questo che ci interessa». Al fondo, che con tutta probabilità chiamerà Venice Fund, potranno partecipare anche «istituzioni finanziarie e fondazioni».

Il progetto («un'idea in stato avanzato», come l'hanno definita gli amministratori delegati Giorgio Drago e Roberto Meneguzzo in un incontro con la stampa ieri a Milano) è già stato esposto al vicepresidente di Confindustria Nicola Tognana e al numero uno degli industriali veneti, Luigi Rossi Luciani.

Palladio Finanziaria (8 milioni di euro l'utile 2002) è partecipata attraverso Atene (in possesso del 79,8%) dal management, da Veneta Banca e da Efibanca (gruppo Popolare di Lodi). Il restante 20,2% è in mano a soci industriali.

la.ma.

AZIONI

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and capitalization. Lists companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and capitalization. Lists companies like FINMECCANICA, FOND-SAI, GABETTI, etc.

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and capitalization. Lists companies like MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international indices and currencies like COT L/E 02/09, COT M/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like BCAA GRES 04/10, BCAA INVESEA 05/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian funds like AZIONARI ITALIA, AZIONE EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international funds like CONSUL INVEST GLOBAL, DUCATO GEO G.L. CR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international funds like UNICREDIT-RISN-B, UNICREDIT-SERVIZIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international funds like HSBG CLUB A BOND EUR, HSBG CLUB B BOND EUR.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Azionario Primo, Azionario Secondo, Azionario Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Obbligazioni Primo, Obbligazioni Secondo, Obbligazioni Terzo, etc.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds like Agricoltura, Energia, Infrastrutture, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONARI

Table listing various Italian equity funds with columns: Azionario Primo, Azionario Secondo, Azionario Terzo, etc.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Bil Azionario Primo, Bil Azionario Secondo, Bil Azionario Terzo, etc.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing various short-term liquidity funds with columns: F di Liquidita Primo, F di Liquidita Secondo, F di Liquidita Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Azione Euro Primo, Azione Euro Secondo, Azione Euro Terzo, etc.

14,00	Motomondiale, Gp di Spagna (prove) Italia1
14,00	Tennis, Atp di Roma La7
14,55	Quelli che il calcio... Rai2
15,55	Ciclismo, Giro d'Italia, 1ª tappa Rai3
17,10	Stappa la tappa Rai3
17,30	Tennis, Wta di Berlino Eurosport
18,00	90° minuto Rai1
18,30	Rugby, Viadana-Calvisano RaiSportSat
22,30	Rai Sport 2 sera Rai2
22,35	Controcampo Italia1



La Juve cerca il doppio passo: oggi lo scudetto, mercoledì il Real

Contro il Perugia match point per i bianconeri. Empoli-Atalanta e Piacenza-Reggina partite salvezza

Tutto in 5 giorni. Oggi la Juventus gioca il match point scudetto contro il Perugia, poi mercoledì il ritorno di Champions contro il Real Madrid. Tensione alta, dunque, per trovare le giuste soluzioni al doppio rebus: perché lo scudetto non è ancora in bacheca, ma «realisticamente parlando - ammette Lippi - non è che al Real non pensiamo». Dunque una cosa per volta, potendo. «Vogliamo chiudere un capitolo, perché si continua a parlare di scudetto nell'aria, ma noi lo vogliamo avere in tasca. E il Perugia, certo, è salvo, ma lo era anche due anni fa, quando ci batté all'ultima giornata». Ma con equilibrio: contro gli umbri a riposo Thuram, Nedved e quasi certamente Del Piero, mentre la coppia Iuliano-Ferrara, squalificata in Coppa, sarà certamente in

campo. Se sarà scudetto n° 27 poche follie: «Certo, un bicchiere lo berremo, ma non ci saranno altri festeggiamenti, perché il pensiero sarà subito al Real». Che dovrebbero riavere in extremis Ronaldo, al fianco di Raul. Ma prima c'è Miccoli, prossimo bianconero, da saltare. «Il Perugia sa di avere gli occhi addosso di tutti. E - conclude l'allenatore viareggino - si giocherà la partita fino alla fine». Guarda dritto alla Champions anche Cuper, che contro il Parma sceglie un «turn over importante, perché ci sono alcuni giocatori con dei problemi e altri un po' stanchi. Devo pensare anche a martedì contro il Milan, non posso dire il contrario». In avanti, contro la difesa gialloblù, spazio alla coppia tutta africana Kallon-Martins.

Alla vigilia della partita di Brescia, anche in casa rossonera è la semifinale europea di martedì a tenere banco. E ancora la polemica per i presunti consigli di Berlusconi ad Ancelotti sull'inserimento di Serginho mercoledì scorso al posto di Brocchi. «A me piace parlare di calcio con il presidente - il commento morbido del tecnico milanista - e da colloqui del genere possono nascere buone indicazioni». La giornata di campionato propone poi due match chiave per la salvezza: Empoli-Atalanta e Piacenza-Reggina. Bergamaschi e calabresi sono quartultimi a 31 punti, davanti agli emiliani (26) e dietro ai toscani (quasi salvi con 36). Chiudono il programma Bologna-Lazio, Como-Chievo, Roma-Torino e Udinese-Como.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Francesco Luti

Gehrig

Il male oscuro

Vidi Signorini, capii il mio dramma

Lombardi in lotta con la Sla: «Colpevole anche chi taglia i fondi per la ricerca»

MERCOLIANO (Avellino) Il programma di riconoscimento vocale fa i capricci e rispondere alle migliaia di mail in arrivo da ogni angolo d'Italia sta diventando un problema. Adriano Lombardi, 58 anni, storico capitano dell'Avellino anni '70, colpito due anni fa dal Morbo di Gehrig, ha deciso di mantenere aperta una finestra sul mondo. Lo fa attraverso la voce da quando questa misteriosa e crudele malattia si è portata via, quasi da un giorno all'altro, l'uso delle gambe e delle braccia, costringendolo ad una immobilità quasi totale. Dalla sua casa di Mercogliano, due passi dal cuore verde dell'Irpinia e due da quella città con cui tante gioie sportive ha condiviso, risponde dal pc alla tanta, tantissima gente che ogni giorno gli manifesta solidarietà. Tanta pazienza e un coraggio mai venuto meno, dal giorno di quella incredibile intuizione che lo portò ad auto-diagnosticarsi la malattia.

Un calvario lungo e doloroso affrontato con una dignità rara. Il desiderio di contribuire a fare luce sulla malattia da una parte, e l'amore delle sue due vicissime gemelline, dall'altra. A dargli forza per affrontare il futuro.

Come arrivò a pensare al morbo di Gehrig?

Stavo guardando in tv la partita dedicata a Gianluca Signorini e d'improvviso capii. I sintomi coincidevano. La moglie dell'ex capitano rossoblu mi indirizzò verso un centro specializzato a Milano e cinque giorni più tardi mi confermarono il presentimento.

I disagi però erano già cominciati da tempo...

Da un anno. Avevo difficoltà a farmi la barba e scoprii che di colpo il deltoide della spalla destra era praticamente scomparso. Nessuno però riusciva a darmi una risposta convincente ad una situazione che andava peggiorando di giorno in giorno.

Continuò ad allenare?

Venivo da una stagione faticosa ma importante a Torre del Greco, mi arrivò una proposta di lavoro dal Campobasso. Al momento di salire sul treno per andare a firmare mi sentii però completamente privo di forze. E fui costretto ad accampare una scusa per rinunciare.

Nonostante il diffondersi di casi che riguardano ex giocatori, il mondo del calcio continua a dimostrare una certa ostilità all'idea di



Sotto Adriano Lombardi con la maglia dell'Avellino. A fianco Gianluca Signorini

La carriera: 16 anni tra C e A

Adriano Lombardi è nato a Ponsacco (Pisa) il 7 agosto del 1945. È cresciuto nel vivaio della Fiorentina che lo tesserò nel campionato '65-'66 per poi cederlo al Cesena (serie C) dove realizzò un gol in 11 presenze. L'anno successivo ancora in C, all'Empoli. Nel '67-'68 l'esordio in serie B con la maglia del Lecco. A novembre del '68 il trasferimento a Piacenza prima del rientro a Lecco (che era sceso in serie C). Lombardi inizia la stagione '71-'72 in C con il Rovereto ma poi cambia di nuovo trasferendosi a Como in B. Sempre in B, ma con la maglia del Perugia. Lombardi disputa i campionati '72-'73 e '73-'74. Di nuovo a Como, nel '74-'75, dove ottiene la promozione in serie A ma l'anno successivo è in B con l'Avellino. Ed è proprio con la maglia degli irpini che Lombardi debutta (a 33 anni) in serie A: 8 ottobre 1978, Avellino-Lazio 1-3. L'anno successivo il ritorno a

Como per ottenere di nuovo la promozione in A. In riva al lago la chiusura della carriera, ultima partita il 16 maggio 1982: Torino-Como 0-0.

minuti e oltre. Ogni tre giorni. Integratori e medicinali continuano a supportare lo sforzo fisico degli atleti, oggi come allora, con una fondamentale differenza...

Quale?

Quello dei miei tempi era un altro calcio. Metodi d'allenamento approssimativi, società "padrone" dei cartellini dei giocatori e, di fatto, della loro vita. Soprattutto poche domande tra addetti ai lavori.

Qualcuno che "contestava il sistema" però non mancava...

Sicuro. Ad Avellino, per esempio, c'erano Galasso e Montes. Iscritti a Lotta Continua, facevano riunioni, rifiutavano di firmare autografi, giravano in 500. Poi

sempre lontano dalla tentazione di denunciare una connessione diretta tra la malattia e l'uso di integratori nocivi. Perché?

In questi anni di continui consulti, di terapie e diagnosi, ho imparato a rispettare la scienza e i suoi tempi. Molte sperimentazioni sono in atto e molte di più potrebbero essere portate avanti se il Governo non avesse tagliato i fondi destinati alla ricerca. Prima di denunciare eventuali responsabilità è giusto che vengano appurate con certezza le cause della malattia. Anche se, è evidente, un colpevole c'è già...

A chi si riferisce?

Ce l'ho con l'ipocrisia di chi si rifugia dietro il parafiumine delle proprie convinzioni etiche per negare a noi malati "in guerra" la speranza della sperimentazione sulle cellule staminali.

Una materia molto delicata...

Guardi, io mi ritengo un buon cattolico, e non nego che vadano considerati con attenzione e rispetto tutti i punti di vista sulla questione. Vietare però come si sta facendo con miopia anche la possibilità di una clonazione a fini esclusivamente terapeutici significa condannare migliaia e migliaia di malati ad un destino certo, togliendogli anche la possibilità di sperare. Non è anche questa una "questione etica"?

Dopo il clamore suscitato dalla notizia della sua malattia, ha mai temuto che l'attenzione generale potesse lentamente spegnersi?

Messaggi telematici a parte, la gente di queste parti è straordinaria. Mi invitano nelle scuole a tenere lezioni, mi coinvolgono in mille attività pubbliche, non mancano occasione per manifestarmi affetto. Cerco di reagire insomma, anche se momenti di solitudine, di disperazione profonda in una malattia come quella che mi ha colpito sono inevitabili.

Come li combatte?

Ogni tanto, mi piace farmi tirare in piedi da qualcuno e rimanere così. Appoggiato al muro a guardare il mondo. Da lassù non ci sono più abitudini.

- 3 FINE

in breve

— **Moto, Gp di Spagna**
Gibernau il più veloce
Reduce dalla pole e dal successo di Welkom in Sudafrica, lo spagnolo Sete Gibernau è stato il più veloce della classe MotoGP anche nella prima giornata di prove del Gp di Spagna. Terzo, alle spalle anche di Tohru Ukawa, s'è piazzato Loris Capirossi, quarto Valentino Rossi e solo 12. Max Biaggi. Gibernau ha utilizzato per la prima volta la Honda RC211V ufficiale lasciatagli, col beneplacito della casa di Tokyo, dallo sfortunato compagno di squadra Daijuro Kato, scomparso dopo l'incidente nel primo Gp della stagione a Suzuka.

— **Vela, classi olimpiche**
Campionato dal 19 a Trieste
Oltre 500 velisti delle classi olimpiche sono attesi a Trieste dal 19 al 26 maggio, per partecipare al Campionato italiano classi olimpiche, evento valido per le qualificazioni in vista della prossima edizione delle Olimpiadi di Atene.

— **Auto, Zanardi domani**
torna al Lausitzring
Alex Zanardi, il pilota bolognese che il 15 settembre del 2001, sul circuito tedesco del Lausitzring, ebbe un pauroso incidente in seguito al quale gli furono amputate entrambe le gambe, domani tornerà sulla stessa pista in cui giunse a un passo dalla morte: correrà a bordo di un'auto speciale adattata al suo handicap per completare i 13 giri che mancavano alla bandiera a scacchi di quella tragica gara e metterà fine per sempre alla sua carriera. Campione CART nel 1997 e 1998, Zanardi era tornato alla serie americana dopo l'infelice parentesi con la Williams in F1 e fu partecipando all'appuntamento tedesco della CART che perse le gambe dopo un terribile schianto a 13 giri dalla fine.

— **Scherma, la Coppa di spada**
fa tappa in Italia

La Coppa del Mondo di spada individuale maschile fa tappa a Legnano con la 26ª edizione del tradizionale Trofeo Carroccio in programma oggi e domani sulle pedane del Palazzetto dello Sport cittadino. Lunedì, poi, la Coppa del Mondo di spada si trasferirà a Vercelli per disputare il Trofeo Bertinetti, prova di spada maschile a squadre.

— **Agassi salta Amburgo**
e non spiega perché

Lo statunitense Andre Agassi, eliminato a Roma al primo turno dallo spagnolo Ferrer, ha annunciato che non prenderà parte all'open di Amburgo. Il tennista, secondo quanto riferisce lo stesso direttore del torneo tedesco Walter Knapper, non ha fornito alcuna ragione del suo inaspettato ritiro. Agassi dovrà cedere a Hewitt la leadership della classifica mondiale.

TENNIS Agli Internazionali del Foro Italico l'azzurro sconfitto nei quarti dallo svizzero che si impone 6-3 5-7 6-2. Avanzano Ferrero e Kafelnikov

Fine del sogno, Volandri atterra contro Federer

ROMA Finita. L'avventura, il viaggio, il sogno di Volandri agli Internazionali di Roma si ferma un gradino prima della storia. Niente semifinale 25 anni dopo quello di Panatta, passa Federer. Lo dicono i numeri. Quelli di ieri in campo: 6-3 6-7 6-2. Quelli delle classifiche: 4 e 5, le posizioni occupate dal lungo svizzero nel tabellone romano e nel ranking mondiale. Quelli della stagione: Federer veniva da 17 match vinti senza neppure mollare un set. Ma per buone due ore sul Centrale del Foro Italico Volandri di numeri a cui chinare la racchetta non ha voluto sentirne. C'è stato palla su palla, come durante tutto il torneo. Insistendo, giocando a

tratti meglio del suo avversario. Di sicuro volendo di più. Federer è rimasto a mollo nel match, qualche ace calato nei momenti di onda alta e un po' di corsa - perché Volandri ha provato a sbatterlo con tutti i suoi centimetri e chili fuori dalle righe - è bastato.

A guardare l'andatura dei punti e dei set, a freddo, verrebbe addirittura da dire che il livornese, forse, poteva pure farcela. «Ho giocato alla pari - Volandri a fine partita - , un po' di rammarico lo sento. Quando ho vinto il secondo set mi è entrata una marea di fiducia. Ma quello lì non mi ha regalato niente... ». Poi il solito neo di un servizio che ancora non

parte. Su cui Federer si è avventato troppo spesso con risposte vincenti. «Dovevo rischiare anche la seconda palla - riconosce l'azzurro - preferisco fare 4 doppi falli ma avere la possibilità di giocarmi altri punti». Un'occasione... A vedere il match, però, l'aria è tutta un'altra. Il vento, davvero, non è mai girato. E quando l'increspatura sembrava buona, Federer s'è messo a incrociare la rotta, a coprire. E a ricoprire Volandri con prime di servizio da far passare la voglia. Non tanto per il numero, alla fine solo 6 ace. Ma per il tempismo canaglia con cui interrompevano importanti sequenze di punti per il livornese o rimettevano la parità quan-

do un 15 poteva segnare un break. Questo spiega molto. La maggior esperienza di Federer, innanzitutto: che ha suonato il primo botto nel circuito 2 anni fa a Wimbledon infilando tal Pete Sampras. E, più semplicemente, il fatto che lo svizzero è il miglior talento dell'Atp. Ora se la vedrà in semifinale contro lo spagnolo Ferrero, il terraiolo favorito per il successo finale che ieri ha battuto facile 6-4 6-4 il tedesco Schuettler. Mentre dall'altra parte ci sono Kafelnikov (che ha eliminato Verkerk) contro il vincente tra Mantilla e Ljubicic.

Per Volandri il bilancio di Roma è comunque tutto positivo. Da lunedì

di sarà il n° 1 italiano, ed entrerà nei primi 75 del mondo. Un trampolino, dopo la rincorsa presa già con i quarti raggiunti a Montecarlo e il buon match a Barcellona proprio contro Ferrero, con cui lanciarsi verso Amburgo. «Ho qualche guaio a un flessore e a un adduttore. Per andare al meglio ho bisogno di essere fisicamente a posto. Il mio gioco è tutto velocità e forza». In Germania si partirà dalle qualificazioni.

Proseguirà il treno Volandri? In molti, adesso, ci scommettono. Ci scommette Fanucci, il suo allenatore: «Non l'ho mai visto giocare così bene, così è da primi 20 del mondo, senza contare che regala il servizio...

Federer è dovuto scendere nel match, lo ha sentito». E ci scommette forte anche Diego Nargiso, il manager che è stato tutto il match a prendere appunti sul taccuino: «E vinceremo anche la cassetta dell'incontro. Filippo ha molta fiducia in se stesso. Lo ha dimostrato contro Federer, ma sono 15 partite che gioca ad alto livello. Ha 21 anni ed ampi margini di miglioramento. Dal punto di vista fisico è preparatissimo, ho visto pochi giocatori coprire così bene il campo».

Via da Roma, adesso. Sperando che domani non sia una di quelle mattine del tennis in cui ti svegli e capita che ti sei scordato tutto.

CARO GIRO, TI SCRIVO

Gino Sala

Caro Giro d'Italia, ti scrivo per inviarti i miei affettuosi saluti. Buon viaggio e buona fortuna ad una corsa che riscuote ancora tante simpatie anche se i tempi sono cambiati e per certi versi io rimpiango il passato. Quando ero un fanciullo e leggevo di Guerra e di Binda, di un ciclismo che si nutriveva con bisticche alla milanese innaffiate da bicchierotti di vino Barbera, i corridori erano uomini di ben altra tempra e non mi stupisco per un'alimentazione del genere. Disputavano tappe lunghe 300 chilometri e avevano il modo di digerire il tutto. L'aria non era impastata, le strade cospaie di buche di pietre procuravano scossoni benefici per chi doveva smaltire un cibo che oggi verrebbe considerato come un attentato alla salute. Erano gli anni Trenta, nella mia mente frullavano i nomi di Piemontesi, Bovet, Bergamaschi, Di Paco, Camusso, nel '36 compariva Bartali che batteva Olmo e Canavesi e mi fermo qui anche se più avanti mi sono innamorato di Coppi e ho ammirato Koblet, lo svizzero che nel taschino della maglia teneva un pettine per ravviansi i capelli.

Adesso ci sono giorni in cui non riesco a capacitarmi. Datti una

Gino d'Italia

VITTORIE DI TAPPA

41	A. Binda (Ita)	1926-1933
40	M. Cipollini (Ita)	1989-2002
31	L. Guerra (Ita)	1930-1937
30	C. Girardengo (Ita)	1913-1926
25	E. Merckx (Bel)	1967-1974
24	G. Saronni (Ita)	1978-1985
23	F. Moser (Ita)	1973-1986
22	F. Coppi (Ita)	1940-1955
22	R.D. Vlaeminck (Bel)	1972-1979
21	F. Bitossi (Ita)	1964-1975



CLASSIFICA 2002

1)	Savoldelli	89h 22'42"
2)	Hamilton	a 1'41"
3)	Cauchiolli	a 2'12"
4)	Garate	a 3'14"
5)	Tonkov	a 5'34"
6)	Gonzales	a 6'54"
7)	Totschnig	a 7'02"
8)	Escartin	a 7'07"
9)	R Verbrugghe	a 9'36"
10)	Frigo	a 11'50"

regolata, mi dico, esci dai tuoi ricordi che non possono e non devono suscitare paragoni col movimento odierno, tieni presente che nel mondo in cui viviamo è già tanto vedere ragazzi disponibili per affrontarsi a colpi di pedali. Giusto, però continuo a chiedermi perché col trascorrere degli anni il numero dei campioni è notevolmente diminuito. Merckx a parte, cerco e non trovo un Anquetil, un Gimondi, un Indurain, un Hinault, un Fignon, un Moser, un Saronni. Perché sono pochi quelli che conducono vita da atleti, mi è stato risposto, perché il ciclismo quando rinuncia ai buoni pergolati, quando smette di avere un filo di bava alla bocca, quando abbandona i binari del coraggio e della fantasia non è più vero ciclismo.

Caro Giro, scusa lo sfogo del vecchio cronista. Spero che tutto vada per il meglio. Esistono ancora gli audaci e i faticatori e in questo senso un emblema è Mario Scirea, stupendo aiutante di Cipollini, 39 primavere quando sarà il 7 agosto. Spero anche che si tenga fede al manifesto sottoscritto dai corridori alla vigilia della Milano-Sanremo dove tra l'altro si legge: «Il bello del ciclismo è il nostro sudore, il sacrificio di chi pedala con le gambe e con il cuore su strade che profumano di vita, di storia, di avventura...».

Caro Giro, verrò a trovarti se il mal di schiena mi lascerà in pace. Sicuramente ci incontreremo quando farai sosta dalle mie parti. Qui darò agli amici un buon indirizzo, quello del ristorante Ponte Rosso che si spechia nel torrente Staffora. Pubblicità gratuita e comunque meritata.

Il ritorno di Pantani
«Dal '99 nulla è cambiato, ci sono le regole e quelli che le infrangono»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

LECCE Nel castello di un re vero, un monarca dei tubolari con la divisa d'ordinanza - camicia hawaiana, casco al gel e barba da sciupafemmine alla Bruce Willis - tuona per l'ennesima volta che là fuori c'è un mondo di cattivi che vuole spegnere il ciclismo, stavolta i perfidi abitano ai piani alti di viale Mazzini, chef Rai, i suoi miti e la sua fatica, che insieme a «passione» e «sensazioni» («Ho avuto buone sensazioni in allenamento») sono più presenti nelle parole del Giro di Mara Venier nei palinsesti di Rai Uno. Solo che ai tempi di Carlo V, il padrone di casa del maniero, non esistevano i microfoni e nemmeno i campioni del mondo unti dalla Verità. Così, l'ennesima invettiva di Mario Cipollini, l'unico sindacalista iridato nel globo terraqueo, viene perfidamente di-storta dalle volte del salone con le pareti di tufo, e ci si mette anche il direttore della corsa che prende la parola per ultimo e lo batte in volata, una nemesi per il principe dei velocisti: «A dire il vero io ho visto parecchi promo della Rai per il Giro negli ultimi dieci giorni, ed erano anche ben fatti. Sarà una sua impressione» ridacchia Castellano, tirando le orecchie all'uomo che sta per togliere ad Alfredo Binda il primato delle 41 vittorie di tappa: oggi, sul biliardo di asfalto, sassi e campi del Salento, può già essere celebrato l'ag-gancio. Il Re Leone invece aveva appena finito di dire che del Giro che parte oggi nessuno sa niente, perché mamma Rai lo ha oscurato e perfino i suoi amici lo hanno fermato per chiedere lumi. «Vai al Giro? Ma quando parte, Mario?». Così, ecco Mister Sprint che prende la parola e domina la scena ancora una volta, il padrone del ciclismo italiano che presenta il Giro senza un padrone e tanti pretendenti. Ha i tempi e le pause del mattatore, Cipollini, tiene la scena ormai con la padronanza di Pippo Baudo e rafforza la convinzione che lo sport dei dualismi leggendari sia ormai assottigliato all'one-man-show, lo show di un uomo solo al microfono. Condannato alla sineddoche come Schumacher, un campione per un'intera disciplina, Super Mario ha impugnatò l'oggetto più gradito dopo il manubrio, il microfono, ed ha alzato il volume di una presentazione alla camomilla. Dopo le basciate ovvietà dei suoi colleghi. Da Garzelli a Frigo passando per lo spagnolo Gonzales, ecco le frustate del Cipolla che ancora una volta ha silenziato la borbottata litania dei «io parto per vincere» e

dei «sono tutti bravi» denunciando la censura catodica della corsa rosa. «L'opinione pubblica sa che inizia il Giro? Avete visto almeno uno spot del Giro in tivvù?» arringa corrucciato la platea dei giornalisti riuniti come per il primo giorno di scuola, alternando pause alla Celentano a poderose occhiate al fondoschiena di un'hostess. Da lì, il monologo

«sono tutti bravi» denunciando la censura catodica della corsa rosa. «L'opinione pubblica sa che inizia il Giro? Avete visto almeno uno spot del Giro in tivvù?» arringa corrucciato la platea dei giornalisti riuniti come per il primo giorno di scuola, alternando pause alla Celentano a poderose occhiate al fondoschiena di un'hostess. Da lì, il monologo



la novità

Casco obbligatorio (ma con deroga...)

DALL'INVIATO

LECCE Solo cinque euro per una maglietta e il cappellino rosa, venghino signori venghino: sarà vero, come dicono i manifesti della corsa in stile littorio, che l'Italia comincia dal Salento, certo il Giro comincia dal marketing. Furgoncini piazzati a tutti gli angoli di piazza Sant'Oronzo, dove stamattina parte il Giro numero 86, martellano senza pietà i padiglioni auricolari di pensionati, turisti e scolaresche.

La prima novità del Giro 2003 riguarda il doping, di cui in carovana - ormai da anni - si parla come di un parente noioso e molesto in visita prefestiva. Ieri i medici delle 19 squadre hanno presentato all'organizzazione la lista dei farmaci messi in valigia. In base al «protocollo

d'intesa» ora nelle mani della commissione medica della Federciclismo e del commissario antidoping dell'Uci, il belga Marc Vandevyvere, c'è l'elenco della farmacia che si porta dietro la carovana. Ergo, i farmaci «non contenenti principi attivi vietati o a restrizione d'uso» dovranno essere custoditi dai medici e al limite in possesso dei ciclisti nelle quantità prescritte dagli stessi dottori. Quelli invece vietati o a restrizione d'uso devono invece essere custoditi «in luogo separato da

gli altri farmaci». Più che un codice morale, pare un vero e proprio antifurto che potenzialmente sbriciola gli alibi, i non sapevo e i non volevo.

Con questo Giro entra anche in vigore l'uso obbligatorio del casco, anche se, fatta la legge, c'è già una deroga. Nelle salite più dure, comunque di almeno 5 km, i corridori «a loro rischio» potranno toglierlo: si tratta di Terminillo, Zoncolan, Alpe di Pampeago, Chianale e Cascata del Toce. Vale a dire, nei punti chiave dove si decide-



Nella foto grande Mario Cipollini. A sinistra lo spagnolo Aitor Gonzales. A destra Marco Pantani.

dell'uomo che parla del ciclismo come il cavaliere fa con l'Italia: roba sua. «Il Giro fa parte della cultura degli italiani e questa disciplina ha superato i suoi momenti di difficoltà anche per l'amore del pubblico verso questa corsa. Anche se però quando ci sono fatti di doping ne parlano tutti i tiggì. Eh sì, perché quaranta minuti di menate (testua-



ronista pone il quesito, e il Re Leone invece di ruggire ancora più forte si trasforma in un agnellino. «Mah, qui si vanno a toccare certi tasti... e noi siamo solo dei burattini che fanno parte del palcoscenico» macina faticosamente, col viso avvampato e con la voce assottigliata ad un rantolo. Si fa piccolo piccolo, si piega davanti al microfono, il Gassman della bicicletta vorrebbe sparire se potesse: proprio al momento di dare il colpo di grazia all'ente di Stato, molto più protagonista in questo giorno zero di salite, discese, condizione atletica e abbuoni. «Poi io a dire certe cose vado anche contro ai miei interessi... Diciamo che forse non ci sono più persone che sanno raccontare le emozioni come una volta» butta lì. Giusto il tempo, poi, per ribadire una teoria non proprio originale sul doping. «Io mi chiedo: ma perché tutti questi controlli non vengono fatti anche in altri sport? Perché le perquisizioni dei Nas non riguardano anche altri sport? La verità è che esistono due pesi e due misure, e poi mi pare che chi ha sbagliato abbia già pagato no?». Poco dopo, prima della frecciata del direttore Castellano, Cipollini incassa anche quella di Pantani che si è diviso la ribalta con lui in questa vigilia senza pathos. «Le cose dette da Cipollini sono così vecchie che puzzano. Avevamo le opportunità di difenderci dagli abusi del sistema e non l'abbiamo fatto, ora è tardi, ma quando se ne è parlato c'era anche lui. E poi dal 1999, l'anno di Madonna di Campiglio, non è cambiato proprio niente, come del resto negli ultimi 50 anni. Ci sono le regole e chi le infrange, regolamenti e metodi precari, e a poco sono serviti gli sforzi degli enti e degli organismi» taglia corto, avvisando i naviganti in rosa che «ho fatto tutto quello che dovevo per prepararmi, ma se capisco di essere invecchiato accetterò il verdetto della strada».

Sa tanto, chissà perché, di campanella dell'ultimo giro.

s.m.r.

BASKET, FINAL FOUR EUROLEGA Il Montepaschi, recuperato lo svantaggio, è avanti a pochi secondi dalla fine. Risolve il play azzurro, bomba e tiri liberi: 65-62 Benetton

Siena si ferma sul più bello, Bulleri porta Treviso in finale

Francesco Sangermano

Dicono i santoni del basket americano: «Se non sei abituato a giocare queste partite, non puoi pensare di vincerle». Il Montepaschi Siena, suo malgrado, ha sperimentato l'assioma sulla sua pelle proprio nella partita più importante della sua storia. Nel derby tutto italiano che valeva l'accesso alla finale di Eurolega, la Benetton Treviso si è imposta 65-62 al termine della più incredibile e pazzesca partita che si potesse immaginare. Non foss'altro perché a «uccidere» i senesi è stato Massimo Bulleri, 26 anni da Marina di Cecina, provincia di Livorno, sangue (e accento) che trasudano Toscana.

Ma parlare di una sola partita non è esatto. Giacché di partite, al Palau St.Jordi, è come se ne fossero state giocate due. La prima è durata fino

all'intervallo e ha visto i trevigiani di Ettore Messina (che così ha raggiunto per la quinta volta l'ultimo atto della competizione, già vinta in due occasioni con la Virtus Bologna) giocare in maniera pressoché perfetta, lasciando ipotizzare una semifinale senza storia. Perché Siena doveva tenere basso il ritmo e invece Treviso correva. Doveva avere pazienza in attacco e invece forzava su ogni possesso iniziale. Doveva sperare in Stefanov, Ford e Turkkan (zero punti alla fine, lui che era stato il miglior giocatore della precedente fase di Eurolega...) che invece i trevigiani raddoppiavano a ogni possesso. E così la Benetton si ritrovava 10-0 in un amen mentre Siena era incapace di mettere punti sul tabellone per quasi 4 minuti. Alla tranquillità, l'armonia offensiva e la reattività (soprattutto a rimbalzo d'attacco) di Treviso, Siena contrapponeva sterile difesa, tanto nervosismo e improvvisazione in ogni par-

E sugli spalti va in scena la protesta catalana

BARCELLONA Non solo supporter senesi e trevigiani al "Palau Saint Jordi" durante la prima semifinale di Eurolega di basket tra Montepaschi e Benetton. Sugli spalti c'erano, ovviamente, anche tanti spagnoli, in attesa del secondo match, quello tra il Barcellona e il Cska di Sofia. Molti di loro hanno dato forma a una spettacolare protesta di stampo autonomista rivolta contro il governo centrale di

Madrid. Tutte le volte, infatti, che il match ha proposto momenti di pausa agonistica, dalle gradinate dell'impianto sportivo centinaia di tifosi vestiti con le tipiche maglie blaugrana hanno esposto, contemporaneamente, grandi cartelli in cui era scritto lo slogan «La Catalogna non è Spagna». La protesta, per fortuna, è sempre rimasta composta e garbata durante tutta la serata.

te del campo. Al punto che Ataman, nei primi 10 minuti, gettava nella mischia anche Mitchell e Bowler, gente per cui il programma non prevedeva neppure comparate. Il +16 del primo quarto (28-12) e dell'intervallo (39-23) al quale Siena arrivava avendo tirato col 25% dal campo e sotto 11-1 nel conto degli assist era così solo la logica conseguenza. Ma quando ormai veniva da pensare solo a quale avversario Treviso avrebbe affrontato in finale, ecco cominciare la seconda partita. Manco a dirlo, a parti invertite. «C'è voluto un tempo per capire cosa fare, adesso giochiamo» tuonava Ataman negli spogliatoi. «Restiamo tranquilli, questa gara non la vinceremo di 20» profetizzava Messina. Detto fatto, Siena rientrava in campo trasformata, mentre la Benetton vedeva incrinata d'improvviso tutte le sue certezze costruite in una Eurolega da 17 vittorie e appena 3 sconfitte. Stefanov diventava

impredicabile, la difesa impenetrabile, Ford e Vukcevic più concreti ma, soprattutto, Kakiouzis (uno che la Benetton ha eliminato nel '98 con l'Aek) si ergeva a protagonista assoluto relegando di fatto Chiacig a trenta minuti di panca. Risultato: pari a 45 alla fine del terzo quarto con la Benetton (ovvero la miglior macchina da canestri del Continente) tenuta a 6 punti in 10 minuti. Siena, sospinta da oltre 2500 contradaiali, volava addirittura fino al 55-49 a 5' dalla fine con le triple di Ford e Vukcevic.

Ricordate, però, la storia dei «santoni»? Nel momento di spingere Treviso nella fossa, Siena sciupava due possessi consecutivi e la Benetton si riportava in scia con tripla di Langdon e schiacciata di Nicola. Poi entrava in scena il «Bullo»: tripla a 35" dalla sirena per il 63-62 e 2/2 dalla lunetta dopo l'infrangente in attacco di Kakiouzis. Per Massimo da Cecina e i «suoi» biancoverdi il sogno continua.

OGGI E DOMANI «PORTE APERTE» Mazda2 in corsa con il Giro da Lecce a Milano

Parte il Giro d'Italia e parte la vendita della nuova Mazda2, la simpatica monovolume compatta che sostituisce la Demio. Oggi e domani in tutte le concessionarie della marca giapponese «porte aperte» al pubblico. Soprattutto, però, la più piccola delle Mazda oggi a Lecce precederà e seguirà, con un'ottantina di vetture, il drappellone dei ciclisti impegnati nella conquista della maglia rosa. La presenza delle Mazda2 continuerà per tutte le tappe del Giro fino all'arrivo il 31 maggio a Milano. Contemporaneamente Mazda sarà cosponsor degli eventi musicali previsti: oggi a Lecce, il 14 a Catania, il 16 a Avezzano, il 23 a Bassano, il 25 a Bolzano, il 26 a Pavia, il 28 a Asti e il 31 a Milano. La gamma iniziale della «Baby Mazda» si basa su due allestimenti e sui motori 1.2 litri 75 CV a benzina e 1.4



Diesel common rail 68 CV, cui seguiranno le versioni mosse dai 1.4 e 1.6 16v rispettivamente da 80 e 100 CV. Ben equipaggiata fin dal livello base, la Mazda2 può

contare anche su 5 anni di garanzia a chilometraggio illimitato. I prezzi: 11.000 e 12.760 euro quelli della 1.2 mentre 12.500 e 14.260 euro costano le 1.4 a gasolio. r.d.

CONQUISTATE LE 5 STELLE EURONCAP Lancia Phedra e Fiat Ulysse al vertice della sicurezza

Su Phedra e Ulysse si viaggia sicuri. C'è un indice molto particolare che decreta il livello di sicurezza di una vettura, e dunque di uno dei suoi più importanti fattori di qualità. Si tratta delle «stelle» assegnate dalla EuroNCAP, un consorzio indipendente sostenuto dall'Unione europea e dalla FIA. Al termine di impegnativi test che simulano le varie tipologie di incidente, l'EuroNCAP assegna, in crescendo, da 1 a 5 stelle.



Ebbene, Fiat Ulysse (nella foto) e Lancia Phedra si sono guadagnate entrambe il massimo punteggio. Questo, sottolineato a Torino, è il risultato di un'attenta

progettazione delle due nuove monovolume, di una ricca dotazione di sicurezza passiva e di grandi qualità dinamiche delle vetture coadiuvate da una

abbondante disponibilità di sofisticati sistemi elettronici. Per fare qualche esempio, Phedra e Ulysse sono dotate di serie di airbag frontali multistage, airbag laterali anteriori, window bag che proteggono i passeggeri laterali di tutte e tre le file di sedili. Per quanto riguarda i controlli elettronici la lista è lunga: Abs più Ebd, Brake Assistance che interviene nelle frenate di emergenza assumendo il nome MBA (meccanico) quando la vettura è sprovvista del controllo elettronico di stabilità ESP, e HBA (idraulico) quando questo dispositivo è presente. In merito, ricordiamo che l'ESP è di serie su tutte le Phedra e sulle Ulysse equipaggiate con i motori 2.2 JTD e 3.0 24v, mentre è opzionale sulle altre versioni della monovolume Fiat. Infine, su tutte le versioni con ESP sono standard anche i dispositivi antipattinamento ASR (da coppia alle ruote motrici) e MSR che, in caso di scarsa aderenza, ridà coppia al motore. r.d.

motori

Suv o SW? Meglio la «terza via»

Nascono i modelli trasversali, come le inedite Opel Signum e Mitsubishi Outlander



Rossella Dallò

BERLINO Mentre tutti si affannano a sfornare Sport Utility, mentre tanti tengono aperto il rapporto con l'utenza delle station wagon, c'è chi sceglie la «terza via». Ovvero un qualcosa che si avvicina ad esse, senza essere nessuna delle due. Nel caso della nuovissima Opel Signum, che abbiamo provato ieri a Berlino e che sarà in vendita fra dieci giorni in Italia, ci si discosta pure dalla classica berlina. Signum, al vertice della gamma Opel, somiglia a una SW compatta per via dei due volumi cinque porte e corto sbalzo posteriore, ma non lo è (a questo penserà in autunno la specifica versione della Vectra). Non è neppure una berlina compatta, per il grande bagagliaio con tendina copribagagli. E non è un SUV perché assicurano che non è prevista una versione 4x4. La Signum, ci spiegano, «è una berlina di lusso e flessibile, che all'occorrenza ha la capacità di carico di una SW». O meglio, di un Tir. Infatti, la nuova vettura della Opel (nella foto sopra) con 4,64 metri di lunghezza e un passo di 2,83, non solo vanta uno spazio interno da ammiraglia per quattro passeggeri super-comodi (i sedili si spostano avanti/dietro di 13 cm e si inclinano di 30°), ma il vano posteriore passa dai 580 litri di carico minimo (!) a oltre 1400 semplicemente appiattendolo - come

già si fa su Zafira e Meriva - i sedili posteriori e, volendo, anche l'anteriore destro. Merito del sistema Flex Space, qui ancora più affinato, e della scelta di sacrificare il quinto posto in funzione del massimo comfort per chi sta dietro. Su vere e proprie «poltrone», fra le quali è disposto uno schienalino-poggiatesta con portaoggetti vari e persino accessorabile agganciandogli l'opzionale (400 euro) Traveler Assistant formato da frigo-bar, tavolini e una scomparsa e porta-DVD. È indubbio che sulla Signum, peraltro dal piacevole design, è l'abitacolo il vero punto di forza. Per dirne un'altra, il padiglione supporta un modulo con 5 portaoggetti. Soluzioni, insomma, «intelligenti» leggermente disturbate da una plastica (per il modulo) non «all'altezza» e dagli inserti in finta radica. In compenso la Signum riprende il meglio della tecnologia Vectra, meccanica ed elettronica, e si presenta con un nuovo motore Ecotec a benzina - un 2.2 Turbo 175 CV in aggiunta al già noto 1.8 122 CV - e con il primo V6 turbodiesel common rail (3.0 CDTI 177 CV e 370 Nm a 1900 giri) che si affianca ai 2.0 DTI da 101 e 125 CV e all'inedito 2.2 DTI 125 CV, che nelle previsioni sarà il prescelto in Italia. E poi, un nuovo cambio a sei marce, la possibilità di trasmissione automatica-sequenziale (un filo lento nei cambi), e quattro allestimenti ben dotati fin da quello base. I prezzi? Da 23mila a 34mila euro.



ROMA Ecco un'altra idea originale, a metà strada tra un Suv - o meglio una crossover -, una station wagon e una monovolume. Tre definizioni che prese singolarmente sarebbero «forzate», ma che si compendiano nella inedita Outlander della Mitsubishi, disponibile dalla prossima settimana. Per inciso, un modello molto atteso dalla rete e dall'importatrice M M Automobili Italia (gruppo Koelliker) da tempo a digiuno di novità di prodotto, e che dà il via al rinnovamento della gamma (due nuovi modelli già nel 2004, per un totale di 15 nuove proposte in 5 anni).

Derivata dal prototipo ASX, presentato a Detroit 2000, e dalla Airtrek commercializzata in Usa, la Outlander si differenzia da quest'ultima per il frontale assolutamente nuovo. Che, con la sua linea imponente e aggressiva, caratterizza l'intero modello. E la rende riconoscibile in mezzo al traffico e tra le concorrenti: dalla Alfa Romeo 156 Sportwagon alla Subaru Forester, dalla Honda CR-V alla Nissan X-Trail. Ecco, basterebbero queste quattro citazioni per capire quanto la nuova Mitsubishi sia «trasversale» e, dunque, versatile in ogni sua modalità d'uso. Gli interni «casual-chic», l'ottima insonorizzazione e il comfort di marcia assicurato dalla buona taratura delle sospensioni (le posteriori indipendenti multilink) e dalla perfetta ripartizione dei pesi,

fa da contraltare la capacità della Outlander di affrontare anche il fuoristrada abbastanza impegnativo. Per questo provvede la trazione integrale permanente 4WD (ma in alternativa è disponibile anche una due ruote motrici sull'avantreno) dotata di differenziale centrale ipoido con giunto viscoso, che garantisce la ripartizione ottimale della coppia in ogni situazione. Senza arrivare ai pendii himalaiani, ne abbiamo avuto la dimostrazione in un ampio test su erba, sterrati e sentieri supersconnessi, intorno al lago di Bracciano. Che la Outlander ha superato brillantemente, «tirata» dal motore 2.0 litri 136 CV a iniezione diretta di benzina e nonostante una «prima» effettivamente un po' «lunga».

Per il momento questo sarà l'unico motore disponibile. Ma già a fine anno arriverà un 2.4 da 159 CV anche con cambio automatico-sequenziale, seguito il prossimo anno da un propulsore sovralimentato. Purtroppo, infatti, per questo modello non è prevista una versione Diesel, che sarà invece, riservata alle prossime novità. In compenso, il prezzo è davvero competitivo e, come sottolinea l'amministratore delegato Guglielmo Consonni, «al di sotto del prezzo base delle concorrenti»: 21.950 euro per la 2.0 2WD Comfort; 23.450 la 4WD Comfort e 24.950 la 4WD Sport. r.d.



Lusso e sportività marcano sulla nuova Jaguar XJ

ERBUSCO Le strade della Franciacorta, tra il Bergamasco e il Bresciano, non sono certo il terreno ideale per provare la settima generazione dell'ammiraglia Jaguar. Quella XJ che ha sempre portato fortuna alla Casa del giaguaro e che finora è stata venduta in 800mila esemplari. Imponente nelle sue dimensioni esterne da ammiraglia, appunto, seppure ingentilità nella forma grazie a un sapiente design che sa modernizzare la tradizione del modello, la nuova XJ si muove nell'incessante traffico della zona con eleganza e agilità. Sarà anche per la carrozzeria e la meccanica in alluminio che ha fatto risparmiare 200 chili rispetto al modello precedente (per inciso è del 40% più leggera e del 60% più rigida). Come niente «brucia» la coda ai semafori - basti dire che a seconda dei motori che la equipaggiano passa da 0 a 100 km/h in un lasso di tempo compreso fra i 5,3 secondi della sportiva 4.2 V8 R agli 8,1 secondi della «piccola» V6 3.0 litri - ma inevitabilmente (anche causa codice) non può esprimersi al meglio. Ovvero sfruttare appieno le straordinarie potenze (da 230 a 395 CV) e le velocità di punta di 233-250 km orari, nel caso della R autolimitati.

Del resto, tutto su questa settima generazione XJ è improntato al massi-

mo possibile. Il meglio dell'elettronica oggi disponibile (a parte il navigatore che è optional). Un impianto frenante che adotta i più sofisticati freni Brembo per ruote in lega dai 16 ai 19" della R, tutte gommate con la migliore produzione hi-performance della Pirelli. E compresi interni che più lussuosi non si può, tra cura dei particolari e profusione di radica e pelle pregiata (per la cronaca le sellerie e i rivestimenti sono curati dall'azienda vicentina Pelli Pasubio), tali da competere alla grande con le più blasonate concorrenti: Bmw Serie 7, Mercedes Classe S e Audi A8.

Ecco, l'empireo delle auto di lusso di grande serie. Comfort alle stelle, nonostante le notevoli prestazioni, accessorio che ti dà persino la bussola (nel caso dovesse attraversare il Sahara?). E ovviamente, al passo con le piacevoli emozioni, il prezzo fa selezione: dai 63.350 euro della 3.0 V6 ai 110.500 euro della XJR. Cifre astronomiche per la stragrande maggioranza. Eppure, se comparate a quelle delle concorrenti (Bmw da 76mila a 121mila, Mercedes 71-136.000 e Audi 73-80.000) sembrano perfino «oneste». Un motivo in più per Jaguar Italia per ritenere già raggiunto l'obiettivo di 900 XJ entro fine anno. r.d.

Lodovico Basalù

Quando l'auto fa sport/3 Nella Casa delle «pleiadi» si esalta lo scambio reciproco tra vetture da competizione e produzione di serie

Tra la Subaru e le corse il legame è inscindibile

Esistono ancora automobili che, a scapito delle logoranti e impersonali sinergie di produzione, credono in una determinata filosofia tecnica? Sì, perbacco, e la Subaru è indubbiamente una di queste. Esistono Case che ritengono impossibile non partecipare con vetture derivate dalla serie alle competizioni? Ancora un sì netto, sempre a favore della factory nipponica.

Da dove cominciamo? Beh, dire Subaru e non dire rally, innanzitutto, è come citare il Vaticano senza il Papa, con grande rispetto parlando: l'uno non può fare a meno dell'altro. A parte l'impegno nel Mondiale, in casa nostra la diramazione Subaru Italia alleva infatti giovani piloti con la «Subaru Impreza Rally Cup». Un modo come un altro per ribadire la propria filosofia: «Signori, se comprate una Subaru, in particolare una Impreza Turbo WRX o STi, potete toccare con mano quale sia la simbiosi con le cugine che partecipano alle competizioni». «Uno

scambio reciproco - come ammette Alberto Zambelli Rain, direttore della comunicazione della Subaru Italia - al punto che è proprio il caso di dire che non si sa fino a che punto è la WRX che assomiglia alla versione stradale o quanto della stradale viene portato nella vettura da competizione». Il concetto, insomma, è chiaro. E il movente anche: impossibile separare l'immagine di una Subaru stradale dalle corse e viceversa.

Quindi, anche se il mercato, per Subaru Italia, è di nicchia e non potrebbe essere altrimenti, guai a perdere i connotati base che hanno decretato il successo di Impreza, Forester e Outback, così come avviene in tutti gli altri Paesi dove le vetture della Casa delle pleiadi è commercializzata: il motore boxer 4 cilindri turbo, innanzitutto, sinonimo di masse



Una suggestiva immagine della Impreza (motore boxer 4 cilindri turbo, e trazione integrale) da competizione impegnata in una prova della Subaru Rally Cup

equilibrate anche se più costoso nella produzione, e la trazione integrale. Le caratteristiche tecniche inscindibili per il cliente Subaru. «Ad esempio le nuove WRX (225 CV) e STi (265 CV) sono nate dalla stretta collaborazione con i tecnici della SWRT (Subaru World Rally Team) - spiega sempre Alberto Zambelli Rain -. Se le soluzioni adottate andavano bene per le sollecitazioni in gara figuriamoci per la guida di tutti i giorni». E mai come nei rally, aggiungiamo noi, viene esaltato il lavoro in team per la messa a punto, la conduzione e l'affidabilità della vettura in gara. Ne sono scaturiti 3 titoli mondiali e un'immagine di marca sempre più rafforzata. Anche dai risultati nei campionati nazionali, visto che Subaru è campione costruttore sia nel Challenge Terra sia nel

Trofeo Rallies, rispettivamente con Navarra-Fedeli (il copilota, Simona, è la moglie) e Eugeni-Businaro. Insomma, ogni particolare, dal semplice giunto omocinetico al disco-freno, dal turbo alle fasce elastiche, subisce un doppio collaudo: sui tracciati dei rally e sulle strade di tutti i giorni.

Per chi vuole intraprendere la carriera rallyistica prendere una Subaru Impreza gruppo N come dicevamo - e partecipare al Torneo promozionale Subaru Impreza Rally Cup non è poi, tutto sommato, impossibile, al fine di salire successivamente di categoria ed emulare le imprese di Navarra e compagnia. La vettura, la STi, viene venduta a circa 27.000 euro+Iva, contro i 39.000 della versione stradale. In più, però, occorrono circa 17.000 euro per il kit di trasformazione. Le prove previste dal Trofeo sono 7: si è cominciato con il Rally Coppa Liburna (11-12 aprile) e si finisce con il Rally di S.Crispino (1-2 novembre). Al vincitore nel 2002 sono stati Brunello-Mattia va un assegno di 20mila euro. E tante speranze per il futuro.

rock in scena

LENNON A CENA CON LENNON
IN UNA PIECE TEATRALE

Una fredda sera di dicembre John attende qualcuno per cena. L'ospite arriva: è Lennon, l'altra sua metà, con cui avvia una discussione aspra e violenta. È la traccia di *Lennon & John*, opera diretta da Massimo Natale, che verrà presentata al Festival di Borgo Verezzi (Savona), in programma dal 10 luglio al 10 agosto. In scena si vedranno due Lennon: nei panni della superstar ci sarà Giampiero Ingrassia, mentre quello «privato» sarà interpretato da Giuseppe Cederna. Il testo è di Giancarlo Lucariello e Ennio Speranza. Durante l'incontro si parla dei ricordi di un'infanzia non semplice e di una famiglia distrutta, dei compromessi e del prezzo pagato per ottenere il successo.

festival

JETHRO TULL, PLANT, WINTER... A PISTOIA IL CUORE BLUES BATTERÀ ANCOR PIÙ FORTE

Edoardo Semmla

C'è il blues dei ritorni. Quello degli intramontabili anziani, i nomi che riempiono le piazze: Jethro Tull, Robert Plant, Johnny Winter, Gary Moore, Mick Taylor. E c'è il blues dal sangue giovane, di chi a Pistoia arriva per la prima volta. Come Sue Foley: un'artista in rapida ascesa con già all'attivo quattro dischi e che il 2003 ha visto esplodere come un fuoco d'artificio, concentrando su di lei una serie infinita di premi fuori e dentro il suo Canada. O come Otis Taylor, non più un bravo signor nessuno. Il chitarrista del Colorado - detto «l'africano bianco» - non è certo un giovanotto, ma la fortuna lo ha raggiunto solo di recente e il Pistoia Blues festival è pronto ad accoglierlo sull'onda del successo del suo ultimo lavoro discografico, *Respect the dead*. Ancora, l'onda

delle novità prosegue la corsa con Eric Bibb: virtuoso, eclettico, sperimentatore, ma soprattutto più vicino ad un poeta della canzone che ad un semplice puro musicista.

Il panorama è ampio. E c'è posto per i palati delicati, basta pensare alla musica di Bibb. Ma anche i masticatori del blues forte del legame con la terra e con la strada avranno di che sfamarsi. È il caso di Gary Moore e della sua chitarra che sprigiona splendidi echi irlandesi, ruvidi e graffianti. Anche se lo sfumatore rock non tardano a far capolino nel cartellone (la presenza di un ex Led Zeppelin e di un ex Rolling Stones la dice lunga), rispetto alle scorse edizioni c'è una maggiore attenzione a non uscire troppo dai confini del blues. Sul versante degli headliner si guar-

da alla tradizione - Robert Plant per esempio ha fatto sapere che non deluderà più gli zeppeliniani doc, tornando ad un repertorio collaudato e forte come il marmo - ma non si tradisce la vocazione della scoperta tipica dello storico festival blues toscano. Anche il nuovo però sa porsi in linea diretta con il classico: Carvin Jones e Eric Sardinas sono due nomi relativamente nuovi che con i miti del passato hanno più di un legame. Il primo con B.B. King, il secondo con Johnny Winter, suo idolo e maestro, che si esibirà il giorno prima nonostante le pressanti richieste di Sardinas di poter suonare nella medesima serata. Pistoia Blues anche quest'anno presenta un intero week-end di concerti non-stop. Si parte venerdì 11 luglio: ad aprire le danze c'è il flauto morbido eppur

furibondo di Ian Anderson con i suoi Jethro Tull. Nello stesso giorno salgono sul palco anche Nick Beccattini, Lucky Peterson e Boz Scaggs. Infine non mancano gli italiani. A loro è dedicata l'intera mattinata di domenica 13, giornata di chiusura del festival. L'unica che apre il sound notturno e maledetto del blues alla luce del sole con le esibizioni di Nick Beccattini, Tolo Marton e Andrea Braido. Una curiosità: nell'anno mondiale del blues, a Pistoia si celebra anche una nuova nascita. Fiocco azzurro per l'etichetta discografica Bluesin Records, figlia diretta del festival. Inaugurata da Nick Beccattini con un cd - intitolato manco a dirlo Pistoia Blues - di cui lo stesso Beccattini proporrà alcuni brani durante il concerto.

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaIl mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Segue dalla prima

È atteso dai quattrocento che si sono accaparrati i biglietti all'asta su Internet per un live irripetibile che stravolge completamente il suo *Back in the world tour*, e domani sera ai Fori Imperiali, dove si prevede che arriveranno in trecentomila. Quel milione di spettatori che lo ha già seguito in giro per il mondo potrà gustarsi il dvd che Paul ha intenzione di realizzare su questa data unica, ennesima operazione commerciale di un invidiabile uomo-industria. Saranno due concerti diversissimi tra loro, quello di stasera dentro il Colosseo intimo e raccolto (per il quale sono state raccolte 254mila euro che andranno, come stabilito, all'associazione «Adopt a minefield», alla ricostruzione del museo di Bagdad e alla Sovrintendenza archeologica del comune di Roma) e quello di domani, gratuito, sui Fori Imperiali, per il quale stanno arrivando da tutta Italia (La7 trasmetterà uno speciale del concerto martedì 21 alle 22 per il quale si è assicurata quattro brani, due eseguiti sabato dentro il Colosseo e gli altri due presi dal concerto del giorno successivo).

La musica

Il resto è tutto, e solo, lui, l'uomo che, implicitamente dichiara: sì, *les Beatles c'est moi*, i Beatles sono io. Per questo, entrambe le scalette (come d'altronde tutto il *Back in the world tour*), saranno dominate dalle canzoni della leggenda liverpooliana, almeno per tre quarti. Canzoni scelte tra le più universalmente note dei Fab Four: *Blackbird*, *Eleanor Rigby*, *Yesterday* (nel bis), *Hey Jude*, ma anche *Michelle*, *Can't Buy Me Love*, *Fool on the Hill*, *Getting Better*, *Hallo Goodbye*, *All my loving*, *We can work it out*, *Here, there and everywhere*, *Back in the USSR*, *Lady Madonna* e per chiudere, il medley tra *Sgt. Pepper's lonely hearts club band* e *The end*. Il resto, suddiviso tra gli anni Settanta di Paul e l'ultimo disco *Driving rain* (con, si presume, tre brani: *Lonely road*, *My loving flame* e la stessa *Driving rain*).

Dentro il Colosseo

Una scaletta provata più volte e creata appositamente per l'evento all'Anfiteatro, non un concerto propriamente acustico, come si era detto all'inizio, ma un set ingentilito per non aggredire con i decibel il monumento. Anche per questo, assicurano gli organizzatori, sarà quasi inutile appostarsi ai margini del Colosseo, dal quale trapelerà pochissima musica. Un concerto sottovoce e anche molto più breve rispetto a quello della consueta scaletta di *Back in the world*, con poco più di un'ora a disposizione. Raccolto ed essenziale, con un palco che in realtà è poco più di una pedana, alto sessanta centimetri, largo sedici metri e profondo sei. Nessuna scenografia, grande semplicità. Intimo anche nell'illuminazione, che si affiderà alle strutture già esistenti nel Colosseo. Insomma, come si confà ad un gladiatore del pop che non ha bisogno di orpelli. I fortunati spettatori? I quattrocento acquirenti dell'asta su e-bay e ottanta i giornalisti accreditati.

Una scaletta da brividi: da «Hey Jude» a «Sgt. Pepper's», passando per «Yesterday»... ma non mancheranno i pezzi della carriera solista

Questa sera e domani il più noto e amato ragazzo del rock canterà tra le pietre del più celebre monumento del mondo. È un evento che incrocia musica, storia, comunicazione... Squilli d'estate romana

Paul McCartney
Dietro,
il Colosseo

Cgil e Cisl, McCartney e la t-shirt per l'Iraq

ROMA Una maglietta per salvare il patrimonio archeologico dell'Iraq. Cgil e Cisl, in occasione dei concerti romani di Paul McCartney, chiederanno all'ex Beatle di firmare una maglietta che ricorda l'evento. Le t-shirt saranno poi riprodotte in alcune migliaia di esemplari e vendute e il ricavato sarà destinato ad aiutare la salvaguardia delle ricchezze archeologiche dell'Iraq, messe a dura prova anche dalla recente guerra. L'iniziativa - pubblicizzata con un manifesto che raffigura il Colosseo sul quale campeggia la scritta «perché il mondo non diventi una Babilonia», realizzato dall'architetto Cesare Eposito - vuole cogliere l'occasione per «gemellare» idealmente luoghi simbolo della storia dell'umanità: dal Colosseo, appunto, parte un messaggio di solidarietà nei confronti della Mesopotamia, culla della civiltà.



Dinosauro o tricheco, è sempre Macca

Franco Fabbri

Qual è il senso nascosto - se ce n'è uno - dell'abbinamento fra Paul McCartney e il Colosseo, fra il cantante, bassista e compositore dei Beatles e i Fori Imperiali? Potremmo forse chiederlo all'autore di uno dei saggi pubblicati non molto tempo fa in una raccolta, molto notevole, curata da un musicologo statunitense, Kevin Holm-Hudson (insegna teoria musicale all'Università del Kentucky). Si intitola *Progressive Rock Reconsidered*, e il titolo non avrebbe bisogno di particolari spiegazioni, se non forse perché, essendo stato denigrato dai critici ancora quando era in auge, il rock progressivo necessariamente deve essere ri-considerato, altrimenti non lo considererebbe quasi nessuno. In mezzo a saggi su *Careful With That Axe, Eugene* dei Pink Floyd, sulla poetica degli Yes o sul cosiddetto math-rock (quindi in un percorso che va dalle origini psichedeliche al post-progressive e all'alternative rock contemporaneo) c'è una riflessione approfondita, ma anche divertente, su una canzone dei King Crimson, *Dinosaur*. È un brano particolarmente sostanzioso (6'35") degli ultimi (o penultimi) King Crimson, uscito nel 1995 sull'album *Thrak*. Scritto dal chitarrista e cantante Adrian Belew, ha una struttura

composita, che l'autore del saggio invita a confrontare con vari brani appartenenti alla lunghissima storia del gruppo, dal 1969 a oggi. Scopriamo, fra l'altro, che una delle sezioni principali deriva da una successione di cinque accordi scritta da Robert Fripp, che il leader affida a un certo punto a Belew, invitandolo a trarne le tensioni che da accordi simili si sviluppano in *I Am The Walrus* dei Beatles (di John Lennon). E, in effetti, non sono poche le somiglianze fra il dinosauro dei King Crimson e il tricheco dei Beatles, fornendo una prova corposa della discendenza dai Beatles psichedelici non solo del progressive degli anni Settanta, ma anche delle varie ramificazioni che ne sono seguite. Ma il filo conduttore del saggio ha a che fare con una questione di significato: mentre Belew, autore del testo, considera quella del dinosauro una metafora del tutto personale, individuale («l'ignoranza è qualcosa in cui ho sempre primeggiato, seguita dall'ingenuità e dall'orgoglio; non ci vuole uno scienziato per capire che qualunque predatore intelligente potrebbe farmi a pezzetti. Io, lì, al sole, un idiota sapiente, una specie di monumento, sono un dinosauro, e qualcuno sta scavando le mie ossa»), la quasi totalità del

pubblico dei King Crimson e del progressive l'ha presa come un riferimento al gruppo, come un'ammisione che per fare quella musica li negli anni Novanta o nel Duemila uno deve essere o deve sentirsi un dinosauro. Ne conclude lo studioso: quale che fosse l'intenzione del musicista, che ci fosse o no uno stimolo inconscio, conta quello che il pubblico ha voluto trarne: ed è comunque un'interpretazione affettuosa, coerente con l'humour distruttivo di Fripp, che trent'anni fa accusava l'industria discografica di avere un corpo gigantesco e un cervello piccolo piccolo, proprio come i dinosauri (e nessuno è mai riuscito a dargli torto). Ora, forse con altrettanta autoironia (lo speriamo molto), Paul McCartney finisce dentro il Colosseo, gladiatore fra adoranti fiere, e sui Fori, monumento fra i monumenti. È più che possibile che anche nel suo caso la metafora vada ben al di là delle intenzioni. In ogni caso, proprio le riflessioni sul dinosauro crimsoniano ci ricordano di quanta grande musica (sua e non sua) il signor McCartney sia all'origine, e ci leviamo il cappello. E come cantava John in *Glass Onion*, questo è il segreto: *The walrus was Paul*, il tricheco era Paul.

Fuori dal Colosseo

Eccolo il vero *Back in the world tour*, oltre due ore e mezza di show, più di trenta canzoni in scaletta e versioni veementi dei brani più trascinandosi, compresi quello del periodo con gli Wings, su tutte *Live and let die*. Sul palco, di 310 metri quadrati con una copertura alta diciotto metri, oltre a Paul, i quattro fidi super turnisti che lo hanno accompagnato in tutto il tour americano: Rusty Anderson e Brian Ray alle chitarre, Paul "Wix" Wickens alle tastiere, Abe Laboriel Jr. alla batteria.

I trecentomila pellegrini

Se domenica facesse tanto caldo la scena sarebbe questa: una delle folle più trans-generazionali immaginabili innaffiata da potenti idranti approntati dall'organizzazione per alleviare l'afa, come si fa ad ogni concerto rock che si rispetti. Sono previsti in trecentomila (se così fosse coprirebbero tutta la lunghezza dei Fori Imperiali fino a riempire piazza Venezia e parte di via Cavour), molti dei quali organizzatissimi, con pulman ad hoc sbarcati dalle prime ore di questa mattina. Come faranno a godersi il concerto? Grazie ai dodici schermi audio-video (studiati affinché le frequenze abbiano il minor impatto possibile sui monumenti) posizionati per tutto il tragitto dalla mastodontica produzione della Telecom.

La protezione

L'ingresso del pubblico per il live di domenica (anche questo alle 21.30), sarà da piazza Venezia visto che tutta la zona circostante al palco verrà chiusa: millicinquantequattro transenne alte due metri e mezzo proteggeranno tutta l'area archeologica che accompagna ai lati via dei Fori Imperiali, compreso l'Arco di Costantino e il Campidoglio. Altre 1500 transenne più basse delimiteranno l'area del pubblico e gli stessi marciapiedi, che fungeranno da vie di evacuazione e per eventuali soccorsi per un totale di tre chilometri di transenne. Ma non solo: le aree archeologiche verranno chiuse al pubblico per tutta la giornata di domenica assieme ovviamente alla metropolitana. Altri numeri? Dieci generatori di corrente, tremila chilowatt di potenza, centosessanta addetti alla sicurezza, cento del 118, tre tende per il servizio sanitario, quattro centri di rianimazione, quattro autobotti di acqua potabile, cento bagni chimici e un'area disabili con accesso da via di San Gregorio.

La rockstar

Un jet privato lo farà atterrare nella tarda mattina di oggi a Ciampino accompagnato dai quattro musicisti della band. Ad attendersi quattro limousine che li porteranno nel primo pomeriggio al Colosseo per le prove. Per la prima volta Sir Paul rimarrà a dormire in città (leggendario vuole che dopo ogni data del tour sia tornato a Londra col jet) dove in un albergo di super lusso sono state prenotate 25 stanze per l'entourage. Attorno a lui ci saranno trenta addetti alla sicurezza, 116 tecnici e sette cuochi specializzati in menù vegetariani. Lui si dichiara entusiasta, emozionato, tanto che (si vocifera) potrebbe fare un omaggio speciale per il pubblico italiano, visto che nelle prove del concerto di Stoccarda ha intonato *Nel blu dipinto di blu*.

Silvia Boschero

Dentro il Colosseo, un concerto più «intimo» Domani ai Fori, oltre due ore e mezza di show al fulmicotone: pronti 12 schermi video

scelti per voi

TGR MEDITERRANEO Raitre 13,20
Un viaggio esclusivo sul Monte Athos, la fortezza dell'ortodossia vietata alle donne...

A RAI DO CORACAQ Raitre 0,55
Regia di Paulo Rocha - con Luis Miguel Cintra, Joana Barcia. Portogallo 2000. 115 minuti. Drammatico.



LE AVVENTURE DI ELMO IN BRONTOLANDIA Italia1 21,00
Regia di Gary Halvorson. Usa 1999. 67 minuti. Animazione.

ROCCU STORTU Raidue 1.05
Di Francesco Suriano. Il pezzo, messo in scena dalla compagnia Krypton...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore...

6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe...

6.55 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica di storia. "Il caso Moro"
8.00 DEGLI DEI LA MEMORIA E DEGLI EROI. Documentario...

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.54 - 17.00 - 19.00...

4 RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La fuga del gatto"
6.30 MURDER CALL. Telefilm...

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Con Alessandro Cattelan...

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.10 TRAFFICO. News, traffico

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.40 SUPERVARIETA. Videoframmenti...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 FLASH DI UN OMICIDIO. Film Tv thriller...

20.00 CICLISMO. 86° GIRO D'ITALIA. A tutta tappa
20.25 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2

21.00 SORVEGLIATO SPECIALE. Film azione (USA, 1989)
21.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
21.30 GIOCCANDO. Regia di Sergio Fedele...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 COME SORRELLE. Show...

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 LE AVVENTURE DI ELMO IN BRONTOLANDIA. Film commedia...

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show
20.55 FLASH DI UN OMICIDIO. Film Tv thriller...

16.45 IL CORVO 2. Film fantastico (USA, 1996)
18.15 AL CINEMA CON. Rubrica
18.30 GRASSO E BELLO. Film commedia...

14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia...

15.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
16.00 KILLER PER INSTANTO. Doc.
16.00 NATURA. Documentario...

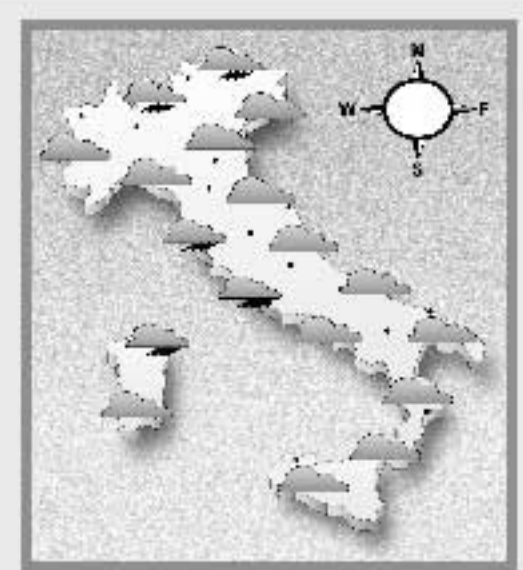
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: DANUBIO BLUES...

15.05 PRIMA SERATA. Rubrica di cinema
15.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.55 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm...

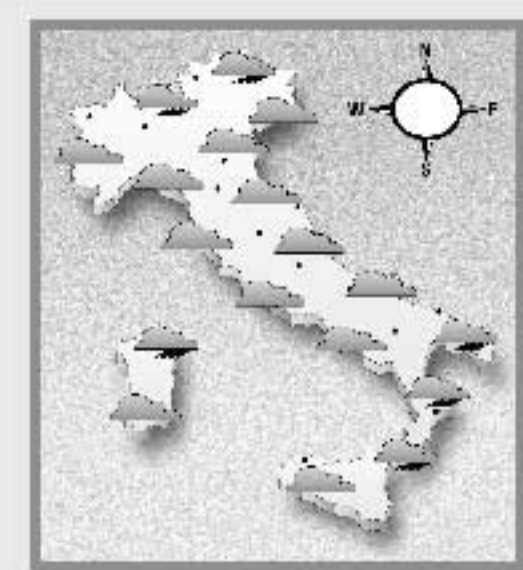
11.50 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti. (R)
12.00 RALLY. CAMPIONATO MONDIALE RALLY...

13.55 NON È GIUSTO. Film drammatico (Italia, 2001)
15.00 INBOX. Musicale
16.00 ALL MUSIC CHART

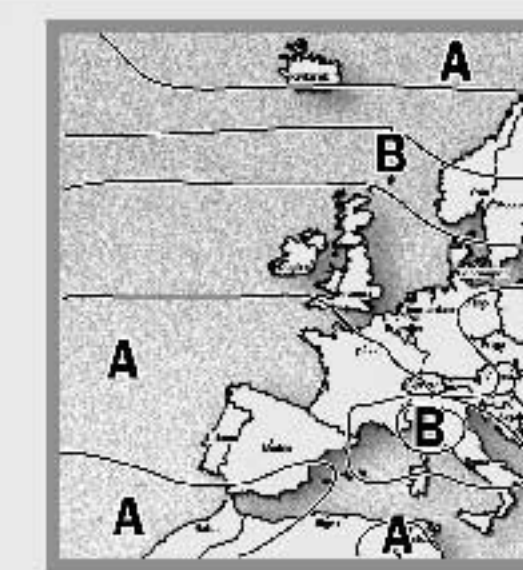
13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 ALL MUSIC CHART
17.00 TGA FLASH. Telegiornale



OGGI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sulle zone alpine...



DOMANI Nord: generalmente nuvoloso, con locali residue precipitazioni sulle regioni orientali...



LA SITUAZIONE L'Italia è interessata da un flusso di correnti d'aria caldo-umida proveniente dal Nord Africa.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Messina, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, S.M. Di Leuca, MESSINA, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

rock pacifista

MASSIVE ATTACK: IN CONCERTO DIAMO I NUMERI DELLA GUERRA

Dare i numeri delle guerre, i morti, i feriti, i danni, per capire l'orrore e l'inutilità dei conflitti, partendo dall'Iraq. E così che i Massive Attack, nel concerto di stasera al Forum di Assago (Milano), vogliono dare il loro contributo pacifista. Le cifre precise e computerizzate, pixel dopo pixel, scorreranno su alcuni schermi e saranno in italiano. Lo ha spiegato ieri 3D, al secolo Robert Del Naja, il leader della band inglese: «Questa guerra è stata inumana e illegale, da una parte i bombardamenti e dall'altra i conti e gli interessi per la ricostruzione». L'ultimo lavoro dei Massive, "100th window", ha avuto ieri il disco di platino per le 100 mila copie vendute.

onda su onda

CASO MORO: NEPPURE UNA ATTENTA RADIO-GRAFIA CI DARÀ MAI LA VERITÀ

Alberto Gedda

9 maggio 1978: qual è oggi la memoria del caso Moro? Sembra sempre più labile, lontana, persino fastidiosa. Come se pagine di storia si fossero esaurite nel raccontarle e rievocarle: «C'è una sorta di memoria familiare, di ricordi acquisiti che è patrimonio di genitori e nonni ma che non sembra essere passata di generazione, divenuta cioè patrimonio anche dei figli e nipoti. Il dramma di Aldo Moro è noto a tutti, certamente, ma è come appeso in un angolo della memoria: si cita, si evoca, ma non si racconta. Senza voler ovviamente generalizzare, mi sembra che sia questo l'atteggiamento che prevale a venticinque anni di distanza dal ritrovamento del corpo dello statista in via Caetani, a Roma»: Marino Sinibaldi commenta così la trasmissione di Fahrenheit (RadioTre Rai, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18) dedicata ad Aldo Moro alla quale sono intervenuti

il figlio del leader democristiano, Giovanni, e Vladimiro Satta che, quale funzionario del Senato, ha seguito i lavori della commissione di indagine sul rapimento e l'uccisione dell'uomo politico. Da quest'esperienza Satta ha tratto un volume, Odissea nel caso Moro (Edup 2003), nel quale in sostanza si afferma che non ci sono misteri nella vicenda che ha segnato la storia del nostro Paese poiché i vari passaggi sarebbero in qualche modo spiegabili: Moro non è stato vittima di un complotto elaborato da centri di poteri internazionali e realizzato dalle Brigate Rosse, sostiene Satta, ma obiettivo di un'azione «rivoluzionaria» decisa e gestita dalla Br. Opinione che, per limitarci ai soli media, è ad esempio ribaltata dal film di Renzo Martinelli ora nelle sale. Satta «spiega» i vari passaggi giustificandoli anche come frutti di casualità, errori, sviste. Come nel caso del

«covo» di via Gradoli scoperto dopo l'assassinio di Moro per via di una perdita d'acqua: eppure gli investigatori avevano suonato a quell'appartamento ma, poiché nessuno aveva loro aperto, lasciarono stare. Verosimile? Giovanni Moro ha ribadito la legittimità della scelta fatta dallo Stato per la non trattativa con le Br ma, contemporaneamente, ha sottolineato come lo stesso Stato - o parte di esso - abbia come abdicato alle indagini per trovare davvero suo padre. «E se fosse stato così, sarebbe davvero inaccettabile». L'ombra del leader, che è più di un'ombra, continua giustamente a proiettarsi sulla coscienza nazionale e personale di molti. Ma, come ha detto Marco Baliani, autore del lavoro teatrale Corpo di stato. Il delitto Moro (appena divenuto testo letterario per le edizioni Rizzoli) che ha portato in giro nelle scuole, i più giovani hanno una percezione fumosa di quel

periodo, un magma di episodi inspiegabili e quindi rimossi con le loro domande senza risposte. «Abbiamo avuto questi impressioni anche dagli interventi del pubblico che sono stati caratterizzati dall'impenetrabilità dei misteri, dal ruolo irrisolto degli infiltrati nelle Br e dei loro finanziatori, dal gioco perseguito dalla P2 e da altri poteri - sottolinea ancora Sinibaldi - In ogni caso c'è un'emozione collettiva intorno a questo capitolo che tuttavia è anche il segno di un'epoca passata e cambiata, pur lasciando aperti i suoi interrogativi». Uno su tutti: come sarebbe stata l'Italia dell'incontro Moro - Berlinguer? Di certo diversa dall'attuale. Ed è questa considerazione che forse blocca i racconti, le riflessioni non fra i media e i politici, ma fra di noi cittadini: un rimpianto di anni che porta a considerare la pochezza dell'attualità nel confronto con gli Uomini di Stato.

Busacca e Trincale, i nipoti di Omero

I cantastorie sono la voce più vera e antica della Sicilia. E fanno da sempre i conti col potere

Salvo Fallica

Riflettere sui cantastorie, sugli antesignani di Franco Trincale, vuol dire scoprire una dimensione della cultura popolare, spesso sottovalutata, incompresa, guardata con sospetto, mestamente dimenticata. Ma anche amata, dalle fasce popolari e da intellettuali, scrittori, artisti, attori e registi teatrali. La vicenda dei cantastorie, la loro passione per le «storie» trasformate in ballate, i loro canti animati di autentico e semplice impegno civile, sono un mondo da indagare, da scoprire. Una dimensione critica, dove le verità negate, nascoste, omesse, venivano fuori, raccontate nelle piazze, ai braccianti ed ai contadini, agli operai ed ai borghesi. E così le piazze del Sud, ed in particolare quelle siciliane, sono state nella seconda metà del Novecento, in particolare nel dopoguerra, l'agorà dei cantastorie. Piazze contrastate però. Perché se Trincale, con le sue originali ed intelligenti ballate, per il suo spirito libero, ha addirittura incontrato l'ostilità degli avvocati di Berlusconi e Previti, pensate voi a partire dal dopoguerra quali difficoltà incontrasse in Sicilia i suoi antesignani. Scrive lo storico Nino Tomaseo, nel suo bel libro, dedicato al paterno Ciccio Busacca, uno dei più grandi cantastorie italiani: «Dopo il Turiddu Carnevale, composto in una sole notte da Buttitta e cantato da Busacca (rappresentato per la prima volta al III congresso della cultura popolare di Livorno), i sindaci siciliani creano a Busacca difficoltà per la concessione delle piazze: è il clima politico di questo periodo». A parte il clima, che per via dei corsi e ricorsi storici viciniani non sembra cambiato, emergono contrasti e difficoltà, che rendono ancor più complesso il compito dei cantastorie, con il loro canto puro, la loro attenzione per i ceti meno abbienti, dai quali spesso provengono. È cultura democratica, parafrasando l'originale filosofo Giulio Preti, ormai quasi dimenticato. È cultura popolare ed importante quella dei cantastorie, che non a caso ha interessato il grande Leonardo Sciascia. Il mondo dei cantastorie, come ha ben scritto l'antropologo Mauro Gera-



Un cantastorie in una piazza di Palermo negli anni '70. Qui sotto, Franco Trincale

ci si riallaccia alla tradizione omerica, si è tramandato dalla cultura greca a quella siciliana, si pensi al concetto del destino, tanto simile al Fato. L'originalità dei cantastorie, sta nel loro substrato culturale ed etico, nella saggezza e nella genuinità popolare, nel trasmettere le emozioni che provano, senza mistificazioni ed ipocrisie. La tradizione dei cantastorie, che rischia di andar smarrita, se non per l'impegno di alcuni attenti studiosi, ha avuto un forte radicamento nel Novecento, in provincia di Catania, tanto da aver fatto nascere due scuole. Quella di Paternò, con i Grasso, i Garofalo, i Busacca, i Santangelo, i Paparo, i Musumeci e quella di Riposto, con gli Strano, i Bella, i Ricotta, i Giuffrida, i Calio. Le loro storie raccontate dal basso, sono vicine al realismo letterario, al vero storico come spiega Geraci. E tradizioni, letteratura, costume, politica, divengono il

materiale dei cantastorie, specifica, quanto del poeta di Bagheria, definiva come "civiltà contadina". Una storia che è ormai entrata fra i miti della questione meridionale, anche per la genialità esecutiva di Busacca, la sua autentica immedesimazione, le sue lacrime vere. Il Busacca, che girò l'Europa con le sue ballate, che andò a Parigi con Buttitta, lavorò con il futuro premio Nobel Dario Fo. Ciccio Busacca, che girò le piazze ed i teatri, con la sua chitarra, per «acculturare» il popolo. Con la sua autenticità, entrato a far parte degli intellettuali organici al Pci, divenuto amico di Renato Guttuso, Busacca cantava: «Avanti, avanti populu, cantamulu 'n canzuna: chi voli sta Sicilia carica di sfortunata?». E ancora: «È stanca la Sicilia di supportarti abusi. Voli ca si punissiru sti sporchi mafiusi. Avanti avanti populu, cantamulu 'canzuna fra centumila isuli Sicilia ci' nnè una!»

ammiratore del cantastorie paterno, quanto del poeta di Bagheria, definiva come "civiltà contadina". Una storia che è ormai entrata fra i miti della questione meridionale, anche per la genialità esecutiva di Busacca, la sua autentica immedesimazione, le sue lacrime vere. Il Busacca, che girò l'Europa con le sue ballate, che andò a Parigi con Buttitta, lavorò con il futuro premio Nobel Dario Fo. Ciccio Busacca, che girò le piazze ed i teatri, con la sua chitarra, per «acculturare» il popolo. Con la sua autenticità, entrato a far parte degli intellettuali organici al Pci, divenuto amico di Renato Guttuso, Busacca cantava: «Avanti, avanti populu, cantamulu 'n canzuna: chi voli sta Sicilia carica di sfortunata?». E ancora: «È stanca la Sicilia di supportarti abusi. Voli ca si punissiru sti sporchi mafiusi. Avanti avanti populu, cantamulu 'canzuna fra centumila isuli Sicilia ci' nnè una!»

buone nuove

In un film la (dura) vita del tenacissimo Trincale

Stefano Miliani



ROMA A 15 anni lasciò l'entroterra siciliano per la Marina militare, a 21 abbandonò la divisa per la sua donna, poi lasciò la Sicilia per emigrare a Milano per diventare il cantastorie che ha disturbato i sonni di Berlusconi. Franco Trincale canta i fatti della nostra bistrattata Italia in presa diretta, non ama il potere, commenta la cronaca con spirito mordace. Lunga barba bianca, accento marcato, orgoglioso, si fa portavoce delle battaglie sociali e delle fabbriche per le strade urbane. La sua esperienza scorre ora in *Appunti per un film su Trincale*, documentario di Max Franceschini proiettato ieri al «Docfest», rassegna sul documentario alla seconda annata al centro Rialtoantambrogio di Roma. Franceschini racconta l'uomo, le sue convinzioni, la vita dalla Sicilia poverissima alla Milano di oggi. Sconfina però dal ritratto di un uomo, il regista lo inquadra in una doppia cornice: le vicende

italiane, intervallando spezzoni in bianco e nero dall'archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico, e la inserisce nella storia dei cantastorie siciliani. È Trincale stesso che conduce il regista lungo questa pista: i cantastorie, anzi i «cunfatti», portavano le notizie di cronaca nei paesi e nelle campagne siciliane oppresse da un analfabetismo diffuso ancora negli anni '50. Viaggiavano con didascalici pannelli disegnati e canzoni in rima. Gli strumenti di Trincale sono gli stessi, il ruolo è mutato: giornali, radio e televisioni inondano già di notizie. Eppure c'è bisogno di gente come lui: «Sono un commentatore, commento i fatti al di fuori di ogni schema giornalistico», afferma davanti alla telecamera. È disturba: un vicequestore lo arrestò per una ballata sulla morte dell'anarchico Pinelli (rievocata da un toccante spezzone con Gian Maria Volonté), Silvio in persona si è pubblicamente adontato per una sua ballata sui processi milanesi destando l'attenzione di una televisione finlandese.

L'arma di Trincale sono la passione, la rabbia contro le ingiustizie, la partecipazione in presa diretta. Franceschini accompagna il cantastorie che mette in musica le stragi di mafia dei giudici Falcone e Borsellino, le lotte dell'Alfa Romeo, e disegna un quadro più ampio, quello di mezzo secolo di storia italiana, dall'emigrazione al nord alle dimostrazioni contro l'attacco in Iraq di quest'inverno. Il filo lo tesse attraverso un uomo con una chitarra ricevuta dagli operai milanesi che, anche quando lui non ci sarà più, «facendo le corna», dovrà restare in casa.

«Docfest», il festival romano in cui è inserito *Appunti per un film su Trincale*, prosegue fino a domenica 11, affronta quotidianità e situazioni collettive, italiane e fino al Medio Oriente. L'ottima affluenza sorprende gli organizzatori stessi, dicono Luca Franco e Simone Riccardini della direzione artistica. Allora forse ha proprio ragione Trincale, con le sue canzoni: l'imbonimento dei lustrini annoia, tanti oggi cercano altre storie. Il centro Rialtoantambrogio è nell'omonima via, tel. 06 68133640, sito web www.rialtoantambrogio.org

«Romeo e Giulietta», «Pene d'amor perdute» e «Il sogno...»: attori giovanissimi alle prese con tre registi internazionali come Sais, Dioume e Pitoise

I ragazzi fanno l'amore alla maniera di Shakespeare

Maria Grazia Gregori

TORINO Lui ama lei, lei ama lui; lui ama lei che ama un altro lui che ama un'altra lei; molti lui vogliono strarsene soli, lontani da tutte le lei, che però si vendicano sottilmente. Tre modi d'amare, tre storie d'amore, raccontate con le parole di Shakespeare in tre testi diversissimi come *Romeo e Giulietta*, *Il sogno di una notte di mezza estate*, *Pene d'amor perdute*. E, appunto, *Tre storie d'amore* è intitolata il progetto, ambizioso e stimolante, che lo Stabile di Torino ha costruito attorno a un gruppo di giovani attori, formati quasi tutti alla sua Scuola (fondata da Luca Ronconi e diretta da Mauro Avogadro) creando un progetto internazionale coordinato da tre registi di lingua francese: il trentatreenne Jean Christophe Sais, che si è rivelato con due regie di testi di Koltès; il senegalese Mamadou Dioume, per lungo tempo formidabile attore con Peter Brook; Dominique Pitoise, che recentemente ha messo in scena in Italia un interessante *Tempesta*. Gli attori, primo abbozzo di una vera e propria compagnia di giovani legata allo Stabile, hanno lavorato con i tre registi per quattro mesi in immersione totale su tre testi shakespeariani che vengono presentati nel corso di tre settimane al Teatro Carignano. Qualcosa di più di una semplice trilogia: un progetto, appunt-

to, attorno a un sentimento primordiale e definitivo come l'amore, indagato nei suoi diversi aspetti e, soprattutto, attraverso linguaggi diversi. E, quel che più conta, un lavoro che guarda al futuro della nostra scena.

Si comincia con una storia d'amore e di coltello, di veleni e di odi, di giovani contro adulti, come *Romeo e Giulietta* con il Teatro Carignano rivoluzionato nella sua immagine dalla scenografia firmata da studenti del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche del Teatro diretto da Ezio Toffolutti della Facoltà di Design e Arti di Venezia: la platea è tutta coperta da una grande pedana che, come una continuazione ideale del palcoscenico, si trasforma in spazio dell'azione. Gli spettatori, come nel *Calderon* di Pasolini messo in scena al Laboratorio di Prato da Ronconi, osservano dall'alto la scena, dove domina il nero, «mossa» solamente da alcuni elementi e praticabili, anch'essi neri, stando seduti nei palchi. Il resto lo fanno gli attori, che indossano costumi moderni, tutti neri, salvo Giulietta, in bianco, usando con estrema duttilità il loro corpo, la loro energia. Uno spettacolo non inamidato, giovane nel senso creativo del termine, grazie anche alla sensibilità del regista che ha saputo costruire sulle caratteristiche degli interpreti un *Romeo e Giulietta* fuori dalla retorica di una giovanilistica interpretazione banalmente quotidiana, dove è evidente lo sforzo degli attori di misurarsi con le convenzioni

di un linguaggio sia pure filtrato dalla modernissima traduzione di Masolino D'Amico. Senza sembrare imbalsamati, dunque, ma rompendo spesso e volentieri la convenzione, con gesti dettati dal sentimento. Così l'amore è fisico, pieno di slanci: Romeo e Giulietta scendono e salgono rapide scale e il celeberrimo dialogo al balcone avviene con i due protagonisti uno di fronte all'altro ai lati del palcoscenico, quasi appesi alle loro scale. E i protagonisti della faida, che contrappongono i Montecchi e i Capuleti, restano in scena, a monito permanente, una volta morti, come rimane in scena il lungo velo delle nozze segrete fra i due innamorati, segno e sogno di una vita che non c'è stata a causa della crudeltà degli adulti. Determinati ed estremamente consapevoli gli attori (chi interpreta in questo spettacolo ruoli minori può averne di più importanti negli altri due) si muovono con sicurezza dentro i personaggi di questo testo famosissimo e vanno lodati in blocco a partire dai protagonisti dei duelli dove si tira fuori la pistola, ma si uccide silenziosamente con un gesto. Una menzione a parte per la Giulietta inaspettata, poco svenevole, anzi quasi secca con quella dolcezza «dura» che hanno i giovani, di Francesca Bracchino e per il Romeo privo di fronzoli di Alessio Romano, che ci colpisce. E si ricordano il corposo Frate Lorenzo di Marco Toloni e Olga Rossi che è la madre distante e accidiosa di Giulietta.



GIORNI DI STORIA

dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



BOLOGNA

Table listing cinema venues in Bologna such as ADMIRAL, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, NOSADELLA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, PARROCCHIALI, CINECLUB, and LUMIERE.

IL NOSTRO FILM

La classe operaia torna in primo piano con «Il posto dell'anima» di Milani

La classe operaia, sprofondata all'inferno, risorge con "Il posto dell'anima" di Riccardo Milani. Era parecchio che il cinema italiano non tornava a parlare di problemi che non fossero "borghesi". Milani lo fa, e con efficacia: raccontando la lotta di un gruppo di operai vittima della globalizzazione (la multinazionale CarAir - ovvero Goodyear - ha deciso di chiudere la fabbrica italiana, licenziando 500 operai), alternando la narrazione fra la dimensione privata e quella collettiva. Anche cadendo in un po' di retorica, il film mescola bene momenti divertenti e sequenze drammatiche. Contando sulla bravura di Silvio Orlando, Claudio Santamaria, Paola Cortellesi e Michele Placido. Splendida la colonna sonora.



City of God

City of God drammatico Di Katia Lund e Fernando Meirelles con Mathews Nachtergaele, Seu Jorge, Alexandre Rodrigues, Leandro Firmino da Hora, Philippe Haegensen

Due amiche esplosive

Due amiche esplosive commedia Di Bob Dolman con Goldie Hawn, Susan Sarandon, Geoffrey Rush, Erika Christensen, Robin Thomas, Adam Tomei, Tinsley Grimes

Lo smoking

Lo smoking commedia Di Kevin Donovan con Jackie Chan, Jennifer Love Hewitt

Table listing cinema venues in Bazzano such as BAZZANO, CASALECCHIO DI RENO, and FERRARA.

Table listing cinema venues in Forlì such as APOLLO MULTISALA, EMBASSY, MANZONI, MIGNON, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, ARGENTINA, MODERNO, BONDIENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, VIAGLIATI, LIDO DEGLI ESTENSI, FRANCOLINO, and FORLÌ.

Table listing cinema venues in Modena such as SAFFI D'ESSAI, SAN LUIGI, TIFFANY, CESENA, ALADDIN, SALA 100, MANZONI, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ASTRA, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, JOLLY, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENA, ASTRA, FORLIMPOPOLI, CINEFLASH MULTIPLEX, VERDI, GAMBETTOLA, CARACOL, METROPOL, PREDAPPIO, COMUNALE, SANSINA, SILVIO PELLICO, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA ROMAGNA, and VERDI.

Table listing cinema venues in Ravenna such as SAVIGNANO SUL RUBICONE, MODENA, ARENA, MULTISALA SALA 1, MULTISALA SALA 2 D'ESSAI, ASTRA, SALA Smeraldo, SALA Turchese, CAVOUR 50, EMBASSY, FILMSTUDIO 7B, METROPOL, SALA 1, SALA 2, MICHELANGELO, NUOVO SCALA, RAFFAELLO, MULTISALA SALA 1, MULTISALA SALA 2, MULTISALA SALA 3, MULTISALA SALA 4, MULTISALA SALA 5, MULTISALA SALA 6, SALA TRUFFAUT, SPLENDOR, PROVINCIA DI MODENA, BOMPORTO, CARPI, ARISTON, ZOCCA, and ANTICA FILMERIA ROMA.

Table listing cinema venues in Ferrara such as CAPITOL, CORSO, EDEN, SPACE CITY, SALA LUNA, SALA SOLE, SALA TERRA, SUPERCINEMA, CASTELFRANCO EMILIA, NUOVO, ARISTON, CAVEZZO, ESPERIA FACCHINI D'ESSAI, CONCORDIA, SPLENDOR, FINALE EMILIA, CORSO, FIORANO, PRIMAVERA, FONTANALUCCIA, LUX, MARANELLO, FERRARI, MIRANDOLA, ASTORIA, CAPITOL, SUPERCINEMA, NONNANTOLA, ARENA, PAVULLO, WALTER MAC MAZZIERI, PIEVEPELAGO, CABRI, RAVARINO, ARCADIA, LUX, SAN FELICE SUL PANARO, COMUNALE, SASSUOLO, CARAMI, SAN FRANCESCO, SAVIGNANO SUL PANARO, CRISTOL, SALA BLU, SALA ROSSA, SALA VERDE, SESTOLA, BELVEDERE, SOLIERA, ITALIA, and ZOCCA.

Advertisement for the film 'City of God' featuring a large image of the main cast and the text 'CITY OF GOD Regia di Fernando Meirelles DA UNA STORIA VERA'. It also includes the Odeon Multisala logo and mentions 'Festival di Cannes 2002 - Selezione Ufficiale'.

Domenica
11
Maggio

L'Azalea della Ricerca® fiorisce con:



Banca Intesa

Festa
della
Mamma

Aiuta la ricerca.



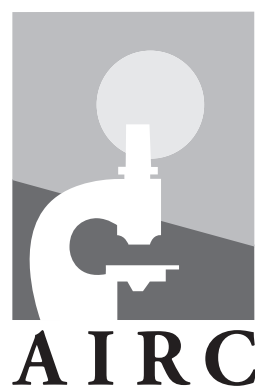
E' UNA QUESTIONE DI LOGISTICA
SCHENKER
Stinnes Logistics

**Festeggia la mamma
e associati all'AIRC
con un contributo
di 13 Euro.**

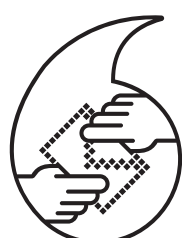
**L'Azalea della Ricerca®
ti aspetta in 3.000 piazze.
Per sapere dove:
www.airc.it • ☎ 840.001.001
(al costo di 1 scatto da tutta Italia).**

Trovale una mamma.

Regala l'Azalea della Ricerca® e associati con un contributo di 13 Euro. Chiedi l'opuscolo "Con l'Azalea si vince" perché il tumore del seno oggi può essere evitato e sconfitto.



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO
20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 027797.1 C/c Postale 307272 www.airc.it



Super Messaggio Solidale
• Dona con un SMS •

**Invia un sms al numero 4333251*
Sostieni la Ricerca con 1 Euro.**

Il costo dell'SMS, dall'Italia, è di 1 EURO (IVA inclusa)
comprensivo del servizio informativo di ritorno. Vodafone Omnitel devolverà il ricavato
di questi messaggi (al netto dell'IVA) ad AIRC. Il servizio è per i soli clienti Vodafone Omnitel.
Per informazioni visita il sito www.airc.it



I pensieri sono nostri
ma non i loro esiti

William Shakespeare
«Amleto»

immunitas

I CONFINI CON IL VUOTO DENTRO

Roberto Esposito

S e per una volta posso consentirmi una punta di auto-compiacimento, devo dire che di rado un libro ha «indovinato» una categoria, una parola, una questione poi entrata con tanta forza a far parte del lessico collettivo come è accaduto per *Immunitas*. Protezione negazione della vita, pubblicato dall'autore di questa rubrica (presso Einaudi) nel 2002, ma pensato e scritto già nella seconda metà degli anni Novanta. Sia che si leggano i quotidiani degli ultimi giorni, sia che si sfoglino quelli degli ultimi mesi, è impressionante non solo la misura, ma l'intensità, con cui il tema dell'immunizzazione è venuto a costituire l'epicentro - simbolico e materiale, reale e immaginario - dell'intero dibattito nazionale ed internazionale. È come se per uno strano succedersi di casi, o, più presumibilmente, per un movimento di lungo periodo, i fili dell'esperienza

contemporanea si fossero intrecciati in un unico nodo il cui significato ci sfugge e insieme ci interpella in maniera profonda. Certo, a prima vista non esiste un legame diretto tra la ripresa, sempre più aspra, della polemica sulla giustizia in Italia - appunto precipitata nella (sfacciata) richiesta di immunità per l'intero ceto politico - e le barriere protettive che si cominciano ad elevare nei confronti dei paesi in cui ha prese piede, e poi è esplosa, l'epidemia della Sars. Così come non c'è una connessione evidente tra i dispositivi immunitari attivati contro la nuova malattia e la modalità preventiva con cui è stata presentata e legittimata la guerra all'Iraq da parte dell'amministrazione americana. Eppure in tutti questi eventi c'è qualcosa che rimanda a una soglia comune - a un'esigenza, o forse meglio a un'ossessione,



difensiva, autoconservativa, che a un certo punto s'impena fino a diventare offensiva e addirittura violenta. Ciò che conta, sul piano concettuale, è cogliere il nesso dialettico che collega questa sindrome immunitaria alle attuali dinamiche della globalizzazione: è proprio l'eccesso di comunicazione, di informazione, di circolazione a generare, per contrasto, un rigetto e un ripiegamento all'interno di spazi identitari.

Non a caso tutta l'attenzione si va concentrando sui confini - sia che si tratti del corpo individuale, sia di quello politico, giuridico o informatico. Ma proprio qui sta il rischio maggiore: nel momento in cui ad essere fortificati risultano soltanto i confini, è il corpo stesso del mondo che minaccia di svuotarsi finendo preda di quel medesimo nulla che cerca, invano, di respingere fuori di sé.

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Wu Ming 1

PIRATI?

C he dire di questa sinistra istituzionale che sembra bramare l'odio dei posteri o, nella migliore delle ipotesi, la *damnatio memoriae*? Mentre tutto il mondo appare (ed effettivamente è) in rivolta contro un'industria dell'entertainment parassitaria e obsolescente, nel nostro Paese l'opposizione corre a portarle il Gerovital con le orecchie, dando parere favorevole a un decreto che si può solo definire «liberticida».

Il d.l. n.68 9/04/2004, entrato in vigore da qualche giorno, recepisce le indicazioni della direttiva 29/2001/CE, meglio nota come EUCD (European Union Copyright Directive). Quest'ultima è, in buona sostanza, un pedestre scopiazzamento delle draconiane leggi statunitensi sulla proprietà intellettuale, come quel Digital Millennium Copyright Act da anni al centro di polemiche e dure battaglie. Il decreto italiano che recepisce la direttiva (peggiore di tanto in più) modifica la legislazione sul copyright e - col solito paravento della «tutela degli autori» e della «lotta alla pirateria» - punta a reprimere comportamenti diffusi e ormai considerati normalissimi (la condivisione di files via rete, la masterizzazione domestica di CD etc.), perdipiù estendendo le fattispecie di reato e aumentando le responsabilità legali dei fornitori di accessi a Internet, il che favorirà la censura preventiva, gli oscuramenti anche arbitrari di siti etc. Tutto questo espresso in un testo (volutamente?) ambiguo e mal concepito, che lascia ampi margini di discrezionalità e interpretazione, quindi di possibile abuso.

Che c'entra la sinistra? C'entra, perché l'iter di questo capolavoro è stato accelerato dall'assenso dei DS in Commissione Cultura della Camera, il 28 febbraio scorso. Questo dopo che l'Associazione Software Libero, svariati giuristi e buona parte del «popolo della Rete» avevano spiegato in tutte le salse i pericoli contenuti nel decreto.

Era forse inevitabile recepire la EUCD, per non trovarsi «fuori dall'Europa»? Assolutamente no. La Finlandia (che già aveva abolito, applauditissima, le inuti-

*Solo Italia,
Danimarca e Grecia
hanno recepito
la direttiva europea
sul diritto d'autore
molto simile alle leggi
statunitensi in materia
oggetta di furibonde
polemiche*

li e allergogene monete da uno e due centesimi di euro) si è esplicitamente rifiutata di farlo. In tutta l'UE, l'hanno recepita soltanto la Grecia, la Danimarca e adesso l'Italia. Non c'era alcuna ragione di passare come rulli compressori sulle opinioni e le esigenze di tante persone, se non la mentalità subalterna che porta a essere sempre *plus royalistes que le roi*. Tra le varie cose, il decreto colpisce l'esercizio di

un diritto (la copia privata digitale), fingendo al contempo di volerlo tutelare. Nonostante il decreto inserisca nella legge sul diritto d'autore (n.633, 22/04/1941) l'art. 17-sexies («è consentita la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi su qualsiasi supporto, effettuata da una persona fisica per uso esclusivamente personale, purché senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali...»), e per ora fermiamoci qui, questo diritto viene colpito tanto «a monte» quanto «a valle».

A monte, con l'imposizione (art.39) di una odiosa gabella (chiamata, in pura neolingua, «equo compenso») sull'acquisto di supporti digitali e analogici, audio e video. Come abbiamo già spiegato su *l'Unità* il 6 febbraio scorso (in un articolo intitolato *Il divertimento blindato*), si dà per scontato che tutti gli acquirenti di cd vergini siano in procinto di violare la leg-

ge, quindi - su pressione della SIAE - si aumentano vertiginosamente i prezzi (+ 0,29 centesimi di euro per un CD audio, praticamente un aumento del 50% sul prezzo medio ante-decreto) e si dice che tali soldi andranno «a compenso degli autori danneggiati dalle pratiche di pirateria». Ma quali autori? Gli autori di cosa? A meno di non infiltrare una spia in casa di ogni cittadino, la SIAE non può sapere cosa finirà su quei supporti: lettere d'amore alla propria fidanzata? Fotografie delle proprie vacanze? Copie private legittime? Software libero? A chi andranno dunque i soldi dell'equo compenso? Una probabile risposta si può indovinare leggendo questa inchiesta (vecchia ma ancora attuale): <http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=82>

Il cosiddetto «equo compenso» spara nel mucchio, ma le cose più gravi avvengono «a valle», perché l'art.71-sexies continua così: «...nel rispetto delle misure tecnologiche di cui all'articolo 102-quater». E quali sono queste misure? «Tutte le tecnologie, i dispositivi o i componenti che, nel normale corso del loro funzionamento, sono destinati a impedire o limitare atti non autorizzati dai titolari dei diritti»,

vale a dire qualunque «dispositivo di accesso o (...) procedimento di protezione, quale la cifratura, la distorsione o qualsiasi altra trasformazione dell'opera o del materiale protetto».

Più avanti, l'art.171-ter punisce «chi fabbrica, importa, distribuisce, vende, noleggia, cede a qualsiasi titolo, pubblicizza per la vendita o il noleggio, o detiene per scopi commerciali, attrezzature, prodotti o componenti ovvero presta servizi che abbiano la prevalente finalità o l'uso commerciale di eludere efficaci misure tecnologiche di cui all'art. 102-quater».

In questo modo non solo vengono legalizzati gli espedienti tecnologici che permettono già vere e proprie truffe ai danni dei consumatori (cd «anti-copia» che non girano sui computer, DVD che funzionano solo in alcuni paesi, e-books che non si possono stampare o si cancellano dopo un anno, canzoni che possono essere ascoltate solo tot volte e poi basta), ma addirittura *li si tutela*, considerando reato l'uso di tecnologie atte ad aggirarli, impedendo nei fatti l'esercizio del diritto alla copia privata.

Quest'articolo sembra scritto su misura per il nuovo hardware-poliziotto di Bill Gates, Palladium (da poco ribattezzato, a causa delle polemiche, «Next Generation Secure Computing Base»), che si blocche-

rà se alle prese con materiale considerato «illegale», il che può naturalmente includere la copia privata di un CD o la copie di back-up di un software. Vedrete che rimpiangeremo l'epoca dei «pacchi» alla napoletana, coi videoregistratori che in realtà contenevano mattoni.

C'è qualcosa di ancor più grave: forse il legislatore non si è reso conto che legittimando quest'andazzo si rischia di interrompere la trasmissione della memoria alle generazioni successive: se ogni prodotto culturale diventa «a scadenza», «volatile», e la sua sopravvivenza dipende dall'acquisto di password o chiavi crittografiche, gli storici e gli archeologi del futuro si troveranno di fronte a reperti muti, vestigia non interrogabili, testimonianze di una civiltà che ha programmato il proprio dissolvimento.

Ha ragione Paolo Attivissimo: quelli che oggi vengono considerati «pirati» e delinquenti, sono i veri custodi della memoria, gli amanuensi che permettono la diffusione della cultura, e quindi la sua tradizione.

Tornando al decreto: l'art.17 obbliga i fornitori d'accesso a «informare *senza indugio* l'autorità giudiziaria o quella amministrativa avente funzioni di vigilanza, qualora sia a conoscenza di *presunte* attività o informazioni illecite riguardanti un suo destinatario del servizio della società dell'informazione (e A) fornire *senza indugio*, a richiesta delle autorità competenti, le informazioni in suo possesso che consentano l'*identificazione del destinatario* dei suoi servizi con cui ha accordi di memorizzazione dei dati, al fine di individuare e *prevenire* attività illecite» (corsivi miei). In generale, l'accoppiamento di «presunte» con «prevenire» non promette mai niente di buono, ma in questo caso, come alcuni hanno già fatto notare, basterà la lettera al provider di una casa discografica (o della Business Software Alliance), anche contenente informazioni molto vaghe, perché il destinatario sia obbligato a informare la magistratura, pena l'accusa di complicità nelle violazioni in oggetto. L'ennesimo mattone nell'edificio della cultura del sospetto, della presunzione di colpevolezza, dell'autocensura e dello zelo repressivo.

Non crediamo di esagerare se diciamo che gli attacchi ai net-attivi, i raid contro gli hacker veri o presunti e la demoralizzazione di Internet possono portare al suicidio di quelle democrazie occidentali che si dice tanto di voler difendere. Anche questo decreto, al pari di tutte le leggi e leggine che l'hanno preceduto, è destinato a scontrarsi con la dura realtà, che sta elargendo alle *corporations* sconfitte di fatto e di diritto. Parleremo di questo nella prossima puntata (l'ultima) di questa serie sulla «rivoluzione contro il copyright».

clicca su

www.punto-informatico.itwww.associazionesoftwarelibero.itwww.zeusnews.itwww.quintostato.it

il caso

Sellerio diffidata a distribuire il libro su Sciascia editore

Saverio Lodato

Una doccia fredda sulla casa editrice Sellerio. Una diffida a non distribuire gli esemplari di un'opera contestata e contesa. Un provvedimento che accoglie in pieno - almeno per il momento - le lamentazioni e le richieste degli eredi di Leonardo Sciascia. Una prima - anche se non definitiva - ricostruzione della vicenda che vede ormai da alcune settimane un durissimo braccio di ferro per l'acquisizione dei diritti di testi dello scrittore di Racalmuto raccolti nel volume *Leonardo Sciascia scrittore editore* ovvero *La Felicità di far libri* recentemente messo in vendita. Volge al peggio questa sgradevole storia che sembra inevitabilmente destinata a un iter processuale in piena regola. Sono questi, in sintesi, gli elementi contenuti nelle 8 densissime cartelle a firma di Gaetano Scaduti, giudice della prima sezione civile del Tribunale di Palermo, depositate ieri.

Va ricordato che i legali della casa editrice non hanno presenziato all'udienza: qualche giorno fa infatti, Elvira Sellerio, titolare dell'omonima casa editrice, dicendosi molto amareggiata per la piega presa dagli avvenimenti,

aveva annunciato - con una dichiarazione all'agenzia Ansa - di volersi ritirare dalla lite. Questo gesto, che nel darne notizia avevamo definito un «bel gesto», però non è stato sufficiente a interrompere il corso di una causa che ieri ha raggiunto il primo giro di boa con un decreto emesso - si legge - «inaudita altera parte».

Cosa accadrà adesso? Intanto il giudice «inibisce alla Casa Editrice Sellerio la riproduzione e la diffusione dell'opera oggetto di causa... e inibisce alle Messaggerie Libri s.p.a. la distribuzione degli esemplari della stessa»; quindi «dispone il sequestro degli elementi di prova della denunciata violazione, nei limiti in cui il provvedimento è stato richiesto (fatture

di vendita dello stampatore, fatture del rilegatore, bolle di spedizione e relativa corrispondenza); infine «fissa il termine di 30 giorni dalla comunicazione della presente ordinanza per l'instaurazione del giudizio del merito». Non si fa invece alcun riferimento alle copie eventualmente ancora in libreria, anche perché gli eredi, a tale proposito, non hanno avanzato al giudice alcuna richiesta.

Se in precedenza non conoscevamo i presupposti del contenzioso sfociato in tribunale, oggi disponiamo della ricostruzione di Scaduti illustrata nella parte iniziale del suo provvedimento. Questa: «Le eredi dello scrittore (la moglie di Sciascia, Maria Andronico, le due figlie Anna Maria e Laura n.d.r.) avevano proposto -

nel febbraio del 2003 - alla Casa Editrice Sellerio una cessione, a titolo sostanzialmente gratuito, dei diritti di stampa, pubblicazione e vendita della raccolta in questione, per una durata di sette anni, riservandosi solo il diritto a ottenere un certo numero di copie stampate e altri diritti secondari... La Casa Editrice, invece, restituendo - senza firmarle - le copie del contratto, non aveva accettato la proposta, non ritenendo che l'opera - «frutto di un lavoro di compilazione e di ricerca» - dovesse formare oggetto di contratto con gli eredi dello scrittore i cui testi si accingeva a pubblicare in raccolta».

Aggiunge Scaduti: «Non sussiste alcun dubbio sul fatto che le medesime ricorrenti - quali eredi di Sciascia - abbiano acquistato, alla mor-

te dello scrittore, i diritti patrimoniali sulle opere dello stesso. Tra i diritti patrimoniali è compreso il diritto di pubblicare le opere dell'autore in raccolta, diritto spettante comunque all'autore (o ai suoi eredi) anche quando - per ipotesi - le singole opere fossero già «sotto contratto» con uno o più editori».

E perché il provvedimento di sequestro? Perché la pubblicazione dell'opera - si legge ancora nel provvedimento - «lede irrimediabilmente e definitivamente il diritto delle ricorrenti di pubblicare l'opera... E poi di intuitiva evidenza che la pubblicazione abusiva dell'opera svuolte fortemente il valore economico dell'opera medesima, con la conseguenza che, più tempo passa..., minori saranno le possibilità di

ottenere condizioni vantaggiose da un'eventuale offerta dell'opera ad altro editore...».

Leonardo Sciascia collaborò assiduamente e proficuamente con la casa editrice Sellerio per un ventennio, sino alla sua scomparsa avvenuta nel 1989. La collana La Memoria (in cui è pubblicato il volume in questione, il 567) nacque proprio - e non è che uno dei tanti esempi possibili - da un'idea di Sciascia. Si era quindi consolidata negli anni una situazione di fatto che con ogni probabilità ha finito col condizionare la linea di condotta della casa editrice anche in questa occasione. Ma «Leonardo Sciascia non aveva mai stipulato alcun contratto con la Sellerio» - osserva a questo proposito Scaduti; il quale, citando fedelmente proprio dal paragrafo *Testimonianza*, accluso al volume, aggiunge trattarsi di: «opera del tutto inedita per chi conosce lo Sciascia scrittore».

Entro 30 giorni il Tribunale indicherà la data per l'instaurazione del giudizio di merito. Una storia tutta di riscrivere? Un fatto ormai è certo: gli eredi appaiono intenzionati ad andare sino in fondo.

libri più venduti

ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Il mio paese inventato di Isabel Allende Feltrinelli
- 2 - Il re dei torti di John Grisham Mondadori
- 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammanniti Einaudi
- 4 - E una vita che ti aspetto di Fabio Volo Mondadori
- 5 - 6 Aprile 96

- di S. Casati Modignani Sperlig&Kupfer
- 5 - Stupid white men di Michael Moore Mondadori
- I primi tre italiani
- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - 6 Aprile 96 di S. Casati Modignani Sperlig&Kupfer
- 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammanniti Einaudi

PICCOLO E BUGIARDO



Un vero bugiardo di Tobias Wolff Einaudi pp. 298 euro 14

novità

Ha vinto il Los Angeles Book Award per la migliore autobiografia. E di un'autobiografia si tratta, quella di Tobias Wolff. Ritratto dell'autore da giovane, dunque: il piccolo Toby, esilarante e insopportabile, contapalle e commovente; sempre al seguito della volubile madre che lo trascina in giro per l'America, mentre il fratello e il padre vivono separati da qualche altra parte. In un'America suburbana, piena di strade polverose e di catapecchie fatiscanti, il giovane Toby compie il suo viaggio di iniziazione all'età adulta. Quasi un Huck Finn in versione «on the road».

LA CURA DELL'ESILIO



Non siamo soli al mondo di Tobie Nathan Bollati Boringhieri pagg. 257, euro 28

Di cosa si occupa un etnopsiciatra? Forzando un poco, potremmo rispondere: di esilio. E cioè del disagio e della sofferenza che provano le persone sradicate dal proprio mondo, straniere nel nuovo mondo in cui si trovano. Nel caso specifico, migranti. Le persone di cui si occupa Tobie Nathan, etnopsiciatra che, pragmaticamente, usa un metodo di mediazione tra terapie, tutte, anche quelle dei «guaritori» delle società non occidentali. Contro il «neocolonialismo terapeutico», Nathan valorizza il contenuto teorico delle pratiche locali e ci chiede: che differenza c'è tra un guaritore e uno psichiatra?

RACCONTI SONNAMBULI



Sleepwalking di Laura Pugno Sironi pp. 128 euro 11,40

Tredici racconti visionari recita il sottotitolo di questo *Sleepwalking*, esordio narrativo di Laura Pugno. Tredici visioni che assomigliano a delle «detective story» avvincenti ed emozionanti. Solo che in questo caso non c'è nessun ladro o assassino da trovare. C'è da trovare, piuttosto, il senso delle cose. La ricerca non è facile, perché il viaggio si svolge costantemente in bilico tra realtà e sogno, in un territorio in cui la voce narrante si aggira come un sonnambulo che attraversa la realtà non vedendola, ma appunto sognandola. E non è detto che non riesca a capirla meglio.

Oltretorrente i nemici del fascismo

1922, come gli abitanti del quartiere di Parma tennero testa a Balbo e agli squadristi

Maurizio Chierici

Per capire l'assurdo del 25 aprile quando il governo è scappato al mare sperando di far dimenticare Liberazione e Resistenza declassate a «guerra civile», bisogna ritrovare le radici della violenza che ha diviso il paese molti anni prima della Repubblica di Salò. Il romanzo di Pino Cacucci lo racconta cominciando dal risveglio di una città dopo la prima guerra mondiale. Schema sociale che rispecchia le gerarchie di ogni provincia agraria: miserie dei borghi, ricchezze dei palazzi. Attorno alle piccole corti di chi comanda per censo e denaro, le città sono sempre due. I viaggiatori stranieri che passeggiavano nelle strade della Parma ducale avevano l'impressione di abitare in un posto dove la prosperità rallegrasse tavole imbandite. Eppure quando Luisa Maria sale sulla carrozza dell'esilio con dignità sconosciuta ad altri regnanti, 22 mila dei 38 mila abitanti figurano iscritti nei registri della pubblica carità. Ma l'imitazione delle mode che arrivavano alla corte dei sovrani dai parenti di Vienna o Parigi, manifestava una rapidità miracolosa. Un cappello o un ombrello che la vanità di una marchesa di passaggio o le ordinazioni delle signore felici attorno al potere richiedevano oltre i piccoli confini, pochi giorni dopo giravano nelle strade. Bastavano due settimane per averne gli occhi pieni. Non solo nella città dei palazzi. Le sarte dei borghi in cui eleganza si formava cucendo costumi per i 7 teatri che sopravvivono anche nel 1920, non resistevano al fascino della novità. Insomma, due città, il cui dialetto ha qualche accento disuguale, ma la musica le unisce. Palchi e loggioni, concerti sotto gli affreschi e cori d'osteria. Lo stesso amore. Eppure restano diverse e divise da un torrente che ne segna il confine. Frontiera di sassi, piante che crescono nel greto d'argilla dei mesi d'estate. Ma le piene d'autunno coronano improvvisamente. Difficile contenerle come i caratteri degli abitanti. Orgogliosi, con fiamme di rivolta quando l'egoismo dei possidenti si aggirava alla politica per imporre la museologia. Perfino Giuseppe Verdi, amato maestro, esercitava i «doveri di proprietà» con una fermezza che sfiorava la crudeltà. Cesare Lombroso, studiando la pazzia dovuta alla pellagra, annota nel diario: «I poteri del Cigno di Busseto sono il più grande laboratorio d'Europa per chi studia la povertà delle campagne».

Cominciano i grandi scioperi. L'eroe delle proteste 1909 è Alcete De Ambrisi. Infiamma i contadini, ma è l'Oltretorrente il rifugio dove i braccianti si ammucchiano per trovare la dignità negata ai servi della gleba. De Ambrisi, segretario della Camera del Lavoro, conclude l'analisi negativa sulle riforme glottittiane, affidando agli scioperi una protesta impossibile da patteggiare sui tavoli dall'intransigenza ufficiale. Interviene l'esercito, «a difesa degli agrari». Cacucci è innamorato del Messico e rivive nei suoi libri gli stessi tormenti. *Ribelli*; *Io, Marcos*. *Il nuovo Zapata racconta*, e *Tina*, biografia di un mito della fotografia. Tina Modotti. E poi romanzi diventati film: *Puerto Escondido* trascritto in immagini da Gabriele Salvatore; *Sant'Isidro Futbol*, protagonista Diego Abantantuno, eccetera. Nani e giganti in fuga da una realtà che non lascia vivere; esodo che gonfia le luci

Oltretorrente di Pino Cacucci Feltrinelli pagine 186 euro 13,00

delle città trasformandole in mostri: 20 e più milioni di abitanti. E le speranze continuano ad affogare. Come le speranze dei senza niente di Parma. Si ammassano nei borghi dei poveri con la voglia di crescere assieme agli altri, ma consapevoli della difficoltà. I padroni delle campagne non accettano inquietudini accanto ai loro palazzi. Cacucci fa capire: la violenza è la stessa, non importa il tropico.

Cominciano gli arresti. Il delegato Pinetti (detto «cioldè») per i debiti di gioco manda 60 «terroristi» nelle gabbie del processo di Brescia dove un frate dell'Annunziata, cattedrale dell'Oltretorrente, testimonia in loro favore e li abbraccia uno per uno, sconcertando l'austerità delle toghe. Si chiama padre Lino Maupas, è diventato beato. I borghi gli hanno dedicato un monumento.

Dalla grande guerra tornano migliaia di disoccupati. E comincia il racconto di Cacucci: sogni e disperazione. L'insicurezza rompe il sindacato in quattro organizzazioni: chi cerca i piccoli passi, chi non sopporta il tradimento delle promesse. Corti che attraversano i ponti, ma la polizia non accetta l'invasione dell'altra città. Ed ecco che eleganza e amore per la musica trovano il protagonista ideale: Guido Picelli. Padre cocchiere il quale sognava per il figlio una vita da orologiaio. Obbedisce ma ama segretamente il teatro: è un attore discreto. Veste con l'eleganza dell'altra città anche se gli abiti sono un po' sdruciti e le camicie invecchiano sotto la solita cravatta. Sta dalla parte della gente senza alzare la voce. Si batte contro la guerra, ma una volta costretto alla divisa, anima le trincee che non ce la fa ed è così bravo nell'aiutare i compagni ad

uscire dai guai, da meritare i gradi di tenente. Torna rafforzato nella convinzione che sparare è una follia. Arricchisce i ricchi, travolge gli affamati. Comincia la seconda vita sotto la minaccia delle squadre fasciste. Nella notte dei borghi scivola in un tasca una piccola pistola per difendersi dalle aggressioni nere. Della polizia è costretto a non fidarsi: lascia scappare i picchiatori e lo arresta con ironica perseveranza. Mentre è chiuso in San Francesco, carcere attorno al quale si stringono borghi lontani dall'Oltretorrente, Naviglio popolato dagli stessi abitanti, viene eletto deputato nelle file socialiste. Ne è sbalordito. Il trionfo per le strade somiglia al trionfo che ha accolto l'esilio di De Ambrisi diventato onorevole mentre era nascosto a Lugano.

Picelli capisce che non bastano le società di mutuo soccorso per aiutare i senza niente o sindacati pronti allo sciopero ma divisi da troppi personalismi. Intuisce che l'Oltretorrente raccoglie un popolo «nemico»: il fascismo lo vuole umiliare e disperdere. E lo fa, appena Mussolini, saldo in sella, sventra i borghi infidi, aprendo brutte strade dai nomi alisonanti. Inventa uno strano confino: vecchi abitanti dispersi nei quattro angoli lontani della periferia, campi di concentramento con la porta aperta. I Capannoni diventano sinonimo di canaglia, quasi un bagno penale del quale bisogna diffidare. L'infamia viene cancellata solo negli anni Cinquanta.

Gli Arditi del Popolo di Picelli si preparano alla difesa della vecchia città. Il fascino di questo romanzo della storia, cresce attorno all'idea che non si tratta di una rivolta di provincia, ma è la rivolta-simbolo della quale Mussolini ha paura. Il duce conosce bene l'Oltretorrente. Negli anni ruggenti di agitatore socialista aveva cercato rifugio dalle polizie

proprio nei borghi che vuole distruggere. Pur ripetendo le parole che gli piacciono: «Acceremo i sovversivi ovunque si annidano», si infuria appena lo informano che Farinacci sta partendo da Cremona per conquistare l'Oltretorrente. «Un povero imbecille. Cosa ne sa? Parma, stramaledetta Parma e quel branco di idioti che rischiano di rovinare tutto». Lui sa com'è difficile snidare chi si nasconde. Mussolini e Farinacci si sono scambiati i ruoli nel tempo. Con in tasca la tessera socialista Mussolini era barricadato; Farinacci, un timido riformista, aperto ai compromessi del potere che immagina vicino. Ma dopo la marcia su Roma, Mussolini fa il politico e non vuole pasticci mentre il piccolo capostazione di Cremona diventa arrogante e presuntuoso. Sorride quando lo definivano «filosofo del manganello». La conquista dell'Oltretorrente gli serviva per «sferrare un colpo mortale alla delicata trama politica di Mussolini». Fascismo uguale a violenza, il motto che incanta le sue squadre. Piace a D'Annunzio che non sopportava Mussolini. Ma il duce sa che a Parma «si sarebbe disputato lo scontro decisivo e finale» per la sua credibilità. A malincuore chiama Italo Balbo, il Ras che aveva incendiato la Romagna, bruciato e seminato vittime, ucciso don Minzoni. Ne era invidioso, ma restava una garanzia.

E Balbo arriva: venti, trentamila uomini con armi moderne e mitragliatrici. Cominciano le pagine più intense dove protagonisti e battaglie rispettano la realtà con la precisione di una cronaca senza errori nel ritmo di un racconto quasi d'avventura. Non solo l'assedio di Borgo del Naviglio e la resistenza degli Arditi e della donna dall'altra parte dei ponti. La folla dei comprimari di Oltretorrente riflette vizi e virtù che ancora accompagnano l'Ita-

lia. Funzionari dal doppio gioco, militari che non accettano il disonore della violenza fuori legge. Le bande nere saccheggiano i bei palazzi di chi dovevano proteggere. Balbo si arrabbia, li schiaffeggia: l'angoscia di perdere la battaglia che lo avrebbe coronato invincibile nella mitologia fascista, sta sfumando. Il vescovo Conforti lo va a trovare in albergo. Balbo lo aggredisce: «I suoi preti rossi imbracciavano i fucili...». Conforti risponde con due parole: «Non mi risulta». E aggiunge: «Se non vi ritirate ci sarà un bagno di sangue. Non avete vinto, ma andando via potrete dire di non aver perso». Balbo riflette e appena il vescovo lo lascia segue il consiglio.

Picelli era l'ombra che rianimava ogni barricata in quell'agosto del '22. Sa che il fascismo non perdona e se ne va. Il lungo cammino dell'esilio lo porta in Spagna a combattere contro Franco. Con gli arditi delle brigate internazionali muore il 5 gennaio 1937. Intanto Balbo viene promosso Quindruviro della marcia su Roma, maresciallo dell'aria. Con 22 idrovolanti vola a San Paolo, Buenos Aires, New York imprese che per un giorno oscurano Mussolini. Torna a Parma da trionfatore: notabili in camicia nera, autorità devote, trionfi musicali, ma non se la sente di attraversare i ponti per guardare, finalmente, cosa c'è dall'altra parte. Anche perché sulle mura dell'argine una scritta rosso fuoco lancia l'ultima provocazione: «Balbo, te passè l'Atlantico, ma la Paerma no». È un «romanzo» che i ragazzi dovrebbero leggere, per capire. In ogni città, soprattutto a Parma dove l'Oltretorrente si è ammorbidito nel benessere: le nipoti degli arditi aprono boutiques. Calcio e videogiochi li avvolgono nella plastica. I Mussolini di ogni tempo non ne avrebbero ormai paura.

in piccolo

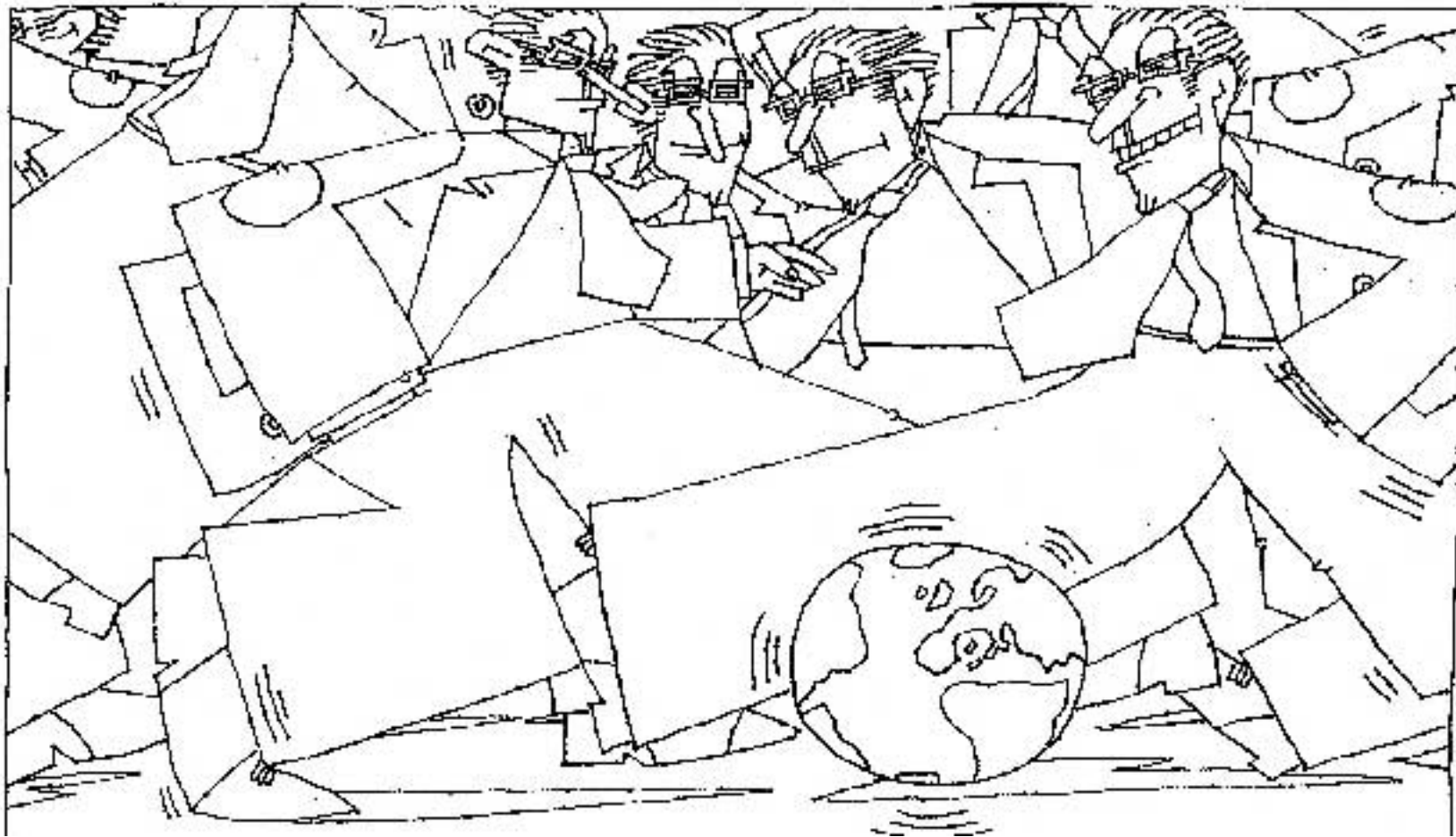
Saggi romantici

di Emilio Cecchi a cura di Margherita Ghilardi Avagliano, pp. 233, euro 12,50. Il volume raccoglie due saggi, «Rudyard Kipling» e «La poesia di Giovanni Pascoli», che rappresentano gli esordi di Emilio Cecchi come critico letterario. Nel 1954, all'età di settant'anni e in un momento in cui aveva già cominciato a porre ordine nella sua ricca produzione, così l'autore si esprimerà al riguardo: «Non ritengo che il mio libretto su Kipling e quello su Pascoli mi tradiscano. La loro sostanza ideologica, i giudizi che essi contengono, più o meno li accetterei ancora. E la maniera nella quale sono scritti che oggi poco mi persuade. Troppo colorita, troppo concitata e romantica». Come Margherita Ghilardi sottolinea nella sua introduzione, è proprio l'aggettivo «romantico» a fornire un'adeguata chiave di lettura di questi due saggi. Lunghi dall'essere usati in senso generico, esso assume una connotazione precisa all'interno della riflessione letteraria di Cecchi. Rappresenta qualcosa che nella sua «minacciosa vitalità» va necessariamente trasformato in una forma definita, senza mezzi termini, «classica».

Intervista a Paolo Volponi

di Elena Marongiu Prefazione di Ernesto Ferrero Archinto, pp. 43, euro 5,20. A distanza di poco più di dieci anni dalla morte di Paolo Volponi la casa editrice Archinto dà alle stampe questo breve volume nel quale viene raccolta un'intervista rilasciata dallo scrittore urbinato a Elena Marongiu, a quei tempi (1993) laureanda in Lettere. In questa conversazione Volponi ripercorre, rispondendo alle domande della giovane intervistatrice, la propria carriera letteraria, dagli esordi poetici della raccolta «Il ramarro» pubblicata con l'incoraggiamento di Carlo Bo, e debitrice della stagione dell'ermetismo, a «Memoriale», suo primo romanzo, edito nel 1963, a «Corporale» e a tutte le successive opere di uno dei più importanti romanzieri italiani della seconda metà del Novecento. Attraverso questa rapida scansione cronologica emergono, in forma di semplici asserzioni colloquiali, alcuni degli elementi più cari allo scrittore: dalla fiducia in una letteratura che sappia affrontare il conflitto, inteso come propositivo di valori forti, all'atteggiamento positivo nei confronti dell'industria, vista nella sua dimensione più a misura d'uomo, come essenziale elemento di produzione e circolazione dei beni, al rapporto dell'autore di «Le mosche del capitale» con scrittori e movimenti letterari come la neoavanguardia.

A cura di R. C.



stripbook

VICTOR CAVALLLO
Ecchime
Stampa Alternativa

È orribile che ora sia un ricordo

Meccanizzati in quei luoghi, gelizino in via del gelizino, ripenso a quei due che non c'erano più, ma specie di Roma sparite. Galliani e Cavallo, possibili compagni di Roma, un'abile no litigato ricaro, sulla Roma è sulle sbarre, ma quanto avrebbero levato!

QUEE LA MUSICA CHE FACCA C'LICHI QUATI CA

QUASI LI VEDO SBUCARE DI NOTTE, MISCHIATI COME CALCE E POZZOLANA, Z ROBERT WALSER SBOCCATI

MA STA A PARLA PER SAP?

"Julien Duvivier non si perse mai d'animo (nemmeno quando si diresse in discesa il violone alberato) perché non aveva né animo né perse. Era una specie di stronzo inossensibile che lacrimeva su gentilezze fantascatiche (era pazzo)"

(A CARA RIDACCE LA PALLONE)

mpetrallazzo@yahoo.it

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI